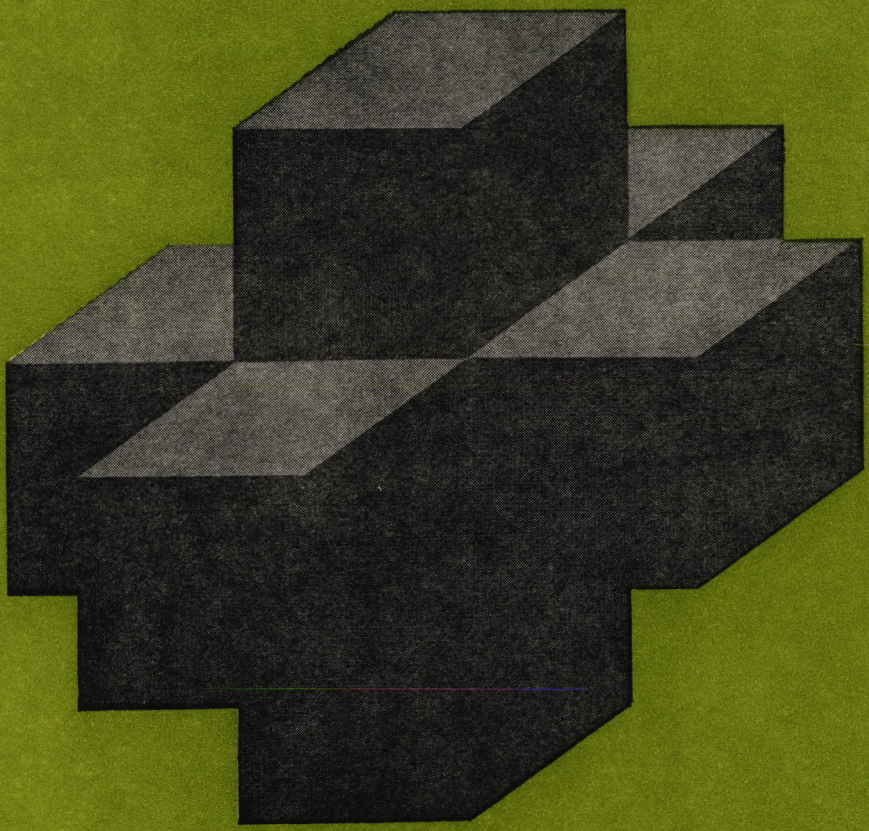
CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

DEL CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



10
OTTOBRE 1971
ANNO XL

SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Mario GALIZZI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Ottobre 1971

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2400**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1800**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1800**
Ogni numero **L. 300**
Estero (solo edizione completa) **L. 2800**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 81

S. Riva, La catechesi è già entrata nel duemila, pp. 1-5
G. M. Medica, Il problema del male nel mondo, pp. 6-12
U. Gianetto, Un audiovisivo su Gerusalemme e la Terra Santa, pp. 13-19
Convegno formatrice di catechiste, pp. 20
Rassegna bibliografica, pp. 21-24

B - Giovani e adolescenti n. 82

Insegnamento religioso in radiografia, pp. 1-32

C - Preadolescenti n. 83

N. Suffi, C'è ancora posto per l'insegnamento della religione nella scuola media?, pp. 1-5
U. Gianetto, Il mio « piano di lavoro » secondo il Documento di base, pp. 6-16
G. Morante, L'interpretazione cristiana della nostra vita. Rapporto tra genitori e figli, pp. 17-24

D - Fanciulli n. 84

Da un anno all'altro..., pp. 1-2
M. Filippi, A che punto siamo con il nuovo catechismo per i fanciulli, pp. 3-11
P. Poletto, Iniziazione dei fanciulli alla messa, pp. 12-24

E - Scuola materna n. 85

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-4
N. Pezzana, Dall'ammirazione alla preghiera, pp. 5-9
Incontri con i genitori, pp. 10-12
Corrispondenza, pp. 13-15
I miei occhi per amare (canto), p. 16

Richiedete in omaggio
i cataloghi specializzati
della produzione ELLE DI CI

CATECHESI, BIBBIA, LITURGIA,
PASTORALE GIOVANILE, MUSICA,
AUDIOVISIVI

ELLE DI CI - 10096 Torino-Leumann

L. 25

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Abbiamo ancora a disposizione copie della

AGENDA CATECHISTICA '71-'72

Richiedetela direttamente

all'**amministrazione di « Catechesi »**

ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann

Prezzo di assoluto favore **L. 350.**

Catechesi - Ottobre 1971

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**Conversazioni religiose per scuole materne**	**L. 900**
.....	**Il Signore ha pensato a me (filmina)**	**L. 1600**
.....	**I doni che Dio mi ha fatto (filmina)**	**L. 1700**
.....	**Iniziazione dei fanciulli alla Messa**	**L. 700**
.....	**I fanciulli e la Messa**	**L. 800**
	Vita nuova:	
.....	• **Testo per l'allievo**	**L. 500**
.....	• **Guida per i genitori**	**L. 400**
.....	• **Guida per la catechista**	**L. 1300**
.....	**Salterio liturgico**	**L. 1500**
.....	**Pregare in gruppo**	**L. 1200**
.....	**Pregare negli avvenimenti**	**L. 900**
.....	**Catechesi ai preadolescenti**	**L. 1000**
.....	**Temi di catechesi ai preadolescenti**	**L. 1300**
.....	**Per una educazione cristiana dei preadolescenti**	**L. 1400**
	La fede e la mia vita:	
.....	• **Schede di lavoro per gli alunni**	**L. 400**
.....	• **Guida per l'educatore**	**L. 1000**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CATECHESI

A CATECHISTI E ADULTI

ANNO XL
10 - OTTOBRE 1971

SERIE II
NUMERO 81

SOMMARIO

S. Riva, La catechesi è già entrata nel duemila, pp. 1-5.
G. M. Medica. Il problema del male nel mondo, pp. 6-12.
U. Gianetto, Un audiovisivo su Gerusalemme e la Terra Santa, pp. 13-19.
Convegno formatrici di catechiste, p. 20.
Rassegna bibliografica, pp. 21-24.

SILVIO RIVA

LA CATECHESI È GIÀ ENTRATA NEL DUEMILA

L'Autore ha voluto donare ai nostri lettori una panoramica fra passato e futuro nel campo della catechesi, come uno che vi ha lavorato appassionatamente da molti anni. Lo ringraziamo vivamente.

LA DIREZIONE

Il cammino di sessant'anni

Nel 1912 usciva il *Catechismo della Dottrina Cristiana,* pubblicato per ordine di san Pio X. Una conquista pastorale e didattica: finalmente un testo unico e, per quel tempo, aggiornato e organico.

Non mancarono, quasi subito, i dissensi, le discussioni, le proposte di emendamenti, per il contenuto e la natura di formulario, e soprattutto per il suo impianto teologico che scavalcava le concrete esigenze pastorali. Si cercò rimedio nei commentari didattici e nei testi; ma si avvertiva il disagio: era *dottrina,* non *catechesi.*

Oggi la critica ha perso la crudezza d'una volta. Lo si giustifica dicendolo un catechismo nato in clima di lotta anti-modernistica e anti-protestantistica, tributario alla teologia del suo tempo.

Allora si cambiò rotta: non potendo « toccare » il « contenuto », si ricorse al rimedio d'una rinnovata metodologia: dapprima col metodo in-

tuitivo (ricorrono i nomi benemeriti del binomio Pavanelli-Vigna e dei loro discepoli), in seguito coi metodi attivi che effettivamente non si arrestarono a un rinnovamento metodologico, ma giunsero sommessamente a insinuare alcuni ritocchi contenutistici, come, ad es., il cristocentrismo, che rinverdì il bisogno dell'apporto biblico e liturgico.

Dagli anni Trenta all'incirca, fino agli anni Cinquanta, la catechesi italiana batté il chiodo del « metodo », ma, sotto la terminologia metodologica, germinava un risveglio contenutistico. Le tre grandi encicliche di Pio XII sulla Scrittura, sulla Chiesa-corpo mistico, sulla liturgia diedero una scossa poderosa al contenuto catechistico, ma in estensione, interessando anzitutto la teologia, a cui la catechesi obbediva docilmente come una « volgarizzazione » obbligata.

Il pre-concilio diede inizio a un'opera di emendamento, con tentativi e saggi catechistici più biblici e liturgici. Il Concilio, poi, significò una « stasi » di attesa. Il post-concilio, sulla traccia di altri Paesi (in precedenza, però, il noto *Catechismo tedesco* aveva esperimentato un altro modello catechetico), costrinse anche l'Italia a compiere il suo « balzo in avanti », col documento pastorale dell'episcopato italiano *Il rinnovamento della catechesi.* Non si deve trascurare la parentesi del *Nuovo Catechismo Olandese* e il contestato *Catechismo della comunità dell'Isolotto.*

La contestazione nella catechesi

Il Documento di Base ha dato la stura a una serie di contestazioni, in sede catechetica, che da tempo s'impennavano, or qua or là, ma senza una spinta organica e confessata. Sembravano più di carattere episodico o personale che un fenomeno di massa. L'evolversi del fatto contestativo nella scuola come struttura e sistema, nell'ambiente politico e partitico, negli strati sociali, negli istituti direttivi come centri di potere, ha dato coraggio anche a manifestazioni contestatarie nella catechesi.

Così si contesta il modello catechetico, al punto di chiedersi se non sia il caso di abbandonare la catechesi, interrogandosi ansiosamente sui modi di sostituirla; si contesta l'aggressione catechistica del fanciullo, saturato dalla catechesi obbligatoria in preparazione alla confermazione e all'eucaristia. Si contesta l'insegnamento della religione nella scuola d'ogni tipo e grado, cominciando dalla scuola materna, in cui l'educazione religiosa è sostituita, di recente, nei nuovi *Orientamenti,* dall'educazione del senso religioso. Si contesta il tipo di fede, dal momento che la catechesi è finalizzata all'educazione, alla crescita e alla maturazione della fede per conseguire la nota « mentalità di fede ». Si contesta anche la confessionalità della fede, ritenendo che la piattaforma comune dei dati biblici cri-

stiani sia sufficiente per l'uomo d'oggi, di fronte al fenomeno dell'ateismo di massa. Si invoca, perciò, un tipo di fede più esistenziale, personale, comunitario, esperienziale, profetico.

La contestazione mette in subbuglio il mondo pastorale, in parte impegnato alla ricerca di formule solutive, in parte irrigidito nella fedeltà assoluta al passato. La conseguenza è a tutti nota: subentra la tentazione delle *dimissioni* dei catechisti, cioè di sacerdoti che si rifiutano d'accettare l'incarico dell'insegnamento della religione nella scuola statale, per non essere tacciati dagli alunni come strumenti del « sistema » ed emissari del centro del potere scolastico; di pastori di anime scoraggiati dall'insuccesso operativo e dal vuoto che si crea nelle tradizionali « scuole di catechismo » per gli stessi fanciulli; e di altri che stanno in attesa inconsultamente di « qualche cosa » che, di botto, possa cambiare la situazione.

La contestazione è giustamente definita una prova per la fede: la fede dei credenti, ma anche la fede dei pastori nel loro ministero profetico.

Il fenomeno dei gruppi nel crogiolo della contesa

Non si può ignorare tuttavia un fatto confortante. C'è una « parte » di Chiesa che non è dimissionaria, né attendista, né scoraggiata, e, a quanto ci risulta, non è neppure esigua: è all'opera con nuove formule e nuovi tipi di catechesi che non sono infruttuosi. La nascita dei *gruppi,* a livello familiare, para-scolastico, parrocchiale e spesso anche estranei alle istituzioni, esperimenta forme di catechesi efficaci.

Dei gruppi si può dire tutto il *bene* e tutto il *male* che si vuole: il giudizio si basa sull'ottica di partenza. Evidentemente il fatto-gruppo è soggetto a facile esaurimento, se non è intenzionalmente convogliato verso contatti e correlazioni con la comunità di fede che è la diocesi e la parrocchia. Ma diocesi e parrocchia, oggi come oggi, quali istituzioni classiche della catechesi, si manifestano impari ad attrarre e accogliere i credenti del nostro tempo.

La catechesi massiva, sia secolare che parrocchiale, è sinistrata: dove sussiste, si regge — ma fino a quando? — sui residui d'una tradizione che gode dell'appoggio familiare, ma il « frutto » d'una fede educata è incerto. Le speranze sono volte verso le nuove forme associazionistiche che nascono spontanee, dal rimbalzo d'una fede che vuole essere « pensata » e impegnata nelle opere e nella testimonianza. Il problema, però, è qui: che i gruppi non si trasformino in gruppuscoli per i quali la contestazione religiosa diventi fine a se stessa, più demolizione che ricerca di nuovo materiale di costruzione.

L'ingresso nel Duemila

In fatto catechetico indubbiamente siamo in anticipo sui tempi: non si è alla vigilia del 2000, ma vi siamo già entrati, incalzati dalla nuova presa di coscienza di partecipazione a tutti i livelli nel problema religioso. I giovani non intendono accettare ciò che unicamente è « fabbricato » dagli educatori e dai responsabili nella fede, pur non rigettando il principio d'autorità. Vogliono essere partecipi e costruttori del loro avvenire religioso; si sentono precocemente responsabili della Chiesa di domani; non rifiutano di addentrarsi nella tematica altamente biblica e teologica; e neppure rigettano un animatore-esperto che, alla fine, diventa il loro consigliere spirituale.

I giovani si sentono Chiesa-che-diviene, una Chiesa che dialoga non solo col mondo in genere, ma con le culture, gli sviluppi, le città-tecnopoli. Non si smarriscono di fronte a situazioni inusitate: hanno il coraggio della fiducia e della speranza nel Cristo e nel suo vangelo per un avvenire di Chiesa che essi sentono sicuro e fedele al pensiero del Maestro.

Per gli uomini del Novecento — e mi metto tra questi — sembra un progetto rivoluzionario e distruttivo, senza orizzonti ordinati e gerarchici, alieno e quasi sprezzante di venti secoli di esperienza e di storia religiosa. Ma, a ben riflettere, la gioventù della migliore estrazione non ha perso il tempo, non ha la pazienza di attendere che il calendario sfogli le sue schede giornaliere: è già entrata nel 2000. Ma del 2000 non trova ancora gli educatori, la programmazione, gli strumenti, la disponibilità, l'intelligenza delle realizzazioni.

Mentre si discute se l'insegnamento della religione debba rimanere nella scuola come « insegnamento » o come « storia delle religioni », come « fatto religioso » o come « fatto culturale »; mentre nelle comunità locali di fede si rimpiange una « scuola di catechismo » caduta inesorabilmente e non s'ha il coraggio di sollecitare nuovi catechisti, che siano più testimoni e profeti che « insegnanti », i giovani, incuranti di questa problematica che giudicano asfittica, si autodecidono tenacemente per operazioni, in cui la loro fede o il desiderio di fede trovi uno sbocco vitale e una verifica puntuale sulla matrice evangelica. Sono più innamorati delle « idee » che delle « regole », non senza il pericolo di smarrirsi in una dialettica cristiana piuttosto che situarsi come lievito evangelico nella massa-mondo.

Ma indubbiamente sono sulla breccia.

Improvvisazione o intuizione profetica?

L'interrogativo che nasce in molti pastori pensosi, liberi da animosità preconcetta, è di chiedersi se questi giovani — certamente i migliori e i

più rappresentativi — che non costituiscono l'intera comunità giovanile della Chiesa, abbiano un'intuizione profetica o non siano abbagliati dal « tocco » dell'improvvisazione. C'è chi li ritiene i profeti del « nuovissimo testamento » della cristianità e c'è chi li taccia semplicemente di contestatori improvvisati, imprevidenti, sprezzanti dei beni accumulati dalla comunità cristiana nel corso dei secoli.

Dove sta la ragione?

Ci sembra onestamente che si debba ammettere un fatto: dove si discute e si contesta, la Chiesa dà ancora segni di vita, e la fede è allo stato di fermentazione; dove l'interesse per il problema religioso è spento, e regna l'indifferenza e l'assenza totale — fenomeno che si allarga a macchia d'olio tra la gioventù — la Chiesa non dà segni di presenza e neppure di esistenza. Non manca tra i giovani un ateismo che non è lotta contro Dio, ma assenza assoluta del problema di Dio.

Dobbiamo aspettare che spuntino tempi migliori, in cui restaurare l'edificio oggi crollante o già crollato, inconsapevoli che il Cristo ci ha messi di turno oggi stesso nell'opera della salvezza? È proprio vero che pastori ed educatori sono abbandonati al loro arbitrio, ch'è più il frutto d'una inazione o dimissione, che ricerca di nuovi modi di risvegliare e rendere attiva e personale la fede battesimale?

Il Rinnovamento della catechesi, nella sua laconicità, ch'è poi una dote più che una carenza, se fosse volgarizzato e meditato in profondità, offrirebbe delle indicazioni che tutt'oggi sono sconosciute ai più: sacerdoti e credenti. È un documento che in alcune sue parti, per certe sue espressioni, si pone già al di là del XX secolo: v'è, in germe, la catechesi per una Chiesa di domani, con aperture e realizzazioni impreviste.

È buona cosa che lo studino e l'approfondiscano gli esperti, i catecheti, i pastori di anime, i creatori della pubblica opinione, ma ci sembra che il « trafiletto » conclusivo del documento contenga il segreto che finora cerchiamo e non abbiamo trovato: « *nato nel cuore della comunità ecclesiale, ritorna ora nel vivo della comunità ecclesiale; partecipa a tutti i frutti della prima comune esperienza e sollecita una nuova maturazione* » (199).

Ecco: è proprio questa *nuova maturazione* che, tra gli altri, diremmo soprattutto, può venire dai giovani, che non appartengono al Novecento ormai al suo tramonto, ma al Duemila nel quale essi sono già entrati, non senza anticipo.

S. RIVA

GIACOMO MARIA MEDICA

IL PROBLEMA DEL MALE NEL MONDO

appunti per una ricerca

Presentiamo una traccia discussa in un corso per formatrici di catechiste. Il problema assilla particolarmente oggi adulti e giovani. Non è una trattazione esauriente ma solo un piccolo strumento di lavoro per una ulteriore ricerca personale e di gruppo, nella catechesi.

Chi vorrà intervenire con osservazioni, critiche, riserve, apporti positivi, suggerimenti..., farà cosa molto gradita a noi, ai lettori.

La storia del pensiero umano dimostra che il male nel mondo è sempre stato un *enigma,* un *mistero,* uno dei principali *problemi* che religioni, filosofie, scienze, si sono affaticate invano a risolvere appieno, sfociando perfino in due soluzioni opposte: negazione di Dio o almeno di un Dio provvidente, negazione del male, del dolore, che sarebbero soltanto... illusione.

La rivelazione divina insinua che non è possibile, con la sola ragione umana, risolvere i molti quesiti posti dal male, ma che esiste una soluzione offerta da Dio, e che il problema sarà davvero comprensibile soltanto quando sarà del tutto « risolto », cioè svelato e superato nella vita eterna.

In terra, lungo il suo *pellegrinaggio* (cf *2 Cor* 5,1-8; *1 Pie* 1,17; *Fil* 3,20; *Ebr* 13,14), l'uomo è in cammino verso la patria ultraterrena, come gli Ebrei nel deserto verso la terra promessa (*Ebr* 3,1—4,11). Egli non vede ancora il termine della sua sofferenza, il suo pieno perché, e ciò che dopo di essa, e in gran parte in forza di essa, lo attende.

L'unica certezza data all'uomo è che *Dio è salvatore* e che la salvezza è offerta nel Cristo. Gli si apre quindi la *speranza,* che è sicura attesa del *bene* senza fine che verrà. Anzi, la rivelazione gli dice che la soluzione del problema del male, del *suo* male, sarà tale che egli ringrazierà e loderà Dio anche per ciò che avrà sofferto. È una luce nella vita sapere che si è incamminati verso una felicità immensa, perenne.

Come va impostato e risolto il problema del male

Notiamo che in genere la questione del male non viene impostata in modo conveniente e che perciò ci si trova poi molto disorientati.

Tre punti sono di primaria importanza, quando si tratta di affrontare una realtà problematica, che sfugge a un immediato controllo:

— *la giusta impostazione del problema,* per non omettere dei dati che hanno il loro posto e la loro portata nella questione;

— *la corretta ricerca della soluzione,* per non forzarla in nessun senso, non pretenderla univoca per tutti i dati, o diversa da come si presenterà;

— *la oggettività della soluzione,* che accetta il risultato dell'indagine seria ed esauriente, tiene conto di tutti gli elementi e non ne scarta alcuno.

Giusta impostazione del problema del male nel mondo

Un problema che manchi di alcuni dati non può dare che risultati incerti, ambigui, parziali, non giusti nell'insieme e perciò fuorvianti.

Sovente, nel porre e impostare il problema del male si commette un tale errore: *si manca di integralità* non tenendo conto di tutti gli elementi.

Osservazioni anche superficiali fanno rilevare che questi elementi sono molti, perché l'unica voce « male » serve per cose tra loro differenti.

Difetti e lacune nell'impostazione del problema

Quadro ristretto: nell'insieme delle realtà che riguardano l'uomo e dei problemi che lo assillano, si isola il problema del male, lo si propone da solo, perciò lo si esaspera non vedendo che quello.

Proporzioni ridotte: si restringe il concetto di male, si ha in vari modi parzialità di visione, e così di nuovo si inasprisce un punto isolato:

— c'è chi considera soltanto il *male fisico* — sofferenza, dolore, malattia, infortuni, fame, morte... — per una unilaterale bramosia di piacere, di benessere, senza ulteriori aspirazioni, almeno nel porre il problema;

— c'è chi considera prevalentemente il *male morale* — egoismo, immoralità, sensualità, opposizioni, odio, lotta... — sottovalutando il male fisico ed esaltando solo i valori « morali »; anche qui, però, e quanto sovente, in posizione teorica, quando si tocca questo problema;

— da molti non si tiene in sufficiente conto il *male spirituale* — sofferenze e dolori dell'animo, delusioni, smacchi, amicizia e amore traditi..., o (sotto altro aspetto) ignoranza colpevole o no, indifferentismo, agnosticismo, apatia, disinteresse... — come se questi non fossero mali e sovente, almeno per alcuni, fonti di altri mali — disperazione, suicidio (LG 16; GS 21,c);

— c'è chi considera soltanto un aspetto dei *mali misti* (fisico-morali-spirituali) — fatti di sangue, guerre... — nei quali giocano fattori molteplici.

Settorialità umana: in rapporto all'uomo il problema viene sovente ristretto ad alcune categorie — innocenti, bambini, minorati, emarginati, subnormali, popoli sottosviluppati... — come se la compagine sociale, pur con tante differenze, non fosse una realtà sola, complessa, con interazioni e aspetti moltissimi... e il male non dovesse considerarsi in rapporto a tutti.

Instabilità di livelli: sovente, a questione avviata, o fin dall'inizio, si fanno bruschi passaggi dal male in genere al *proprio* male, e così la ricerca delle soluzioni non quadra, e nuovamente si esaspera il problema... Ma, in fondo, non è poi quasi sempre perché il male ci tocca o ci toccherà, che sorge il problema?

Avulsione dal cosmo: c'è chi considera il male come se questo mondo in cui viviamo vi dovesse restare estraneo, e si potesse isolare il dolore e il male dalle leggi cosmiche, dal divenire e dall'espandersi del cosmo; e perciò vede male e dolore come una cosa del tutto anormale, esasperante, assurda;
— c'è chi, in tale prospettiva, ne chiede conto quasi a un « capriccio » di Dio, o a un brutto scherzo del « destino », o si rassegna alla sua « fatalità »...

In tutti questi modi di porre il problema del male, la mancanza di apertura, di ampia visuale, di integralità di dati, esaspera la questione a tutto danno della ricerca dei suoi perché e delle sue soluzioni.

Integralità di impostazione del problema

Di fronte a difetti così comuni, bisogna essere molto oculati. Se ci interessa trovare la soluzione di tanti aspetti della questione del male, dobbiamo impostare giustamente il problema, non trascurare nessuno degli elementi che intessono questa trama che ci avviluppa, ci coinvolge, ci stringe... Occorre una impostazione integrale.

Inquadrare il male nel divenire del cosmo: come uno degli elementi che ne compongono il dinamismo. Noi siamo in un rapporto di « solidarietà » col mondo in cui viviamo, e non solamente nel « bene », ma anche nel « male » (cf *Rom* 8,19-22; *Gen* 3,17; 6,13-20; *Os* 4,1-3), e onestamente è da riconoscere che sono molto più i beni che offre che non i mali con cui ci affligge.

Inquadrare il male in tutta l'esistenza umana: non ponendolo in primo piano quasi fosse l'elemento più importante di essa, perché in tal modo

si avrebbe un errore di prospettiva: parrebbe più grande di tutto il resto, mentre l'esistenza ha pure molti beni, piaceri, gioie, felicità...

Rilevazione integrale del male: bisogna considerarlo sotto tutte le forme: male fisico, morale, spirituale, misto, tutta la gamma cioè di ciò che si può considerare « male »; se ne avranno così le proporzioni e se ne intuiranno i collegamenti, che sovente non sono quelli che noi pensiamo.

Rapporto integrale del male con gli uomini: considerare tutta l'umanità, tutte le categorie, classi, situazioni..., senza escludere nessuno. Vi sono mali e dolori occulti che lancinano di più; vi sono mali morali camuffati che opprimono gli altri in modo subdolo... e gridano vendetta davanti a Dio.

Mettere direttamente il male in faccia al bene: è saggezza considerare anche il bene nel problema del male, tanto più che il male si presenta come un attentatore al bene, come un furto di bene; mentre non avviene il contrario. Il bene ha precedenza e superiorità sul male. Il bene è la radice stessa dell'esistenza, della sua conservazione, affermazione, sviluppo.

Tutto ciò favorisce una impostazione più giusta del problema del male e facilita la ricerca e la comprensione delle sue soluzioni.

Apertura ad accogliere una soluzione integrale e molteplice

Data la complessità del male nel mondo, sarà logico prevedere una soluzione non univoca: non vi sarà una ragione sola che valga allo stesso tempo e modo per tutte le forme concrete di male; non sempre ci sarà una risposta precisa per ogni male che colpisce l'uomo singolarmente e come società, o che travaglia lo stesso cosmo in cui viviamo e noi con esso.

Bisogna quindi avere la capacità di distinguere attentamente le varie forme di mali e ricercarne le cause prossime e remote, e risalire alla causa primordiale; o se questa ci si presenta per prima, scendere poi alle cause immediate. In tanta varietà non si può procedere come se tutto fosse lo stesso, come se non vi agissero elementi molto diversi e non vi giocassero delle responsabilità specifiche a differenti livelli.

Difetti e disattenzioni nella ricerca di soluzione del problema

Non è realistico ricercare « una sola soluzione », una risposta indifferenziata per il multiforme problema del male, sovente così complicato nella sua fattispecie concreta; non lo è nemmeno se si considera il male nei suoi aspetti generalissimi, non riducibili a un denominatore comune.

Non è leale volere una soluzione che tenda ad addossare tutta la colpa del male agli altri, comunque concepiti, e qualunque sia il male...

Non è giusto aspettarsi una soluzione negativa, che affermi: il male non ha un perché, oppure il perché è il destino, la fatalità. Ciò si dimostra falso come è facile riscontrare in molti casi, specie negli infortuni.

Non è coerente affermare: i vari mali hanno cause rilevabili da vicino, ma il male in genere non ha un perché, non ha una causa, oppure, se l'ha, questa è tale da far negare l'esistenza di Dio.

Ponderatezza e oggettività nella ricerca della soluzione

È realistico, di fronte alla complessità del male, aspettarsi una risposta che comporti pluralità di dati e perciò una soluzione a più aspetti.

È leale, per molti mali considerati con spassionata disamina riconoscere la colpevolezza più o meno diretta di chi ne è colpito.

È giusto procedere con maggiore equilibrio e con più aperta equanimità nel giudicare tutti gli elementi di un dato male e riconoscerne le cause, considerandone con critica serenità i possibili rapporti.

È coerente tener fede a un dato che si è riconosciuto certo e valido, e non respingerlo in forza di elementi oscuri che non si sanno conciliare con esso. Si deve forse negare il bene perché c'è anche il male? È assennato attribuire a Dio il male, quando si crede che Dio è buono? O pensare che non ci può essere Uno tutta bontà, poiché tanti sono cattivi?

Oggettività della soluzione cristiana del problema del male

La rivelazione NON dà una risposta unica per tutti i mali, NON molte risposte senza mutuo rapporto; MA una risposta globale e in prospettiva di salvezza, così che gli uomini stessi possono ricercare risposte di fronte a molte specie di mali e trovarne i rimedi per liberarsi da essi o almeno, se possibile, trasformarli in forze operanti a bene.

Dio ci salva dal male in Cristo e ci conduce alla felicità eterna

Il male non ha in Dio la sua origine, perché Dio è buono, è amore potente e sapiente, e non può volere né fare il male. Nel creato e nella storia egli rivela la sua bontà. Egli vuole sempre il bene.

Dio ha creato « buone » tutte le cose (*Gen* 1,31; *1 Tim* 4,4) *e specialmente l'uomo,* il quale, come creatura, è eminentemente « buono » (*Gen* 1,26-31 DB 122) e ha una coscienza orientata al bene con la capacità di farlo (GS 16).

Dio ha creato l'uomo « libero »: la sua libertà è il suo grande bene. Ma la bontà dell'uomo non è definitiva; può essere confermata, come può

anche venir meno se egli usa male della sua libertà: l'uomo può scegliere e fare il male morale, la colpa (*Gen* 2,9.16s; 3,1-24); allora egli è artefice del suo male.

L'uomo è stato creato al centro, al vertice, del cosmo (GS 12; 14; *Gen* 1—2): vi è perciò una interazione dell'uomo e del cosmo, un condividere una comune sorte, in bene e anche in male, nell'ordine fisico.

L'uomo è un essere sociale, inserito in una comunità umana: vi è quindi pure qui, e in maggior misura e dignità, una interazione fra gli uomini, un condividere l'esistenza in bene e in male (vedi il rito delle nozze): è la solidarietà umana, che oggi tanto attrae per i suoi elementi positivi. In questa luce vanno considerati e misurati quelli negativi.

Dio non impedisce l'esercizio della libertà dell'uomo, perché è un bene troppo grande, è un costitutivo dell'uomo (cf NA 11). Ma è prerogativa di Dio il saper salvare, il volgere a bene anche il male, come fa.

Il male morale è effettivamente entrato nell'umanità fin dall'inizio e ha dominato fra gli uomini, dilagando di colpa in colpa (*Rom* 5,12-14) peggiorando sempre più la situazione umana e gravandola di molti mali, dai quali Dio l'avrebbe preservata se non avesse peccato (GS 18,b).

Gli uomini procurano molti mali a sé e agli altri, a volte con malvagità e accanimento, a volte per imprudenza o disimpegno. E ciò è colpa.

Il male sarà totalmente vinto e tolto via da Dio. È l'annuncio della « salvezza » che è divenuto storia vissuta e avrà il suo compimento totale nella « vita eterna » (*Ap* 7,16s; 21,3-8; *Sap* 3,1-9; 5,1-5).

La salvezza è Cristo, solidale degli uomini, morto e risorto per dare ad essi la pienezza dei beni, della vita (*Rom* 5,15-19); *Gv* 3,15s.36; 6,33-51; 10,10b; 14,6; 20,31), della gioia (*Mt* 8,11; 25,21; *Gv* 15,11; 17,13).

Cristo col suo amore obbediente ha mostrato che c'è un « male da espiare » e un « male che può espiare »: il male morale, il peccato, bisogna totalmente respingerlo, espiarlo, purificarsene; il male fisico o spirituale è capace di purificare, di espiare, di redimere, di essere sfruttato a bene.

Cristo si è addossato tutte le nostre sofferenze d'anima e di corpo per espiare le colpe dell'umanità e portarci alla risurrezione di vita nella gloria gioiosa della vita eterna.

Serenità e ottimismo del cristiano di fronte al male

Il male non è più vasto, né più misterioso dell'esistenza. La nostra vita è in divenire, tende al superamento, all'affermazione, al meglio: sarà sopravvivenza, vittoria, risurrezione, vita, felicità eterna. Nella morte stessa

vi può essere una grande affermazione della persona, perché atto di eroismo, perché dopo morte si misura la grandezza morale del defunto.

Non falsare le prospettive mettendosi troppo sotto di fronte al male: lo vedremmo enorme e, se anche lo è, lo vedremmo insormontabile. Nella morte di Cristo (per Ebrei e Romani « condanna a morte ») vi è il supremo atto di amore dell'umanità, per Dio e per gli uomini: in esso è la nostra salvezza! Un martirio, la sofferenza di un innocente, sono nella solidarietà umana forze redentrici e avranno da Dio un premio di gloria più grande.

L'ultima parola di tutta l'esistenza è parola di Dio, un atto di amore paterno che restaura tutto e « *onora chi ha servito Cristo* » (*Gv* 12,26).

Chi si ostina nel male morale e rifiuta il Salvatore, va incontro alla « perdizione », alla totale alienazione di sé, alla morte eterna, perché Cristo solo dà la vita (cf *1 Gv* 5,16; *Gv* 5,21-29.40).

Non c'è paragone né misura comune tra le sofferenze terrene e la felicità gloriosa che attende chi ama Dio e si riverserà su tutto il creato (*Rom* 8,16-19; *2 Cor* 4,8-11.14-17; *Col* 3,3-4; *1 Gv* 3,2; *Rom* 5,1-5). In questa prospettiva di speranza che è certezza di vigile attesa, non è ironia l'invito alla gioia che Pietro rivolge ai cristiani perseguitati (*1 Pie* 4,12-13).

Non lasciarsi vincere dal male, ma vincere il male col bene! (*Rom* 12,21). Chi sta solo sulle difese di fronte al male, ne riceverà più colpi; chi invece passa all'offesa e assume un atteggiamento virile di superamento, anche se non riesce a soffrire meno, sa che la sua sofferenza non è vana ma produttiva: « *Se il chicco di frumento, caduto in terra, non muore, resta solo; ma se muore, porta molto frutto...* » (*Gv* 12,24ss). Leggere *Rom* 12—13.

* * *

Il problema del male nel Concilio

Gaudium et spes: - 1-3 solidarietà cristiana nei mali del mondo; - 4-10 il problema del male (cf NA 1); - 13 il peccato, lotta drammatica fra bene e male; - 16 dignità e forza della coscienza: « *fa' il bene, fuggi il male* »; - 17 la libertà non è per il male, dovrà rendere conto; - 18 il mistero della morte; - 19 ateismo: violenta protesta contro il male nel mondo...; - 21 l'uomo è un enigma insoluto; - 22 in Cristo trova vera luce il mistero dell'uomo, del male, della morte (cf AG 9); - 25 la società può sviare l'uomo dal bene e spingerlo al male; - 37 progresso detorto a fonte di male; - 38 il mistero pasquale, liberazione dall'egoismo.

Lumen gentium: - 8 bene e male nel Popolo di Dio; - 48 Cristo verrà a restaurare tutte le cose.

G. M. MEDICA

UBALDO GIANETTO

UN AUDIOVISIVO SU GERUSALEMME E LA TERRA SANTA

Oggi sono numerose le filmine e i dischi di soggetto religioso, ma è piuttosto raro un vero « audiovisivo » in cui parola, suono e montaggio delle immagini si fondano in un tutt'uno di valore, sia per l'aspetto della realizzazione artistica, sia per quello della trasmissione di un messaggio con grande forza suggestiva.

Diciamo questo non per sottovalutare l'utilità e la legittimità dell'immagine e del disco di tipo didattico ed espositivo, che hanno una funzione e un campo proprio ed anche insostituibile, ma per apprezzare meglio le realizzazioni che più propriamente si pongono al livello del linguaggio artistico, sfruttando le più grandi possibilità dell'immagine e del suono come mezzo di comunicazione.

Una di queste opere è certo la *Terra Santa,* del dottor Richard Cleave,[1] appassionato della Bibbia e dei paesi biblici e artista fotografico di fama internazionale. L'opera ha avuto larga diffusione negli Stati Uniti e in diversi paesi europei, ed ora anche in Italia con la collaborazione degli *Audiovisivi L.D.C.*

La Terra Santa al centro della storia religiosa dell'umanità

« *Può uno straniero cantare di Gerusalemme?* ». È il punto di partenza del dottor Cleave, parafrasi del salmo 136, che esprime tutta la nostalgia del popolo ebreo in esilio.

E la risposta è un « sì », perché nessuno è straniero a Gerusalemme. La città e la terra che la circonda appartengono a tutti gli uomini, perché questo è il luogo più santo del mondo, il luogo dove l'umanità ha fatto le più intense esperienze di contatto con Dio.

Il disco si rivolge quindi a tutti, credenti o no, cristiani, ebrei o mao-

[1] L'edizione italiana consta di 4 filmine di 80 fotogrammi ciascuna: « Gerusalemme », « Terra Santa, Sud », « Terra Santa, Nord », « Il Sinai », corredate da dischi e libretti esplicativi. È disponibile anche l'edizione in 320 diapositive. Audiovisivi L.D.C., Torino-Leumann.

mettani, ortodossi, protestanti o cattolici. È un problema che interessa ciascuno.

Tra i vasti silenzi del deserto del Sud, tra le cime maestose del Sinai, nelle ricche pianure e lungo le acque di Galilea, tra le pietre, i palazzi e le tombe di Gerusalemme è incisa nella terra stessa e nei ricordi lasciati dagli uomini l'esperienza profonda da cui sono nate le tre religioni monoteistiche più vive oggi nell'umanità.

Nessuno vi si può recare come pellegrino, nella realtà o nel desiderio, senza una profonda comunicazione interiore che lo porta alle radici più intime e religiose della propria esistenza.

Qui si intrecciano problemi antichi e moderni, si incontrano razze e costumi, si sentono vivere, come in nessun altro luogo del mondo, i problemi più semplici e più profondi della vita di ciascuno.

Le immagini, il loro montaggio e il sottofondo musicale sono, anche nell'edizione italiana, quelli del dottor Cleave. Anche nel disco si è conservata l'impostazione iniziale, di apertura a tutti i problemi, operando solo qualche lievissima esplicitazione richiesta da un pubblico in cui sono meno diffuse che in quello anglosassone, per esempio, molte conoscenze sull'ebraismo o sul mondo della Bibbia e della storia del Medio Oriente.

Il discorso del disco, ampliato ulteriormente, è riprodotto sul libretto di accompagnamento, per comodità di chi presenta l'audiovisivo, e non certo perché supplisca con una lettura — cosa impossibile — l'effetto complessivo del sonoro unito all'immagine.

Il libretto riporta infine delle introduzioni di tipo storico, biblico, archeologico e catechetico (a cui si aggiungono cartine e prospetti) e, in corpo più piccolo, notizie più approfondite sui luoghi presentati da ciascun fotogramma. Vorremmo ora presentare brevemente ciascuna delle quattro filmine.

Gerusalemme

Il tema centrale della prima filmina è la realtà complessa costituita dalla città di Gerusalemme, con i suoi ricordi che partono da Davide e giungono fino a Gesù, continuando poi fino alla conquista araba, alle crociate, alla condizione odierna di città contesa e sacra alle tre grandi religioni monoteistiche e alle diverse correnti o confessioni ebraiche e cristiane.

Questa realtà coinvolge tutti i problemi che, al di sotto della superficie costituita dalla vita di ogni giorno, vengono posti ad ogni uomo dalla profonda esperienza di una vita con Dio iscritta nel presente come nei ricordi fin nelle pietre stesse di questa città.

Chi vede e ascolta non è abbandonato al susseguirsi dei suoni e dei colori: è condotto a meditare sul valore religioso di Gerusalemme, sul mistero della sofferenza, della morte, della speranza, sul senso della storia d'Israele e nostra, sullo scandalo delle divisioni cristiane, ma soprattutto sul valore della pace che solo Cristo può donare.

Se « Gerusalemme » ci ha posti senz'altro al centro del problema, le due filmine successive sul Sud e il Nord della Terra Santa lo approfondiscono, dandogli dimensioni più vive, concrete, differenziate.

Terra santa: Il sud

La seconda filmina è dedicata alla Palestina del Sud. Il Sud è il deserto, è la terra della solitudine, del silenzio, della prova. È in questa terra che l'Israele antico ha sentito la vicinanza del suo Dio: è qui che è nato dal suo cuore e dall'ispirazione divina, assumendo gli elementi descrittivi propri di questo territorio, che sono oggi gli stessi di tremila anni fa, il racconto della creazione.

Esso culmina nella creazione dell'uomo, un uomo che è immagine di Dio ed è centro di tutto il messaggio della Bibbia. Attraverso i reperti storici si esplora quindi la storia dell'uomo, da centinaia di migliaia di anni fa fino alla Gerico preistorica, all'irreale paesaggio del Mar Morto, a Engaddi piena di ricordi biblici, alle antiche miniere di Salomone, al porto da lui costruito nel golfo di Aqaba, al regno dei Nabatei, alla colonizzazione israeliana di oggi...

Problemi umani che sorgono dalla profondità dei secoli ed emergono fino ai giorni nostri sullo sfondo di quel paesaggio infinito attraverso il quale Mosè guidò il popolo di Dio. È qui, nella nuda semplicità di una esistenza ricondotta ai suoi elementi essenziali, che l'altezza del cielo e la profondità dei silenzi hanno permesso all'uomo la visione di Dio.

Dallo scorrere delle immagini sorge spontaneo il dialogo sul mistero delle nostre origini, sul senso dell'uomo nella preistoria, nella storia e nel suo cammino verso Dio; sul valore del deserto come terra di prova, di formazione etnica e spirituale di un popolo, sul senso dell'Esodo come traccia della vita umana e come incontro con Dio.

Terra santa: Il nord

Se il Sud della Terra Santa ci attrae per l'aspra bellezza delle sue montagne rocciose, dei suoi deserti pietrosi e delle sue steppe infuocate, il Nord ha il suo fascino nel blu profondo delle sue acque, nel verde delle sue campagne, nel sorriso dei suoi villaggi e delle sue città.

Mentre per Israele il Sud fu una terra di prova, il Nord fu la terra della promessa.

La terza filmina ce la presenta in tutta la sua fertilità e abbondanza, ma ne illustra pure i ricchissimi ricordi di una storia millenaria, dalla « via del mare » nel settentrione, che congiungeva le antiche civiltà di Egitto e di Mesopotamia e fu teatro di innumerevoli battaglie prima, durante e dopo l'epoca biblica.

Verso Nord-Est sorgono le colline di Galilea con Nazaret; a Est il monte Gelboe dove perirono Saul e Gionata, e più a Nord, lungo il lago di Tiberiade, vi sono le preziosissime e copiose memorie del tempo di Gesù, e le memorie dei grandi rabbini ebraici che, dopo la distruzione di Gerusalemme, raccolsero qui le tradizioni del loro popolo nella Mishna e nel Talmud.

Le rovine di molti luoghi di Galilea ricordano il tragico rifiuto che il suo popolo fece a Gesù, mentre invece la sua parola fu accolta con ardore nella « Galilea dei pagani », e altrove, in tutto il mondo: in questo modo fu offerta a tutti gli uomini l'alleanza stipulata in origine tra Dio e Israele.

La narrazione si innesta sul tema delle promesse divine e dell'Alleanza di Dio con il suo popolo, sulla fedeltà di Dio e sull'infedeltà di Israele, per giungere, attraverso le testimonianze archeologiche, fino a Gesù e alla Nuova Alleanza da lui offerta a tutti gli uomini. In tal modo prosegue il discorso sul senso della storia iniziato nella seconda filmina e sulla fede cristiana in Gesù, « *la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana* » (*Gaudium et spes,* 10).

Il Sinai

La quarta filmina, sul Sinai e sul monastero di Santa Caterina di Alessandria che sorge alle sue pendici, ci presenta, nella cornice del deserto con i suoi ricordi dell'Esodo e con quelli posteriori dei monaci cristiani che si raccolsero per secoli in questi luoghi straordinari (e poi fino ai resti evidenti delle recenti guerre arabo-israeliane), « la montagna » dove avvennero le più grandi manifestazioni di Dio al suo popolo: a Mosè, ad Elia, e dove fu inizialmente stipulata l'alleanza che si doveva estendere a tutta l'umanità.

Si rivive la storia da Abramo ai nostri giorni. È ancora qui che oggi, come nel decorso dei secoli, si cerca dagli uomini un vero intimo incontro con Dio.

Il tema dell'Alleanza e della Legge di Dio può suscitare una ricerca

sui problemi politici e più profondamente umani sia del passato sia del presente, « *per trovare Dio, se possibile, anche a tastoni, sebbene egli in realtà non sia lontano da ciascuno di noi* » (Atti 17,27).

Il messaggio di Dio si incarna nelle situazioni concrete dell'umanità, egli prende sul serio gli uomini come sono, propone loro il suo intervento d'amore per salvarli dai mali che li affliggono, chiede la loro collaborazione per farlo: la storia è testimone che l'avvicinarsi a Dio è salvezza, l'allontanarsi da lui porta rovina e morte. Ma Dio non rinuncia a salvare l'umanità a prezzo del sangue di Gesù e di quelli che credono in lui.

Come servirsi di questo audiovisivo?

Si sa che un audiovisivo è un « mezzo ». Si parla infatti di « mezzi audiovisivi ». È un mezzo di « comunicazione ». Attraverso l'immagine, il suono e le parole si comunica qualcosa, si trasmette un messaggio, o almeno si pone un problema, si instaura un dialogo preparandone gli elementi e creandone l'atmosfera.

Questi scopi, a nostro giudizio, sono raggiunti in alto grado da questo audiovisivo su Gerusalemme e la Terra Santa. Non si tratta di soddisfare ad una curiosità: una serie di foto, molto belle, su vari luoghi famosi, che qualcuno ha visitato; volti nuovi, panorami inconsueti che soddisfano il gusto dell'esplorazione, il naturale desiderio di conoscere, di sapere...

Vi è tutto questo, ma insieme molto di più: volti, paesaggi, usi, costumi, immagini del passato e del presente sono fortemente coinvolti in una trama, in un montaggio, in una regìa che se ne serve efficacemente per spezzare l'involucro di superficialità con cui troppo spesso circondiamo tutte le cose quasi per « renderle innocue » e perché « non facciano più problema ». Qui invece ogni immagine, ogni parola, solleva un problema: problemi di oggi, problemi di ieri, problemi di sempre. Dai problemi superficiali si scende nelle profondità, ai problemi più intimi di ogni uomo, di tutti gli uomini, dell'umanità e del mondo in cui essa vive.

E volutamente l'audiovisivo (immagini e disco) non dà una risposta. Chi lo vede ed ascolta si abbandona al susseguirsi dei suoni e dei colori e preso da questa suggestione (che a volte è già commossa ammirazione e contemplazione) forse non si accorge che a poco a poco non si parla più di terre o di luoghi, o persone lontane nello spazio e nel tempo, ma si parla di lui, dei suoi problemi, del suo destino che dipende in tante anime dalle risposte agli interrogativi che quei luoghi, quelle persone, quegli avvenimenti hanno suscitato in passato e continuano a suscitare oggi per ogni uomo che viene sulla terra.

• Per questo **la prima proiezione e il primo ascolto** si possono fare con tutti: credenti e non credenti, cristiani convinti e superficiali, sacerdoti e religiosi e in tutti gli ambienti: dalla sala per conferenze alla sala parrocchiale, dalla lezione di religione in una scuola pubblica, alla lezione di storia o di geografia (anche per i ragazzi) o di qualunque insegnamento che tocchi sul vivo i problemi dell'uomo sulla terra.

• Ma sarebbe un peccato se con la visione e l'ascolto tutto fosse terminato: lo spettacolo è finito e ciascuno torna alla sua vita di prima. Non può essere così.

I problemi sollevati devono essere approfonditi, devono ricevere una risposta, devono essere almeno sottoposti a un esame e a un dialogo leale. E questa varierà, naturalmente, a seconda dell'ambiente e della situazione, e *i punti focali saranno da scegliere di volta in volta:* dal problema della creazione nel racconto del Genesi (suo valore, sua origine, suo messaggio), all'origine dell'uomo, alla sua storia e preistoria, ai racconti biblici dei patriarchi, dei giudici, dei re e dei profeti, dell'esodo e della rivelazione mosaica, a quello ebraico, a quello della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento) e delle varie e discordi confessioni cristiane, ai problemi del monachesimo, delle crociate, della Chiesa fino al viaggio di Paolo VI in Terrasanta, ai problemi che dividono e sconvolgono oggi queste terre contese apparentemente da arabi ed ebrei, ma in fondo dalle lotte delle grandi potenze per le loro mire inconfessate di egemonia...

Ma *al fondo di tutti questi problemi balza ineluttabile e inevitabile* **il problema dell'uomo:** chi è questo uomo, culmine della creazione, che quasi reietto e rigettato nelle caverne dalla inclemenza degli elementi, passa attraverso una storia di prove, di fallimenti e di eroismi al dominio progressivo della natura anche nei suoi aspetti più sfavorevoli e ostili, ma ancora non sa dominare se stesso e il suo egoismo, non si sa « salvare » e anela a una salvezza che viene dal di fuori di sé...

Ed eccoci giunti al vero problema di fondo: *che cos'è, chi è questo « al di fuori di noi » che, venendo a contatto con noi, incontrandosi con noi, diventa la nostra vera, unica salvezza?* Chi è questo Dio che attraverso millenni di storia, tra le prove del deserto, la promessa della « terra buona », l'infedeltà umana e la parola dei profeti e dei saggi si è incontrato con l'uomo qui, su questa terra e attraverso essa, in una incarnazione progressiva che lo ha portato così vicino a noi da poter vedere, ascoltare, toccare la sua « Parola di vita »? Quali sono le garanzie della sua presenza? Quali le sue richieste, le sue esigenze, le sue promesse? Che significato ha tutto questo per la vita di ciascuno di noi?

• A questo punto si possono anche **rivedere le immagini e commentarle più a fondo.** Il libretto guida dà a questo scopo notizie archeologiche, storiche, bibliche e teologico-catechistiche più approfondite. Ma essse sono solo un inizio: vi è tutto un immenso patrimonio a cui si può fare ricorso: dalla *Gaudium et Spes,* al *Decreto sugli ebrei e le religioni non cristiane* del Vaticano II, ai discorsi di Paolo VI nel suo viaggio in Terra Santa, ai commenti biblici e agli studi più validi sulla figura di Gesù, uomo perfetto, Dio Figlio fatto uomo, capo e salvatore dell'uomo e di tutto il creato (cf *Il rinnovamento della Catechesi,* cap. IV e V).

• Può anche darsi che rivedere le immagini non serva più, o serva piuttosto da conclusione e che, invece, dopo una breve puntualizzazione dei problemi da parte di chi dirige la riunione, si preferisca subito **passare al dialogo,** che avrà sfumature diverse a seconda dell'ambiente. A volte esso potrà servire per un primo approccio con dei lontani, altre volte per una catechesi in preparazione alla Pasqua, altre volte ancora per una prima presentazione di qualche problema biblico o della figura di Gesù.

• Personalmente, vedremmo benissimo come anche **un corso di esercizi spirituali** potrebbe trovare un validissimo sostegno nei problemi posti così concretamente da questo audiovisivo: non è una situazione analoga a quella del *deserto,* dove l'uomo, ridotto all'essenziale della sua esistenza, può meglio riflettere su ciò che è l'« unicum necessarium » della sua vita?

• E vedremmo anche bene **una revisione di vita** fondata sul messaggio di queste immagini: date queste realtà così profondamente spirituali ma al tempo stesso così documentate fino ad essere incise nelle rocce, nelle pietre, nelle mura, che sfidano i secoli, che conto ne devo tenere nella mia vita per non essere « fuori dello spirito » e « fuori della realtà »? E questo vale per tutti noi.

U. GIANETTO

NOVITÀ L. D. C.

INSIEME VERSO LA VITA

Valentino Meloni, pp. 72, L. 500

■ È un libro per la preparazione religiosa dei fidanzati cristiani al matrimonio. È concepito non nella linea dei catechismi tradizionali, che contengono la dottrina da sapersi, ma come una specie di romanzo i cui singoli capitoli, che attingono continuamente dalla vita, contengono un messaggio che illumina sempre più, via via che si procede, la grandezza della missione che Dio affida a due creature. Il punto centrale della vicenda è costituito da una serie d'incontri che i fidanzati decidono di avere con un sacerdote al quale espongono, in un clima fraterno, i loro problemi.

■ Il libro è fatto per essere messo direttamente nelle mani dei fidanzati, con l'intenzione che lo leggano per conto proprio e lo discutano con una persona di fiducia.

CONVEGNO FORMATRICI DI CATECHISTE

Dal 19 luglio all'11 agosto a Pizzoferrato (Chieti) si sono susseguiti due turni di « Incontri di studio » per Insegnanti di Scuole per Catechiste parrocchiali. Si è ritenuto questo settore di « priorità » assoluta.

Finalità: Riorganizzare le Scuole per formare le allieve a *una Catechesi più viva, più attiva, più attuale.*

Ogni turno è stato frequentato da una quarantina di Suore Insegnanti e di un piccolo gruppo di signorine catechiste.

Temi: Per quest'anno è parso utile sviluppare con una certa ampiezza i contenuti della catechesi raggruppandoli in quattro temi:

— La problematica dell'uomo d'oggi interpella Dio;
— La risposta di Dio è Cristo, vita del mondo e centro della catechesi;
— Cristo salva l'uomo per mezzo della Chiesa;
— La vita dell'uomo nella Chiesa e la sua responsabilità.

Ogni gruppo di temi, suddiviso in sottotemi, è stato messo a fuoco ogni mattina dalla parola chiara del Rev. Don G. M. Medica.

I gruppi di studio interessantissimi e vivaci, hanno favorito un utile approfondimento personale e uno spontaneo riferimento al compito formativo delle proprie allieve-catechiste.

Ogni partecipante ha avuto la possibilità di consultare libri *utili* e riviste *adatte* allo sviluppo dei temi. Gli scambi di idee, di interessi e di esperienze hanno fornito un valido aiuto vicendevole e suscitato desideri di rinnovamento. Si sono tentate pure *alcune programmazioni a largo margine* per rispettare le diverse situazioni e la concreta misura delle capacità recettive delle allieve.

Per tener fede alla finalità proposta si è studiata la possibilità o meno di organizzare le proprie scuole sul medesimo « stile » dell'« Incontro » guidando le allieve, dopo una « messa a punto » del tema con *proposte di lavoro personale,* ad uno studio per quanto possibile approfondito dei contenuti della loro catechesi, visti sempre in una concreta prospettiva metodologica.

Le assemblee generali sono state arricchite da brevi relazioni di esperienze preziose e non sono mancati accenni alle non poche difficoltà che spesso incontrano nel loro lavoro:

— tempo insufficiente (molte allieve sono studenti, impiegate, ecc.);
— età e preparazione talvolta dissimile;
— qualche incomprensione da parte di chi *dovrebbe* aiutare;
— mancanza di una biblioteca sufficientemente fornita...

Però, ne è risultato un vivo slancio verso il miglioramento e il reale desiderio di tentare nuove esperienze per un vero rinnovamento della catechesi e quindi della vita ecclesiale.

Maria Sonaglia

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

a cura di P. DAMU

Segnalazione delle opere più interessanti pervenute alla nostra redazione.

LITURGIA

Preghiera

A. GONZÀLEZ
La preghiera nella Bibbia, Studio fenomenologico-storico, Ed. Paoline, Francavilla, 1970, pp. 284, L. 1.000.

Studio sulla preghiera chiaro e insieme molto documentato (un'abbondantissima bibliografia, posta al termine del libro, testimonia l'impegno del lavoro, dovuto a un biblista di grande valore).

Dopo un'introduzione sulle definizioni e sugli elementi della preghiera, questa realtà religiosa viene esaminata in riferimento alle più importanti religioni dell'anticità e alle grandi religioni monoteistiche, e poi nell'ambito dell'A. e del N. Testamento.

Possiamo dunque dire di avere fra mano un « manuale » breve ma completo sulla preghiera, la cui lettura può senz'altro risultare utile al catechista, così vivamente impegnato nell'educare i suoi catechizzati alla preghiera.

Pregare oggi, Dai discorsi di Paolo VI, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 225, L. 1.000.

Il Papa, nei suoi incontri con i pellegrini, torna spesso, in maniera semplice ma profonda, sul significato e la necessità della preghiera per l'uomo d'oggi.

Il libro raccoglie un certo numero di interventi del Papa, organizzandoli attorno a questi cinque temi: Preghiera come incontro con Dio; Preghiera biblico-liturgica; Specialisti della preghiera; Momenti dello spirito; Alcune preghiere composte dallo stesso Paolo VI.

Il vantaggio di questo volume sta, come è evidente, soprattutto nell'offrire, raccolto e riordinato, un prezioso materiale per la meditazione e per lo studio su questo importantissimo e tanto discusso tema.

Letture patristiche, CAL, Roma-Ed. Messaggero, Padova, 1970, 5 blocchi di 56 schede, L. 700 ciascuno.

Queste schede sono proposte per la celebrazione della parola, per la meditazione personale e per la preparazione dell'omelia.

Ciascuna scheda è contrassegnata da una lettera dell'alfabeto (dalla A alla Z) che ne indica l'argomento, e da un numero.

Il titolo originale della raccolta (« Lectures pour notre temps ») esprime meglio il contenuto delle schede e la loro provenienza, che non è ridotta all'antica patristica, ma si estende a tutti i secoli della Chiesa (brani di ope-

re di Dottori, di Santi e di scrittori contemporanei...).

La grande utilità pastorale di questa raccolta è più che evidente.

AA. VV.
Chiesa che prega, Ed. Ancora, Milano, 1970, pp. 206, L. 1.500.

Pagine sul Breviario dovute ai noti liturgisti, tutti monaci benedettini: E. Baccetti, M. Magrassi, M. Marsili, E. Moretti, B. Neunheuser, A. Nocent, P. Nocilli, P. Visentin. Loro intento è quello di portare a « un Breviario autenticamente pregato » nel tempo in cui viviamo.

BIBBIA

Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali, Ed. Paoline, Roma.

L'opera è curata da un folto gruppo (34) di biblisti italiani.

A pubblicazione ultimata risulterà di 46 volumetti (cf 11 × 18). Ne sono già usciti 20. Il numero di pagine è fra 100 e 450 e il prezzo oscilla fra 400 e 1000 lire.

Ogni volume contiene: la traduzione dal testo originale con l'indicazione delle varianti più notevoli e note sul contenuto dottrinale; un'introduzione critico-scientifica con la bibliografia delle opere moderne fondamentali su ciascun libro.

L'opera non intende essere un lavoro per specialisti, ma una guida sicura per le persone colte che vogliono approfondire la conoscenza del Libro Sacro.

Iniziazione, semplice e sintetica, di carattere largamente divulgativo, alla lettura della Bibbia (principali regole esegetico-ermeneutiche, generi letterari, ambiente geografico e socio-culturale...). Sono trattate quasi 200 questioni poste dai passi più difficili della Bibbia, offrendo una interpretazione sicura, anche se non sempre — come fa osservare lo stesso presentatore della edizione italiana — condivisa da tutti gli studiosi.

L'intento dell'A., d'altra parte, è specialmente quello di far notare i problemi e insieme di guidare a una lettura veramente spirituale del Libro Sacro.

Venantius de Leew
L'uomo moderno di fronte alla Bibbia, Ed. Paoline, Bari, 1970. Vol I, Antico Testamento, pp. 230, L. 800; Vol. II, Gli Evangeli, pp. 320, L. 1.000; Vol. II, Gli Atti degli Apostoli e Lettere, pp. 326, L. 1.000.

J. Cantinat
S. Paolo, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 384, L. 1.000.

Profilo della vita e della personalità dell'Apostolo, che un biblista di valore scrive per un vasto pubblico. Pur nella prevalenza del racconto, viene ben puntualizzata anche l'originalità dottrinale di Paolo.

TEOLOGIA

G. Cardaropoli
Introduzione al cristianesimo, Collana « Testi di Teologia », Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 690, L. 2.500.

Nuovo testo di teologia fondamentale secondo le direttive del Vaticano II, aggiornato agli ultimi risultati degli studi in questo campo del sapere

teologico e sensibile alle odierne istanze pastorali.

C. Floristan - M. Useros
Teologia dell'azione pastorale, Collana « Testi di Teologia », Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 901, L. 2.900.

Presentazione organica dei criteri ispiratori dell'azione pastorale, dettati dall'incontro fra le esigenze della Rivelazione e quelle della situazione socio-culturale in cui vive la comunità ecclesiale, responsabile « in solidum » della pastorale.

L'opera risulta aggiornata e aperta alla recentissima problematica che investe questo campo.

M. Flick - Z. Alszeghy
L'uomo nella teologia, Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 123, L. 600.

Una breve esposizione sulla dimensione antropologica della teologia, dovuta al lavoro in collaborazione di due noti studiosi gesuiti.

Comprende due parti: 1) Le vie dell'antropologia teologica (impostazione generale della tematica); 2) La visione cristiana dell'uomo (antropologia cristiana).

La trattazione offre buone indicazioni per una soluzione al problema, sentito oggi ancor più acutamente che in altre epoche, dell'accordo fra il « deposito della fede » (da conservare nella sua sostanza) e il suo « rivestimento » (che può e deve cambiare nel tempo).

B. Gherardini
L'annuncio della Parola, Momento ecumenico, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 88, L. 500.

Saggio sul significato ecumenico della predicazione. « Tutte le divisioni e le incomprensioni non sono altro che travisamenti dell'unica parola rivelata e sarà solamente in un sincero e coraggioso confronto con essa che si potranno superare tante divergenze ».

E. Schillebeeckx
Dio, il futuro dell'uomo, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 230, L. 600.

Impegno di risposta, su una linea di continuità con la tradizione e insieme di novità, alle principali domande poste dall'uomo d'oggi sul problema di Dio.

Risulta di particolare interesse, fra l'altro, quanto viene detto sulle conseguenze dell'attuale fenomeno della secolarizzazione sul modo di parlare di Dio e sulla liturgia.

Trovare magistralmente condensato in poche pagine un aiuto per avviare una risposta a una problematica così viva ed essenziale deve essere considerata una vera fortuna per il catechista.

J. Pintard
Madre di riconciliazione, Ed. Messaggero, Padova, pp. 221, L. 1.000.

Presentazione con viva sensibilità ecumenica del posto di Maria nella storia della salvezza, nella formazione della prima comunità cristiana e nel processo di riavvicinamento delle diverse confessioni.

Un piccolo trattato di mariologia, utile anche per un'equilibrata impostazione della catechesi sulla Madonna.

G. D'Urso - J. Castellano
S. Caterina e S. Teresa, Dottori della Chiesa, Ediz. Domenicane Italiane, Napoli, 1970, pp. 232, L. 1.200.

Presentazione della figura e della dottrina delle due sante, che tanto hanno influito nella vita cristiana del loro

tempo. Il nucleo essenziale del loro messaggio resta di estremo interesse ancor oggi, sottolineando alcune dimensioni della vita cristiana che rischiano di essere dimenticate nel nostro impegno di rinnovamento.

RICERCHE

G. Milanesi
Ricerche di psico-sociologia religiosa, Pas Verlag, Zürich, 1970, pp. 224, L. 2.200.

Raccolta di sette studi, già apparsi in varie riviste, sulla dimensione psico-sociologica della religiosità, particolarmente nell'età evolutiva (Insegnamento della religione e dubbio religioso; Il problema dell'integrazione fra fede e cultura; Il pensiero magico nella preadolescenza; Ideali, problemi, atteggiamenti, valori sociali e morali e i giovani; L'uomo contemporaneo di fronte alla preghiera; Realtà, problemi ed esigenze dei preadolescenti).

Il libro, oltre a proporre gli interessanti risultati di alcune ricerche condotte personalmente dall'A., sintetizza spesso la migliore letteratura attuale sui singoli problemi e offre anche un certo numero di indicazioni metodologiche, veramente preziose per gli operatori della pastorale.

Bruno Kalusche
Dove va la Chiesa?, Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 118, L. 600.

Un contributo religioso-demoscopico all'analisi della situazione della Chiesa.

Relazione di diverse inchieste sul grado di adesione dei tedeschi alle rispettive chiese e su quanto si aspettano da esse.

Il libretto offre numerosi e interessanti motivi di riflessione spirituale-pastorale.

Susanne Cita-Malard
Le donne nella Chiesa, Ed. Paoline, Roma, 1969, pp. 374, L. 1.200.

Il libro delinea i compiti della donna nella Chiesa ed evidenzia la necessità di un ruolo più attivo nell'espansione del regno di Dio. Il particolare, le risposte date da una ventina di donne di rilievo, impegnate in diverse attività, risultano interessante materia di riflessione.

TESTIMONIANZE

M. Delespesse - A. Tange
Portate i pesi gli uni degli altri, Jaca Book, Milano, 1970, pp. 126, L. 1.500.

Le comunità descritte in questo libro ci mostrano la varietà delle esperienze che la dimensione comunitaria suscita nel mondo, a tutte le età e a tutte le latitudini.

Queste piccole comunità, caratteristiche del nostro tempo, han cercato di inserirsi nel tessuto diretto della società per poter dare all'interno di essa una viva testimonianza evangelica.

Sono delle esperienze accettabili oppure no? Sono indubbiamente istanze stimolanti, vie nuove, indicazioni preziose per una riflessione sulla vita comunitaria nell'ambito del proprio gruppo, in vista di un più efficace inserimento nella società d'oggi.

PANORAMA DI AZIONE DELLA

STRUTTURE	LINEE DI AZIONE	TECNICHE DI AZION
FAMIGLIA	1. Preparare i fidanzati al Matrimonio 2. Preparare la famiglia al battesimo del bambino 3. Sensibilizzare tutti per gli altri sacramenti 4. Aiutare l'orientamento professionale dei figli 5. Favorire l'orientamento vocazionale: – vocazione in genere – vocazioni particolari 6. Visitare i malati: – tenerne l'elenco aggiornato – invitare persone a turno	1. Creare un clima di « catecume 2. Incontri individuali e collettivi 3. Catechesi fatta dai genitori st 4. Lettura della Bibbia in famigli 5. Incontri genitori - insegnanti gione 6. Messe per gruppi particolari 7. Incontri speciali per genitori – dei battezzandi – dei comunicandi 8. « Pastorale di insieme »
COMUNITÀ ECCLESIALE	1. Larga partecipazione di persone: – dare una autentica responsabilità – anche i non praticanti sono della comunità – creare il senso di « appartenenza » 2. Studiare la situazione concreta: – dal punto di vista sociologico – dal punto di vista economico – dal punto di vista religioso 3. Presa di coscienza delle necessità: – necessità di ordine generale – necessità di carattere privato	1. Il Consiglio di Pastorale: – presenza dei laici come affe di un diritto – come richiamo ai problemi 2. I gruppi operativi: responsa tutti – in molti a lavorare – vedere a fondo i problemi – compromettere la respons tutti i membri della comunità 3. L'azione liturgica: – promuovere una liturgia – per tutti i sacramenti
ASSOCIAZIONI CATTOLICHE	1. Siano lievito nella pasta 2. Evitare il pericolo del « ghetto » 3. Studiare la loro reale funzionalità 4. Studiare le tendenze dei soggetti 5. Appoggiare le iniziative dei laici 6. Non avere esagerata preoccupazione del numero 7. Tutti i membri abbiano un impegno 8. Creare il senso di « appartenenza » all'associazione 9. Creare il bisogno della testimonianza	1. Riunioni periodiche di rev – circa la funzionalità, l'im novamento e l'adattamento 2. Corsi di cultura religiosa 3. Corsi di sociologia 4. Corsi di qualificazione dei – uomini e donne – contenuto e metodologia – nozioni di pedagogia e d techistica – in genere a livello zonale 5. Riunioni per sottogruppi: – incarichi diversi: genitori zandi, fidanzati, prime con sime ecc.
CIRCOLI INDIPENDENTI di ispirazione cristiana	1. Esame sereno dei gruppi spontanei: – rendersi conto di ciò che rifiutano – rendersi conto di ciò che chiedono 2. Non esercitare pressioni di sorta 3. Rispettare le varie posizioni 4. Manifestare un autentico senso di servizio 5. Valutare prudentemente il livello della fede 6. Valutare idee e comportamenti nell'azione che svolgono 7. Valutare i motivi di « rifiuto » e di con-	1. Spirito di apertura e di co – riconoscere la loro corre – riconoscere il loro diritt – aiutarli a superare can pregiudizi 2. Chiarezza di posizioni: – chiarire il concetto di « Vaticano II – chiarire la dottrina del me stiano nei suoi elementi e – chiarire il concetto di

Opera pastorale

Che cosa fa la comunità parrocchiale per sollevare la povertà e distruggere la miseria?

Diamo alcune indicazioni pratiche.

1. Tutta la comunità è impegnata

Un'azione che voglia andare a fondo non può essere compiuta soltanto da un parrocco zelante. È una « mentalità » da costruire a poco a poco in tutta la comunità parrocchiale. Ognuno deve sentire il bisogno di fare qualcosa. In questo modo sarà meno facile il semplicismo comodo di chi riesce a costatare che, nella nostra civiltà, poveri non ce ne sono più. Sarà più facile invece un vero sondaggio e una soda programmazione.

2. Mirare alla radice

L'immagine tradizionale della carità è il pezzo di pane dato all'affamato. Ma non basta saziare la fame, bisogna aiutare ad aiutarsi da sé. Vivere significa sempre poter esercitare una propria attività, avere la capacità di aiutarsi da sé. Colui che riceve non deve rimanere un oggetto della nostra compassione e della nostra beneficenza, ma diventare un soggetto autonomo...

L'attività caritativa tradizionale è insufficiente soprattutto perché non prende di mira le cause del male ma si limita a curarne i sintomi » (GOLLWITZER, *I ricchi cristiani e il povero Lazzaro,* Claudiana 1969, pp. 29-30).

Questa osservazione vale su scala mondiale come su scala parrocchiale. Si tratterà, secondo i casi, di aiutare a trovar lavoro, o a trovarne uno più umano e redditizio, oppure di procurare un'incombenza adatta a chi è inabile a determinati lavori. Altra volta si tratterà di sanare in radice una situazione familiare, dove l'incapacità di genitori impedisce a bambini di avere il necessario sostentamento.

3. Il valore della testimonianza

Un riccone disposto a fare della beneficenza, può apparentemente figurar bene ed essere di valido aiuto in un gruppo operativo della comunità. In realtà, forse, la sua ricchezza può già essere di per sé uno schiaffo a coloro che egli vuole aiutare.

Per contro, è un esempio straordinario se nel gruppo operativo nel campo della carità si contano anche degli autentici poveri.

	– occorrente per l'azione liturgica	
to: ni n pronuncia- ra amicizia: lema religio- he qualcuno e loro posi-	1. Mettere a disposizione i locali parrocchiali: – vincere l'ostilità dei « puritani » – soprattutto in certi casi, distinguere tra servizio fraterno e compartecipazione ideologica 2. Prestare libri e documenti: – tutto ciò che può illustrare e approfondire i problemi agitati dal gruppo – materiale di natura culturale, sportiva, musicale ecc. 3. Mettere a servizio l'azione pastorale: – per richiesta di chiarimenti, di istruzione...	1. Dovunque si sia invitati 2. Dovunque essi accettino di essere invitati
udizi oni izi	1. Iniziative varie: – studiare i centri di interesse 2. Biblioteca: – quella parrocchiale o una apposita « tirata sù » insieme 3. Corsi di qualificazione e riqualificazione: – in funzione di supplenza e di servizio 4. A.C.L.I.: – associazione a conduzione « laica » – non inasprire le situazioni	In generale, ambiente di lavoro: – in campagna – in fabbrica – nel negozio degli esercenti e artigiani Ricordare: cordialità e discrezione
o: one di una ana « servizio » vente e ope-	1. Strumenti di cultura: – cineforum, conferenze, dibattiti – tavole rotonde su attualità – circoli di cultura, religiosa e varia – corsi di musica vocale e strumentale... 2. Strumenti di distensione: – gite, escursioni, ritrovi – spettacoli teatrali e cinematografi – gare, corse, concerti... 3. Strumenti di attività: – attività sportiva, alpinismo – complessi e cori musicali – complessi ginnici – aereomodellismo, costruzioni...	1. I momenti forti: – fine settimana: in tutte le direzioni – ferie estive: residenza stabile per parecchi giorni 2. I luoghi privilegiati: mare, monti, campagna, colonia, campeggio 3. I luoghi comuni: – per quelli che restano
ogni occa- ul lavoro... ici ponsabile drine spedale dare un sen- di riflessione »	1. Libri per ogni categoria di persone: – fidanzati, operai, professionisti... 2. Volantini per la celebrazione dei vari sacramenti 3. Audiovisivi per la preparazione in famiglia ai sacramenti 4. Una comunità di laici preparati e disponibili	Dovunque!

Questi poveri ricchi

« La povertà non è il coronamento della vita cristiana, è la porta d'ingresso, è la distinzione decisiva tra coloro che possono essere cristiani e coloro che non possono esserlo. Se siete ricchi non c'è nulla da fare con voi » (EVELY, *Una religione per il nostro tempo,* Cittadella, p. 15).

Di qui alcuni importanti corollari:

1. La Parola di Dio è Verità

Quando è necessario, bisognerà dire chiaramente ai ricchi che l'elemosina che fanno non può essere un paravento e non li esime dal fare, davanti a Dio, un serio esame della loro situazione. Meglio rinunciare a una cospicua elemosina, se il prezzo per ottenerla dovesse essere quello di tacere la verità.

2. Il classismo non appartiene al Regno di Dio

Il fatto che i ricchi siano ricchi e i poveri siano poveri non mi dà il diritto di mettermi contro i ricchi a favore dei poveri. Mi potrò mettere con i poveri e gridare contro ogni forma di ingiustizia e di sopraffazione, questo sì: ma le persone sono un'altra cosa. Qualcuno potrà dire che si tratta di una inutile sottigliezza, ma non è vero. Anche tra i ricchi c'è chi combatte lealmente la ricchezza e il desiderio di dominio, anche contro se stesso, e non è sempre una lotta facile. Forse che io non mi sento di allearmi con colui che combatte la propria superbia o la propria sensualità?

3. I ricchi sono tra le pecore che Gesù va a cercare

In tempi di ribollimenti sociali e di furibonde lotte di classe, molti strali sono puntati contro i ricchi, contro coloro che detengono il potere, contro i dirigenti dell'industria. C'è senza dubbio molta parte di verità e di giustizia in queste rivendicazioni, insieme anche a inevitabli esagerazioni e incomprensioni. Attraverso la lotta gli animi si inaspriscono sempre di più e si comprendono sempre di meno.

Anche nel caso che da parte del Potere si trovi assurda e irragionevole resistenza, dietro il Potere ci sono sempre uomini che Cristo vuole salvare. Questo non può dimenticare la pastorale. Se non fa nulla per loro per paura di compromettersi, se li abbandona a se stessi perché questo vuole l'altra parte, deve sentirsi responsabile.

4. La comunità ecclesiale esamini se stessa

È un esame che sono tenuti a fare e la comunità come tale e i singoli membri, sacerdoti e laici. Troppo spesso si sente dire che chi parla bene della povertà non sa poi mostrarne altrettanto bene l'attuazione pratica.

« Altre volte, sono le proprietà ecclesiastiche a costituire occasione di scandalo, o il tenore di vita del vescovo, o il fatto che gli ecclesiastici frequentano esclusivamente i ricchi...
Dopo aver pregato con una fede semplice e profonda, un povero minatore, sul letto di morte, rispose alla suora domenicana, infermiera dei poveri, che gli proponeva la visita di un prete: "Ma, sorella cara, in questo caso io desidero ricevere i miei amici, i mei compagni di lavoro, coloro che si sono interessati a me durante la mia vita. Il prete? Il prete non è un amico, un compagno per me. Non si è mai interessato a me. Di me non gl'importa..." » (GAUTHIER, *I poveri Gesù e la Chiesa,* Borla 1962, p. 85).

I poveri nello spirito

Johannes Baptist Metz, rifacendosi alle tentazioni del deserto che Gesù rigetta, conclude:

« Farsi uomo significa divenire "povero", non avere niente con cui farsi forte di fronte a Dio, nessun sostegno, nessuna forza e sicurezza oltre all'impegno e al sacrificio del proprio cuore. Il divenire uomo appare in tal modo come confessione della povertà dello spirito umano di fronte alla rivendicazione totale della inaccessibile trascendenza di Dio. Con il coraggio di una tale povertà cominciò l'avventura divina della nostra salvezza » (METZ, *Povertà nello spirito,* Queriniana 1967, p. 16).

« C'è chi è povero di verità, di amore, di speranza; chi è ignorante o sviato, dubbioso o lontano; e c'è perfino chi ignora di soffrire per la mancanza di un bene superiore. Questi poveri si trovano in tutti gli strati sociali, anche in ambienti di censo e di cultura » (DB 126).

Conclusione

Per operare al servizio dei poveri riteniamo indispensabile:

1. che tutti diano il proprio contributo, sia per trovare i reali bisogni, sia per programmare un'azione coraggiosa ed efficace;

2. che ogni membro della comunità si impegni ad acquisire un autentico spirito di povertà, che è spirito di umiltà e di servizio e riconoscimento dei propri limiti;

3. che anche quando si tratta di denunciare ingiustizie e soprusi, lo si faccia sempre con parole e atteggiamenti che non disdicano con la carità evangelica.

V. MELONI

	testazione	Cristo e al suo Vangelo
CIRCOLI INDIPENDENTI di ispirazione non cristiana	1. Chi sono? Occorre conoscerli 2. Che cosa vogliono? – gruppi sociali o politici – gruppi di azione caritativa 3. Essi non sono « gli altri »: – non sfuggirli – non ignorarli – non metterli in cattiva luce – non considerarli dei « perduti » – deprecare il male, riconoscere il bene – animare per via di amicizia i migliori – accoglierli senza diffidenza – animare i fedeli a essere lievito	1. Cercare il punto di contat – partire da contatti uman – non avere fretta – per quanto possibile no re condanne 2. Creare un clima di since – accoglierli come amici – aiutarli nel bisogno 3. Favorire la ricerca: – aiutarli a vedere il prob so spesso mai considera – mai dare l'impressione voglia forzare la mano al zioni
LAVORO	1. Studiare la psicologia del lavoratore 2. Conoscere i molteplici problemi del lavoro: – sistema di lavoro – giustizia sociale ed economica – sicurezza di lavoro – frustrazioni 3. Necessità di una « presenza comprensiva » 4. Mostrare interesse per i problemi della categoria 5. Mai prendere posizione solo per simpatia o per attirare simpatia 6. Presenza « cristiana » dei lavoratori cristiani	1. Accoglienza cordiale: – porta sempre aperta – eliminare le differenze – saper ascoltare – mettere in conto i pregiu 2. « Empatia »: – rispettare tutte le posizi – togliere i propri pregiud – cercare insieme
TEMPO LIBERO	1. Studiarlo come un particolare problema di oggi 2. Conoscere le cause del suo incremento: – necessità di distensione – necessità di divertimento – necessità di espansione 3. Educare all'impiego del tempo libero: – educare a scelte libere e personali – anche il cristianesimo è una scelta libera e personale 4. Vedere le diversità tra zona e zona 5. Una efficace azione pastorale si inserisce direttamente nelle situazioni concrete	1. Fare opera educativa: – presso i genitori – presso i figli 2. Compiere opera di servizi – non proselitismo – contribuire alla formazi personalità umana e cristi 3. Offrire la possibilità di un religioso 4. Costruire una comunità vi rante
CATECHESI OCCASIONALE	1. Mille occasioni – rendere molti « responsabili della parola di Dio » (DB 12) 2. Pastorale dei sacramenti: – Battesimo: parlare di « vita nuova » – Eucaristia: la comunione come la partecipazione piena alla Messa – Penitenza: gioioso ritorno al Padre – Confermazione: maturità cristiana, testimonianza – Unzione dei malati: serenità e speranza – Ordine: gioia di tutta la comunità per l'elezione di un suo membro – Matrimonio: gioia di tutte le famiglie per una nuova famiglia	1. Sfruttare con discrezione sione: – in treno, dal medico, s – formare dei testimoni 2. Azione nei sacramenti: – avvicinare parenti e am – rendere la famiglia res – riunione di padrini e ma 3. Visita alle famiglie: – agli infermi, anche in o – benedizione delle case: so nuovo 4. Catecumenato: – luogo di accoglienza e per quelli che « ritornano

PASTORALE DEGLI ADULTI

E	STRUMENTI DI AZIONE	LUOGHI DI INCONTRO
nato » essi di Reli-	1. La Bibbia 2. Il Vangelo in particolare 3. Libretti per categorie 4. Letteratura giovanile 5. Audiovisivi familiari 6. Guida catechistica per i genitori	1. La famiglia 2. La casa parrocchiale 3. Altre sale 4. Ambienti di lavoro 5. Ambienti di divertimento
rmazione reali abilità di abilità di iva	1. Strumenti per creare un clima di base: – raduni, tavole rotonde – mostre di materiale per far conoscere le varie attività e iniziative – stampati e ciclostilati per far conoscere la situazione parrocchiale – feste parrocchiali e di quartiere 2. Strumenti per la formazione dei gruppi operativi: – bibliotechina con libri vari di formazione – incontri formativi 3. Strumenti di lavoro: – schedario, archivio parrocchiale – moduli per inchieste, verbali – occorrente per la catechesi e la liturgia	1. Per la liturgia: – chiesa parrocchiale – sala adibita 2. Per la catechesi: – aule catechistiche – case private 3. Per le inchieste: – mercati, scuole, circoli giovanili, fabbriche, campi 4. Per le riunioni: – sedi e sale – case private
ione: egno, il rin- Catechisti: idattica ca- dei battez- unioni, cre-	1. Biblioteca parrocchiale accessibile: – ben fornita di libri e riviste 2. Raccolta di esperienze: – esperienze proprie e di altri 3. Resoconti: – verbali di riunioni, programmazioni – relazione di esperienze particolarmente riuscite – motivazioni di esperienze non riuscite – reazioni dei vari ambienti – rilevamenti sociologici locali – nominativi dei diversi incaricati 4. Schedario e archivio parrocchiale: aggiornato	1. Sede apposita 2. Casa e sale parrocchiali 3. Circolo giovanile 4. Case private
mprensione: esponsabilità to all'azione panilismi e Chiesa » del essaggio cri- ssenziali adesione a	1. Libri di conoscenza: – conoscere la storia dei gruppi – conoscere il loro dinamismo interiore 2. Dati statistici della situazione: – i gruppi operativi ne hanno bisogno: sarà un ottimo servizio 3. Biblioteca parrocchiale: – venga messa cordialmente a disposizione 4. Attrezzature: – cinema parrocchiale e sale – discoteca, aule	1. Sede propria 2. Sede nei locali parrocchiali 3. Case private

VALENTINO MELONI

RICCHI E POVERI DAVANTI A DIO

Le categorie emarginate

Abbiamo riprodotto il « panorama » della pastorale catechistica degli adulti, aggiornato e completato secondo la trattazione fatta nel fascicolo A lungo tutta la scorsa annata, da ottobre 1970 a giugno 1971.

Intendiamo ora, nel corso di quest'anno, tracciare le linee per una pastorale catechistica rivolta alle diverse categorie di coloro che sono praticamente, talvolta anche teoricamente, emarginati nella società. Parleremo perciò delle seguenti persone:

— i malati;
— i vecchi;
— i subnormali;
— i carcerati;
— gli emigrati interni ed esterni;
— i delusi della vita.

« I poveri li avrete sempre con voi »

È noto l'episodio della donna che a Betania versò sul capo di Gesù un profumo di grande valore, e l'indignazione dei discepoli per « tanto spreco », e la risposta di Gesù: « *Perché date noia a questa donna? Essa ha fatto un'opera buona verso di me. I poveri li avete sempre con voi, me invece non sempre mi avete* » (*Mt* 26,6-13).

Congar considera quattro gradi nel possesso dei beni:

— *la miseria:* condizione di coloro che non possono soddisfare i bisogni propri di tutti gli uomini;

— *la ricchezza:* condizione di piena soddisfazione e di larghissimo superfluo;

— *l'agiatezza:* condizione di vita secondo un livello medio;

— *la povertà:* condizione di coloro che, pur non mancando del necessario, non riescono a vivere secondo un livello medio.

È chiaro che l'uomo, partecipe dell'umanità, ha il grave dovere di lottare per eliminare la miseria; per il cristiano poi, tale dovere è ancora più urgente, se tiene presente il valore della creatura umana nel piano della creazione e in quello della redenzione » (CONGAR, *Ai miei fratelli,* Queriniana 1969, p. 108-9).

CATECHESI

B
ADOLESCENTI
E GIOVANI

ANNO XL
10 - OTTOBRE 1971

SERIE II
NUMERO 82

INSEGNAMENTO RELIGIOSO IN RADIOGRAFIA

Una recentissima indagine scientifica sull'insegnamento della religione nelle secondarie superiori [1]

(*Presentazione a cura di P. Damu*)

Attualità e importanza dell'indagine

Una ricerca sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore italiana risponde certamente ad **attese molto diffuse** già a livello d'opinione pubblica, sensibilizzata al problema sia dall'imminenza della riforma in questo ordine di scuola sia dall'avviata discussione sulla revisione del Concordato.

In modo più articolato, poi, una ricerca del genere interessa più categorie di persone, che, per diversi motivi, si sono interrogate sul significato dell'insegnamento della religione con i suoi risvolti politici ed educativi, religiosi e giuridici, tutti contestati e discussi oggi in Italia.

Ma, in maniera particolarissima, questa indagine **interessa gli operatori della pastorale** e, primi fra tutti, **gli insegnanti di religione** che sentono gravare sulle loro spalle tutto il peso di una situazione innegabilmente difficile, carica di ambiguità e di complicazioni storiche, giuridiche, sociologiche, pastorali, oltre che psicologiche.

I risultati di questa ricerca possono costituire un'ottima **base per una riflessione pastorale, personale o comunitaria,** sull'argomento.

Essi, da una parte, contribuiranno a ridimensionare certi giudizi apocalittici sulla gioventù d'oggi e sul suo atteggiamento davanti al fenomeno religioso (giudizi aprioristici, basati su semplici impressioni o fabbricati, in maniera più o meno conscia, a sostegno di qualche tesi a cui si è affezionati); d'altra parte, però, questi risultati non mancheranno di mettere profondamente in crisi le

[1] G. MILANESI, **Religione e liberazione,** Ricerca sull'insegnamento della Religione in Umbria, a cura dell'Ufficio Catechistico Regionale Umbro, SEI, Torino, agosto 1971, pp. 282, L. 2.000. **Per ordinazioni rivolgersi direttamente a:** « Orientamenti Pedagogici », P.za Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma.

rosee illusioni che ancora persistessero in qualche insegnante meno avveduto, oppure (e l'ipotesi sembra più attendibile) in alcuni responsabili della pastorale locale non direttamente a contatto con il mondo della scuola.

La riflessione stimolata da questa indagine, poi, non mancherà di sfociare, in chi è sensibile e ha buona volontà, in **concrete prospettive di azione,** a partire dalla **trasformazione del proprio atteggiamento interiore** che è, in fondo, la cosa più concreta a livello di impegno pastorale.

La consistenza del campione, la garanzia certa di scientificità, l'attualità dei dati raccolti fanno di questa indagine un **punto di riferimento** assolutamente serio, utile, oseremmo quasi dire indispensabile, per quanti sono interessati alla problematica dell'insegnamento religioso nelle secondarie superiori.

Come si articola il volume che presenta i risultati dell'indagine

Mentre, come è evidente, rimandiamo per una più approfondita e soddisfacente lettura dei risultati al volume di G. MILANESI, precedentemente citato, crediamo di rendere un servizio di notevole e immediata utilità ai Lettori nel proporre **qui,** in maniera alquanto diffusa, **le indicazioni di maggiore rilievo** che ci sembrano emergere dalla ricerca.

Per inquadrare meglio il discorso è opportuno premettere l'**indice-sommario del volume:**

■ **Introduzione: La religione contestata** (brevissima premessa storica e sintesi degli argomenti proposti da coloro che contestano l'insegnamento religioso scolastico sia da parte laicista che da parte cattolica).

Presentazione dei risultati dell'indagine che tocca quattro categorie di persone: I GIOVANI, I GENITORI, GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE, GLI INSEGNANTI DELLE ALTRE DISCIPLINE.

■ **Opinioni e attese dei giovani sull'insegnamento della religione** (descrizione del campione; analisi dettagliata dei risultati; conclusioni).

■ **I genitori di fronte all'insegnamento della religione** (descrizione del campione; atteggiamento verso l'insegnamento religioso; pro o contro, obbligatorietà od opzionalità; importanza dell'insegnamento religioso come fattore di formazione; conclusioni).

■ **Gli insegnanti di religione di fronte al loro compito educativo** (descrizione del campione; atteggiamenti di principio verso l'insegnamento religioso; obbligatorietà od opzionalità; metodi e contenuti; rapporti con i colleghi, con i genitori degli alunni, con gli alunni; lo « status » dell'insegnante di religione).

■ **Gli insegnanti delle altre discipline di fronte all'insegnamento della religione** (descrizione del campione; atteggiamenti di principio; obbligatorietà od opzionalità; rapporti con l'insegnante di religione; conclusioni).

■ **Conclusioni generali: L'insegnamento della religione come liberazione.**

NB. Per mancanza di spazio, siamo costretti a omettere le interessanti indicazioni presenti nell'introduzione. In questo numero ci limitiamo a dare relazione della ricerca sui giovani. Delle indagini sulle altre tre categorie si parlerà nei mesi venturi.

PRIMA PARTE

OPINIONI E ATTESE DEI GIOVANI SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Lo strumento per l'indagine

— Si tratta di un **questionario accuratamente preparato** attraverso un lavoro di équipe durato due mesi e che ha segnato le seguenti fasi: prima stesura del questionario con elementi ricavati dalla letteratura specializzata e da interviste-colloqui con esperti nel tema; analisi critica realizzata con gruppi di insegnanti e di giovani studenti; seconda stesura; prima applicazione sperimentale; altra revisione critica e terza stesura; seconda applicazione sperimentale; ultima revisione critica e stesura del testo definitivo.

— Il questionario è stato applicato nella seconda metà del **gennaio 1971.** Gli studenti avevano a disposizione per le risposte un'ora di scuola (l'ora di religione).

— I questionari compilati, spediti in busta chiusa all'Istituto di Sociologia della Facoltà di Scienze dell'Educazione di Roma, sono stati esaminati singolarmente e codificati in vista dell'**elaborazione statistica a mezzo calcolatore elettronico.**

Per economia di spazio il testo del questionario viene riportato una sola volta, nell'ambito dell'analisi dei risultati.

Alcune indicazioni sul campione

« Per la composizione del campione si è assunta come unità di base la **classe** scolastica. Si è scelto un numero di classi pari al 15% di quelle esistenti nell'universo statistico, avendo cura di rispettare le proporzioni quanto a indirizzo di scuola (classico, scientifico, magistrale, ecc.), distribuzione in corsi... Il totale comprende **194 classi...**

Fatta l'applicazione dei questionari, abbiamo tenuto come base per le successive analisi non più le classi, ma i **singoli soggetti,** variamente raggruppati.

■ Il nostro **campione** è risultato composto da **4356 soggetti,** di cui **2566 maschi** (pari al **58,91%**) e **1775 femmine** (pari al **40,75%**). Si tratta di un gruppo che corrisponde al **16,80% dei 25.927 alunni che compongono l'universo statistico.**

La proporzione e le caratteristiche di scelta e di composizione del campione sono tali da escludere errori di campionatura capaci di infirmare la validità delle conclusioni... ».[2]

[2] G. Milanesi, *o. c.*, pp. 25-28.

▪ **Località di residenza** (questionario: domanda n. 21):

il 37,74% abita in piccole località;
il 57,62% vive in località maggiori, che possono essere definite « città ».[3]

▪ **Livello di professione paterna** o di chi ne fa le veci (dom. n. 23):

inferiore: 66,19%;
medio: 24,92%;
superiore: 8,87%.[4]

Titolo di studio dei genitori o di che ne fa le veci (risultati espressi in %; dom. n. 24).[5]

	Padre	Madre
1. Nessun titolo	7,51	12,14
2. Licenza elementare	43,16	47,64
3. Licenza media inferiore	15,84	13,71
4. Licenza media superiore o diploma	15,04	12,51
5. Titolo universitario (laurea)	8,70	3,31
–. Non risposto	9,76	10,70

▪ **Appartenenza a gruppi** (risultati espressi in %; dom. n. 25).[6]

1. Gruppo sportivo o ricreativo	32,00
2. Gruppo culturale (cineforum, dibattiti, conferenze...)	8,43
3. Religioso (Azione Cattolica, Gr. caritativi, assistenziali)	15,54
4. Politico (partiti o sindacati)	6,11
5. Sociale (scout, Gruppi del Terzo Mondo, ecc.)	4,91
6. Non appartengono a nessun gruppo	44,33
–. Non risposto	4,91

« Se il grado di associatività è nel complesso abbastanza alto in assoluto (solo il 44,33% dei giovani ha dichiarato di non appartenere a nessun gruppo), occorre tuttavia notare che il rimanente 50% circa di giovani appartiene in maggioranza (32,00%) a gruppi di minore impegno umano e spirituale, cioè a gruppi sportivi. Nel contesto umbro si può affermare che buona parte di questi gruppi sono anche ideologizzati in un senso o nell'altro (sono controllati da partiti, da parrocchie, ecc.); ma ciò non basta a provare che in questi gruppi sia viva una problematica umana che superi gli interessi contingenti dell'attività ludica.

[3] *o. c.*, p. 32.
[4] *o. c.*, pp. 31-32.
[5] *o. c.*, pp. 32-34.
[6] *o. c.*, pp. 34-35.

Sono comunque rilevanti le quote di appartenenza ai gruppi religiosi; inferiori al previsto a nostro avviso gli appartenenti a gruppi politici o sociali (poco più dell'11% insieme), ma ciò sarebbe un'ennesima conferma della crisi generale, a livello della partecipazione di massa, dell'associazionismo tradizionale ».

■ **Atteggiamento di fronte al problema dell'esistenza di Dio,** problema religioso essenziale (dom. n. 26).[7]

Soggetti distribuiti per sesso, tipo di scuola, tipo di religiosità, in %.

	Maschi					Femmine					M F
	umanistiche	magistrali	professionali	tecniche	totale	umanistiche	magistrali	professionali	tecniche	totale	Totale
1. Credenti	32,37	33,33	40,75	35,46	35,60	36,33	29,91	43,72	33,74	35,27	35,47
2. Dubbiosi parziali	39,71	44,00	44,53	36,97	43,56	45,78	59,23	47,44	56,44	51,67	46,91
3. Dubbiosi totali	5,61	1,33	4,37	4,70	4,79	4,06	2,63	1,39	2,04	2,88	4,00
4. In fase di ricerca	10,07	8,00	4,17	6,80	7,22	8,72	4,39	3,73	4,70	6,12	6,76
5. Agnostici	3,16	4,00	1,59	2,26	2,43	2,32	1,75	0,46	1,22	1,84	2,19
6. Indifferenti	3,74	—	2,18	4,03	3,45	1,30	1,75	0,46	1,22	1,84	2,55
7. Atei	3,74	0,93	2,38	1,26	2,43	0,72	0,87	1,39	0,61	0,63	1,69
8. Altri	1,58	—	—	0,08	0,48	0,72	—	—	—	0,28	0,40

« Prese in assoluto, le cifre fornite dalla tabella potrebbero anche essere considerate come un risultato largamente positivo; gli atei, gli agnostici, gli indifferenti sono nel loro insieme un gruppo piuttosto ridotto, sia in rapporto ai risultati ottenuti in questi ultimi anni in altri campioni studenteschi, sia in base al presupposto (non provato) che l'Umbria sia una regione tradizionalmente "rossa", "anticlericale", in via di "scristianizzazione", ecc. In realtà il risultato dimostra che l'anticlericalismo o il sinistrismo possono andar benissimo d'accordo con bassi tassi di disaffezione religiosa radicale ». Se il numero dei non-credenti in senso stretto è molto limitato, « è invece piuttosto rilevante la fascia dei dubbiosi (a diversi titoli e livelli), fatto che rinvia comunque a problematiche prevalentemente psicologiche proprie dell'età. Inoltre vi sono considerazioni differenziali da fare sui risultati in base alla distribuzione dei soggetti in gruppi per sesso e indirizzo di scuola.

I ragazzi delle scuole professionali hanno la maggiore concentrazione di credenti e di dubbiosi parziali, sia tra i maschi che tra le femmine viceversa la minore concentrazione di credenti e di dubbiosi parziali si verifica presso gli alunni delle scuole umanistiche; le scuole di indirizzo magistrale e tecniche si collocano di solito a livelli intermedi.

Al contrario, la concentrazione più alta di agnostici, indifferenti, atei si verifica tra i maschi delle scuole umanistiche, mentre i più bassi livelli si hanno presso le femmine delle scuole professionali (rispettivamente 10,64% contro il 2,31%). I ragazzi delle scuole umanistiche sono anche quelli che denunciano un più alto tasso di "non credenti in fase di ricerca" sia tra i maschi che tra le femmine ».

[7] *o. c.*, pp. 35-38.

■ **Pratica religiosa** (dom. 27: « Frequenti abitualmente gli atti di culto fondamentali: messa, ecc.?). Risultati espressi in %: [8]

1. Sì, sempre	40,66
2. Qualche volta al mese	32,44
3. Qualche volta all'anno	16,25
4. Mai	6,57
–. Non risposto	4,09

« L'insieme dei risultati si può considerare sostanzialmente positivo... Si può notare inoltre che l'insieme dei praticanti (somma delle prime due alternative) è leggermente inferiore a quello dei credenti e dei dubbiosi; in particolare i credenti della domanda 26 sono meno numerosi dei praticanti abituali della domanda n. 27. La cosa è pienamente normale, dal momento che la pratica rappresenta un tipo di impegno "pubblico" cui un'aliquota di credenti non si sente in grado di prestare l'assenso pieno.

Analizzando più precisamente i dati a nostra disposizione notiamo che la pratica è nettamente più alta presso le ragazze (con differenza significativa anche in senso statistico), presso i ragazzi delle prime classi, e naturalmente più bassa presso i ragazzi che si sono dichiarati agnostici, indifferenti e atei; qualche differenza vi è tra giovani delle magistrali e delle tecniche (sono rispettivamente i più e i meno praticanti), mentre non vi sono differenze apprezzabili tra ragazzi di diversi livelli socio-economici.

Una controprova del carattere sostanzialmente positivo di questi risultati si ha dalla tavola che illustra i dati della domanda n. 28 ».

■ **Incidenza della religione sulla vita** (domanda n. 28: « Ritieni che nelle decisioni più rilevanti della tua vita entrino considerazioni di ordine religioso? »); in %: [9]

1. Sì, sempre	10,22
2. Sì, quasi sempre	41,62
3. Assai raramente	31,98
4. No, la religione è estranea	12,92
–. Non risposto	3,28

« A nostro giudizio è altamente apprezzabile il fatto che circa il 10% dei soggetti si dichiari abitualmente orientato dalla religione nelle scelte fondamentali della vita, anche se il significato della domanda può risultare abbastanza difficilmente valutabile in senso preciso da giovani cui manca appunto un'esperienza matura della vita. Il risultato può apparire ancora migliore se si aggiungono i soggetti che hanno scelto la seconda alternativa; in totale si avrebbe cioè più della metà dei soggetti "quasi sempre" orientati dalla religione nelle scelte più rilevanti.

[8] *o. c.*, p. 40.
[9] *o. c.*, pp. 40-41.

È d'altra parte anche molto rilevante il fatto che un buon 44% dei soggetti si dichiari pressoché abitualmente indipendente da considerazioni religiose nei momenti "forti" della propria esperienza umana; data l'età media dei soggetti si può infatti immaginare che l'aliquota sia destinata a ingrandire di mano in mano che la disaffezione religiosa tende a radicalizzarsi (comunemente si pensa che il fenomeno si stabilizzi sui livelli più bassi solo dopo i 21 anni) ».

I risultati dell'indagine sull'insegnamento religioso

Per l'analisi, le risposte degli studenti vengono raggruppate attorno a questi quattro grossi temi:

1. Pro o contro l'insegnamento della religione (domande 1, 16, 17, 18).

2. Il giudizio sull'insegnamento religioso attualmente impartito nella scuola superiore (dom. 2, 3, 6, 7, 8, 13).

3. Incidenza dell'insegnamento religioso sulla formazione religiosa e umana (dom. 4, 5).

4. Le attese dei giovani circa l'insegnante, i metodi, i contenuti dell'insegnamento religioso (dom. 10, 11, 12, 14, 15, 9).

Presentiamo ora per ciascun tema i risultati ottenuti, accompagnandoli con qualche breve commento.

1. PRO O CONTRO L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

« Una parte considerevole del sondaggio è stata dedicata alla misurazione degli atteggiamenti riguardanti l'insegnamento della religione in linea di principio, prescindendo cioè da considerazioni fattuali circa la condizione reale della religione nella scuola media superiore. Un primo approccio è stato tentato attraverso un approfondimento delle motivazioni che condizionano gli atteggiamenti favorevoli o sfavorevoli verso l'insegnamento religioso (I.R.). Si è cercato di raggiungere questo scopo attraverso la misurazione delle reazioni dei giovani di fronte ad alcune argomentazioni più diffuse nella polemica pro o contro l'I.R. ».[10]

Dom. 1: Atteggiamenti verso l'insegnamento religioso in linea di principio.[11]

A riguardo dell'**Insegnamento della Religione nella Scuola Pubblica** si sentono parecchie affermazioni che ti elenchiamo. **Prendi posizione** di fronte a queste affermazioni, dichiarando se ti senti o no d'accordo su quanto esprimono. Prima di rispondere tieni conto che si tratta di **affermazioni generali,** che si riferiscono all'inse-

[10] *o. c.*, p. 41.
[11] *o. c.*, pp. 41-44.

gnamento della religione **in linea di principio** e perciò prescindono dal **« come » di fatto** viene impartito l'insegnamento stesso.

(In pratica, per rispondere devi assegnare a ciascuna affermazione un voto da 1 a 4. Ricorda che: 1 = completamente d'accordo; 2 = parzialmente d'accordo; 3 = piuttosto contrario; 4 = completamente contrario).

I numeri della tabella indicano la media aritmetica dei giudizi da 1 a 4 dati a ciascuna proposizione.

1. L'I.R. è un mezzo per trasmettere valori che fanno parte della cultura e della tradizione italiana (nel campo del pensiero, dell'arte, della letteratura, del costume)	2,20
2. L'I.R. è uno strumento di potere con cui la Chiesa cerca di intromettersi nello Stato	2,90
3. L'I.R. è un elemento essenziale per la formazione della personalità	1,98
4. L'I.R. va contro la libertà di religione di insegnamento e di coscienza garantite dalla Costituzione Italiana	3,11
5. L'I.R. costituisce un'occasione unica per affrontare i grandi problemi dell'uomo	2,35
6. L'I.R. è un controsenso: la religione non si insegna, ma si vive	2,05
7. L'I.R. è una forma di indottrinamento dogmatico e autoritario che impedisce la libertà di pensiero	3,17
8. L'I.R. è il fondamento e il coronamento di tutta l'educazione	2,37
9. L'I.R. è un mezzo efficace per educare alla scelta dei valori e formare la coscienza	1,98
10. L'I.R. nella scuola pubblica è giustificato dal fatto che la maggioranza del popolo italiano si dichiara cattolica	2,14
11. L'I.R. è una perdita di tempo; la religione secondo la scienza moderna è inutile e inconsistente	3,27
12. L'I.R. nella scuola pubblica è fuori posto; la religione è un fatto privato	2,96

« Tra le proposizioni maggiormente condivise dai nostri soggetti emergono quelle che sottolineano la portata formativo-educativa dell'I.R. (nn. 9 e 3), la sua rilevanza socio-culturale per il nostro paese (nn. 10 e 1), la necessità di una esperienza viva più che di un insegnamento religioso (n. 6). Quest'ultima motivazione potrebbe anche essere usata come un argomento "contro" l'I.R., in quanto sembra negare la possibilità di portare alla maturità religiosa attraverso l'insegnamento; in realtà, dal contesto di tutto il sondaggio, l'affermazione dovrà essere interpretata come un bisogno acuto di superare il nozionismo accademico nella scuola di religione.

Le proposizioni maggiormente respinte (nn. 11, 7, 4, 12, 2) sembrano confermare una tendenza del nostro campione a schierarsi, in linea di principio,

a favore dell'I.R.; si nega infatti che esso rappresenti una perdita di tempo o una violazione della libertà di coscienza individuale o sociale o uno strumento di intimidazione morale.

Si tratta di indicazioni di massima che andranno confermate anche da altri dati più analitici; del resto l'andamento dei risultati sembra suggerire che l'atteggiamento favorevole non è nettissimo e univoco; gli alti indici di dispersione sembrano evidenziare l'esistenza, all'interno del campione, di due o più sottogruppi abbastanza caratterizzati nel loro atteggiamento pro o contro l'I.R., come dimostra anche la distribuzione delle frequenze sulla scala di giudizio dei singoli items. I risultati medi da noi ottenuti sono frutto perciò della somma di atteggiamenti favorevoli di una probabile maggioranza e di atteggiamenti sfavorevoli di una probabile minoranza; in questo senso si spiega la tendenza **moderata** verso un atteggiamento positivo ».

Oltre agli atteggiamenti di fondo verso l'I.R., nel sondaggio si è cercato anche di conoscere più direttamente l'opinione degli studenti circa l'eventualità di un cambio più o meno radicale nello "status" dell'I.R. entro l'ambito della scuola media superiore italiana.

Dom. 16: Proposte riguardanti il mantenimento o l'abolizione dell'I.R. nella scuola media superiore.[12]

In vista della riforma della Scuola Media Superiore, si presentano **diverse soluzioni o proposte** a riguardo dell'Insegnamento della Religione. Quale sarebbe la tua opinione in merito? (dare una sola risposta)

Risultati espressi in %.

1. Manterrei l'insegnamento della religione cattolica nella sua forma attuale	15,24
2. Manterrei l'isegnamento della religione cattolica ma in una forma nuova quanto a metodi e a contenuti	65,91
3. Abolirei l'insegnamento della religione cattolica, senza sostituirvi nessun altro insegnamento equivalente	6,52
4. Abolirei l'insegnamento della religione cattolica, ma al suo posto metterei qualche altro insegnamento equivalente	10,79
–. Non risposto	1,54

« L'esistenza di una maggioranza favorevole in linea di principio all'I.R. nella scuola media superiore italiana viene confermata: **l'81,15% del campione si dichiara favorevole al mantenimento dell'insegnamento religioso,** sia pure con precisazioni e condizioni di grande rilevanza e interesse, in quanto costituiscono un indiretto giudizio negativo sulla situazione "di fatto".

Le punte di maggior "favore" si notano tra le femmine (84,84%); così

[12] *o. c.*, pp. 48-49.

pure l'atteggiamento positivo aumenta di mano in mano che si passa dagli alunni delle scuole a indirizzo umanistico (76,33%) a quelli dell'indirizzo professionale (82,43%), tecnico (82,50%), magistrale (88,69%); al contrario il favore va diminuendo di mano in mano che si passa dalle classi più giovani (85,77%) a quelle più anziane (72,77%); leggera differenza si riscontra tra soggetti appartenenti a classi sociali inferiore o media da una parte (83,55% e 82,34% rispettivamente) e soggetti di classe sociale superiore (75,72%). Distacchi netti si hanno anche tra soggetti di diversa fede religiosa: **i credenti** hanno le percentuali più alte a favore del mantenimento dell'I.R. tout court, mentre **i dubbiosi** hanno il più alto tasso di richiesta di un I.R. religioso rinnovato; di mano in mano che si procede verso forme di disaffezione religiosa radicale diminuisce sensibilmente la richiesta dell'I.R. (il 25% tra gli atei). Interessante è anche il risultato della domanda n. 17, che puntualizza il pensiero di quanti hanno scelto la alternativa 4 della precedente domanda ».

Dom. 17: Proposte alternative in caso di abolizione dell'I.R. nella scuola media superiore.[13]

Se nella domanda precedente hai scelto le risposte nn. 1, 2 o 3 passa senz'altro alla domanda n. 18; se invece hai scelto la risposta n. 4, rispondi anche a questa domanda n. 17.

Quale delle seguenti proposte vorresti realizzata, nel caso che fosse abolito l'insegnamento della religione cattolica e gli si sostituisse qualche altro **insegnamento equivalente o similare?** (dare 1 sola risposta)

Risultati espressi in %.

1. Insegnare solamente i principi dell'educazione morale, civica, sociale	5,19
2. Insegnare la storia comparata delle religioni, cioè una presentazione delle principali religioni professate nel mondo	3,72
3. Analizzare scientificamente il comportamento religioso dell'uomo nei suoi aspetti più generali, prescindendo cioè dalle singole religioni	5,62
4. Presentare la storia del Cristianesimo, inteso soprattutto come fatto culturale (cioè come avvenimento umano e non soprannaturale)	1,95

« Il numero complessivo delle risposte è necessariamente ristretto, cosicché non è possibile fare delle considerazioni di vasta portata; tuttavia si può rilevare che queste alternative sono scelte generalmente da soggetti maschi, appartenenti per lo più a livelli socio-economici medi o superiori, di impegno religioso incerto o addirittura negativo. Non risulta invece chiaramente se l'età o il tipo di scuola siano correlati in qualche modo a queste scelte ».

[13] *o. c.*, pp. 49-50.

Dom. 18: Atteggiamento verso l'obbligatorietà o l'opzionalità della frequenza all'I.R.[14]

In linea di massima, come vorresti che fosse regolata **la frequenza** alla scuola di religione? (una sola risposta)

Risultati espressi in %.

1. Frequenza obbligatoria per tutti, a meno di esenzione chiesta dai genitori (situazione attuale)	18,30
2. Frequenza obbligatoria per tutti a meno di esenzione chiesta dall'alunno stesso	36,00
3. Frequenza obbligatoria solo per gli alunni i cui genitori ne abbiano fatto esplicita domanda	4,11
4. Frequenza obbligatoria solo per gli alunni che personalmente ne abbiano fatto esplicita domanda	37,90
–. Non risposto	3,70

« Una maggioranza qualificata si dichiara di fatto favorevole (come del resto ci si doveva attendere) all'opzionalità dell'I.R., salvo a dividersi in più gruppi quando si tratti di precisare il modo secondo cui va intesa l'opzionalità: o come diritto di esenzione da richiedersi dall'alunno (36,00%) o come frequenza da richiedersi positivamente dai genitori (4,11%) o come frequenza da richiedersi dagli alunni stessi (37,90%). La maggioranza degli studenti rivendica a sé la libertà di prendere posizione verso la proposta di un insegnamento religioso: solo il 22,41% ritiene che i genitori abbiano questo diritto.

Il significato di una vasta richiesta di "liberalizzazione" della frequenza all'I.R. perciò non è necessariamente nel senso di una più diffusa coscienza della religione come "scelta" e "opzione" positiva, quanto nel senso di un preoccupante sintomo di disimpegno religioso. Si può tuttavia correggere questa conclusione immediata, che l'analisi della domanda 18 sembra autorizzare, con i risultati emergenti dalla domanda 16 (una larga maggioranza desidera un I.R. rinnovato e più incisivo); in altre parole l'opzionalità si può risolvere in un fatto positivo o negativo a seconda che i giovani vedano nell'I.R. qualcosa di valido e desiderabile o qualcosa di superato e inutile. Le due considerazioni non possono essere disgiunte. Più precisamente ancora la richiesta dell'opzionalità riflette un giudizio negativo sull'I.R. come di fatto viene impartito e subordina l'assenso e la partecipazione dei giovani ad un radicale rinnovamento dei contenuti, dei metodi, dello status dell'I.R.

Questa precisazione rinvia perciò necessariamente il discorso sui giudizi che i giovani hanno dato sull'insegnamento della religione "come di fatto attualmente viene impartito". A questo settore dell'indagine sono dedicate le tabelle seguenti ».

[14] *o. c.*, pp. 52-53.

2. IL GIUDIZIO SULL'I.R. ATTUALMENTE IMPARTITO NELLA SCUOLA SUPERIORE ITALIANA

Dom. 2: Livello di soddisfazione a riguardo dell'I.R.[15]

Complessivamente **sei soddisfatto** dell'Insegnamento della Religione **così come di fatto** ti viene impartito?

Risultati espressi in %.

1. Pienamente soddisfatto	10,19
2. Abbastanza soddisfatto	34,99
3. Poco soddisfatto	32,87
4. Per niente soddisfatto	21,05
–. Non risposto	0,90

« La distribuzione delle impressioni è abbastanza indicativa di un clima generale di "tendenziale insoddisfazione"; infatti la somma dei "poco soddisfatti" e dei "per nulla soddisfatti" supera nettamente quella dei "pienamente soddisfatti" e degli "abbastanza soddisfatti" (53,92% contro 45,18%, differenza significativa al livello dell' 1%). La media delle valutazioni date dal nostro campione si colloca tra la seconda e la terza alternativa, più verso il "poco" soddisfatto che verso l'"abbastanza" ».

Dom. 3: Motivi di insoddisfazione per l'I.R. come è attualmente impartito.[16]

Quali dei seguenti motivi ritieni siano **causa di insoddisfazione** nei riguardi dell'Insegnamento della Religione? (segnala i **tre motivi** (3) più importanti, tracciando un cerchietto attorno ai numeri corrispondenti; è possibile aggiungerne altri).

Risultati espressi in %.

1. Metodo inadatto e sorpassato	55,19
2. Il tempo a disposizione limitato	58,17
3. Il programma astratto e incompleto	52,00
4. La collocazione dell'I.R. in ore scomode	30,85
5. Conflitti di mentalità con l'insegnante	38,59
6. Linguaggio vuoto e incomprensibile	25,87
–. Non risposto	2,59

« Tre motivazioni hanno raccolto più della metà dei consensi del campione. **La prima in graduatoria** (il tempo a disposizione limitato) può apparire a prima vista assai sorprendente, quando si pensi al credito che gode, di solito, l'impressione di insofferenza, sopportazione, noia che i ragazzi avrebbero per

[15] *o. c.*, p. 53.
[16] *o. c.*, pp. 55-56.

l'ora di religione. In realtà, come abbiamo già notato in antecedenza e come avremo modo di sottolineare in seguito, l'I.R. è visto da una buona maggioranza come un'occasione unica nella scuola italiana di affrontare problemi che altrimenti andrebbero trascurati e per i quali il tempo non è mai sufficiente. In altre parole questa motivazione riceve rilievo in connessione con le attese che i soggetti hanno nei confronti dell'I.R.; essi sono insoddisfatti perché viene meno anche una delle poche opportunità che la scuola offre di uscire dallo stretto ambito dell'insegnamento per allargarsi al più vasto ambito della formazione umana (del resto già abbiamo visto che le motivazioni a favore dell'I.R. ne sottolineano l'importanza ai fini di una formazione generale, non specificamente religiosa).

Una seconda motivazione molto condivisa è l'inadeguatezza del metodo d'insegnamento. L'interesse della risposta trascende la soggettività dell'apprezzamento in quanto mette in evidenza ancora una volta che le difficoltà per l'I.R. non provengono da prese di posizione di principio, ma piuttosto dalla costatazione di carenze che sono largamente superabili mediante una migliore preparazione dei docenti.

Una terza motivazione negativa largamente condivisa riguarda i contenuti, che vengono giudicati astratti e incompleti.

I motivi di insoddisfazione sono numerosi e sono più chiaramente comprensibili solo se confrontati con i risultati ottenuti con altre domande più specifiche, intese a verificare le proposte alternative che i giovani avanzano circa i metodi, i contenuti, la funzione dell'insegnante (vedi domande n. 14, 15, 9, 10, 12, 11).

Per ora è più interessante esaminare le "proiezioni" che i giovani fanno circa l'atteggiamento dei compagni verso l'I.R., come risulta dalle tabelle seguenti ».

Dom. 6: Atteggiamento prevalente, verso l'I.R. a livello di classe.[17]

Risultati espressi in %.

1. Atteggiamento molto favorevole	2,89
2. Atteggiamento favorevole	10,95
3. Atteggiamento abbastanza favorevole	31,18
4. Atteggiamento poco favorevole	31,18
5. Atteggiamento molto poco favorevole	14,05
6. Atteggiamento per nulla favorevole	8,43
–. Non risposto	1,33

« In realtà il giudizio sulla situazione di fatto sembra avere qui influenzato quello sulla questione di principio; cioè i nostri soggetti tendono a giudicare gli atteggiamenti di fondo dei compagni sulla base della loro condotta "di fatto" durante l'ora di religione (vedi dom. n. 13). Curiosamente ognuno è capace di distinguere nel proprio giudizio tra **condanna della situazione di fatto** e valutazione positiva in linea di diritto, ma non è in grado di accordare agli altri tale capacità.

[17] *o. c.*, p. 58.

In definitiva il giudizio dei nostri soggetti sugli atteggiamenti dei compagni pecca di pessimismo; in connessione con i risultati emersi da altre domande possiamo credere che il voto medio cada attorno all'alternativa 3 (abbastanza favorevole).

I motivi dell'atteggiamento altrui vengono poi analizzati in una successiva domanda: si tratta sempre di sapere quali sono i fattori che, a giudizio dei giovani, influenzano positivamente o negativamente una presa di posizione in linea di principio verso l'insegnamento della religione.

La domanda da noi formulata comprende ben 10 alternative, per cui si ritiene più opportuno presentare solamente i tre motivi più positivi o più negativi ».

Dom. 7: Cause che influiscono sull'atteggiamento globale verso l'I.R.[18]

Stando alla **tua esperienza,** quali sono **le cause** o fattori che contribuiscono **generalmente** a formare un atteggiamento positivo o negativo nei riguardi dell'Insegnamento della religione? (segnala solo **le 3 cause** che tu ritieni influiscano **positivamente** e **le 3** che ritieni influiscano **negativamente**).

Influiscono in senso:

positivo	negativo	
( )	( )	... i genitori
( )	( )	... il proprio modo di vivere
( )	( )	... lo studio della filosofia
( )	( )	... il clima di contestazione
( )	( )	... lo studio delle materie scientifiche e tecniche
( )	( )	... i compagni
( )	( )	... l'insegnante di religione
( )	( )	... il modo con cui viene insegnata la religione
( )	( )	... letture, films, spettacoli
( )	( )	... gli insegnanti

Risultati espressi in %.

Influiscono positivamente:		**Influiscono negativamente:**	
1. I genitori	65,22	1. Il clima di contestazione	51,97
2. L'insegnante di religione	47,98	2. Letture, films, spettacoli	40,52
3. Il proprio modo di vivere	41,48	3. I compagni	39,74

« Cominciando dalle **motivazioni negative** si vede come gli studenti diano importanza a fatti assai contingenti insieme a fatti di maggiore rilevanza sociologica. Motivi tradizionali e abbastanza scontati (letture, films, spettacoli, compagni) sono comunque nettamente superati (anche in misura significativa a livello statistico) da un motivo nuovo: il clima di contestazione. Non abbiamo voluto formulare una domanda apposta circa questo punto (lo abbiamo invece fatto nel questionario per gli insegnanti di religione), ma è interessante notare come gli studenti abbiano collegato la contestazione con la disaffezione all'I.R.

[18] *o. c.,* pp. 58-60.

Se è vero che un'opposizione esplicita e clamorosa contro l'I.R. durante i mesi più caldi della contestazione si è manifestata solo in casi episodici, è abbastanza documentabile il fatto che la "religione" è stata spesso accomunata con i fattori di conservazione e perciò di alienazione del "sistema", quindi indirettamente identificata come elemento responsabile della inefficienza e della disorganizzazione della scuola.

È probabile che questo motivo, originariamente confinato entro le analisi critiche della situazione portate avanti nell'ambito universitario, sia poi gradualmente penetrato anche a livello di scuola secondaria. È sintomatico notare, qualunque ne sia la causa, che per i giovani del nostro campione la maggiore responsabilità di un nuovo atteggiamento negativo verso l'I.R. sia da attribuirsi a un fatto di natura generale che coinvolge tutta la scuola e in certi casi tutta la società. In fondo, se per le situazioni in cui emergono carenze di fatto l'I.R. è meno desiderato per motivi contingenti (vedi dom. nn. 2 e 3), nelle questioni che riguardano l'esistenza o la plausibilità dell'I.R. stesso, i giovani si rifanno alle motivazioni più generali (sia strutturali che culturali) che hanno dato origine alla contestazione stessa.

Quanto ai **fattori che influenzano positivamente** c'è da meravigliarsi di trovare al primo posto "i genitori", se si pensa quanto sia sentita dai giovani l'istanza di una progressiva autonomia dalla famiglia. In realtà, così almeno sembra confermare la nostra indagine, i genitori esercitano ancora una certa pressione sui figli, anche se adolescenti o giovani, nel senso di una lealtà (sia pure superficiale o conformistica) verso l'insegnamento della religione. Sappiamo quanto sia raro in Italia il caso di genitori che si avvalgono della possibilità loro offerta di chiedere l'esonero dei figli dalla scuola di religione, anche quando vi sarebbero ragioni sufficienti per farlo. Nella nostra condizione culturale è ancora difficilmente immaginabile un genitore, sa pure non conformista, che pubblicamente voglia apparire come "deviante" rispetto al comportamento "religioso" (!) della maggioranza. Del resto l'I.R. è considerato da molti genitori un fattore di indubbio "controllo" e "freno" dei figli anche in senso morale, se non proprio un fattore di formazione umana o religiosa specifica.

Di questo sono coscienti i nostri soggetti, come del resto conferma anche il risultato della domanda n. 8 ».

Dom. 8: Importanza attribuita dai genitori all'I.R., secondo i giovani.[19]

I tuoi genitori attribuiscono **importanza** alla scuola di religione come mezzo di formazione religiosa?

Risultati espressi in %.

1. Moltissima	9,11	5. Quasi nulla	4,94
2. Molta	21,63	6. Nulla	5,53
3. Abbastanza	39,07	–. Non risposto	2,23
4. Poca	17,49		

[19] *o. c.* p. 60.

Dom. 13: Livello di interesse della scolaresca durante l'ora di religione.[20]

Come descriveresti **il clima che si crea abitualmente in classe** durante l'ora di religione? (una sola risposta)

Risultati espressi in %.

1. La maggioranza dimostra grande interesse	9,99
2. La maggioranza dimostra normale interesse (come per altre lezioni)	17,93
3. La maggioranza dimostra poco interesse pur seguendo la lezione	26,01
4. La maggioranza non dimostra alcun interesse (ripassa lezioni, ecc.)	26,93
5. La maggioranza oltre a non dimostrare alcun interesse, tiene un contegno indisciplinato	18,25
–. Non risposto	0,90

« Le percentuali riportate non si riferiscono ai soggetti che seguono o non seguono le lezioni, ma ai giudizi che i nostri soggetti danno sulla situazione prevalente nelle classi. Solo una minoranza afferma che nelle classi vi è una normale situazione di ascolto e di partecipazione (il 27,92%); a questi si possono anche aggiungere quelli che affermano esservi un minimo di correttezza verso l'insegnamento (si giunge con questo al 53,93%). In definitiva poco più della metà dei nostri giovani possono dire di trovare nella classe di religione il clima per un minimo di lavoro e di partecipazione. Altri (una grossa minoranza che assomma al 45,18%) denunciano una situazione di indifferenza o di indisciplina; questo dato fornisce il grado di difficoltà in cui si devono muovere concretamente gli insegnanti di religione nello svolgere il loro compito. Ma questo spiega in gran parte anche la insoddisfazione per l'inefficienza, la mancanza di tempo, la superficialità, che molti alunni hanno evidenziato parlando dell'attuale situazione dell'I.R. nella scuola media superiore italiana ».

3. L'INCIDENZA DELL'I.R. SULLA FORMAZIONE RELIGIOSA E UMANA

« Abbiamo analizzato fino ad ora alcune risposte riguardanti il giudizio dato dai giovani sulla effettiva realtà dell'insegnamento religioso nella scuola italiana superiore. A completare il quadro manca solo l'impressione che essi hanno circa l'incidenza dell'I.R. sulla vita.

A questo scopo abbiamo presentato due domande, indirizzate a sondare l'influsso sulla formazione religiosa e la capacità di risolvere i problemi "umani" del giovane ».[21]

[20] *o. c.*, pp. 61-62.
[21] *o. c.*, p. 62.

Dom. 4: Incidenza dell'I.R. sulla formazione religiosa.[22]

Ritieni che l'I.R. abbia contribuito alla tua formazione religiosa?

Risultati espressi in %.

1. Moltissimo	6,50	5. Quasi nulla	11,25
2. Molto	11,96	6. Nulla	15,08
3. Abbastanza	31,27	–. Non risposto	0,57
4. Poco	23,37		

« I giudizi sono ovviamente « soggettivi » e vanno presi per quel che valgono al livello della loro portata "impressionistica", ma non per questo sono privi di significato.

Raggruppando insieme le risposte fornite dai soggetti che avevano scelto le **alternative negative** (poco - quasi nulla - nulla = 49,70%) è possibile ricavare **alcune categorie abbastanza caratterizzate:**

1. Alcuni ritengono che la poca incidenza dell'I.R. sia dovuta senz'altro ad **una loro scelta ideologica o religiosa** che li ha portati ad escludere la rilevanza del discorso religioso dalla loro esistenza: o dal fatto che **la religione stessa è incompatibile con il bisogno di indipendenza, libertà, razionalità** che essi sentono...

2. Altri attribuiscono la poca incidenza dell'I.R. al fatto che **l'insegnamento stesso è inadatto, infantile, sorpassato, staccato dalla vita, incapace di suscitare gli interessi dei giovani...**

3. Un gruppo notevole di soggetti ha sottolineato **la impreparazione, l'incoerenza** (vera o presunta), **l'insicurezza, l'incapacità di dialogo dell'insegnante** come causa della mancata incidenza dell'I.R. sulla formazione religiosa...

4. Vi è anche un gruppo notevole che si rammarica della **poca incidenza dell'I.R. sulla formazione religiosa attribuendone la colpa alla immaturità degli studenti, mancanza di clima favorevole, alla eterogeneità delle classi...**

5. Caratteristica della problematica adolescenziale è l'affermazione secondo cui **la religione è un fatto privato, individuale, soggettivo, irripetibile che non può essere assolutamente insegnato...**

6. Per altri ancora **l'I.R. non ha aggiunto nulla a quanto era già stato costruito dalla formazione religiosa precedente** in famiglia, in parrocchia, nelle associazioni o comunità giovanili; anzi, **in qualche caso ha rovinato quanto di buono era stato fatto da altri...**

7. Rimane da ultimo una serie di motivi svariatissimi tra cui mettiamo in evidenza **l'influsso ancora permanente di una educazione religiosa sbagliata impartita in età precedente...**

Pur considerando con la dovuta prudenza le affermazioni dei giovani che abbiamo riportato (molte infatti sono **proiezioni** di problemi personali,

[22] *o. c.*, pp. 62-73.

razionalizzazioni e **ricerche di alibi, distorsioni percettive** di fronte a problemi estremamente complessi), non si può negare che esse rappresentino per gli educatori interessati uno stimolo alla riflessione che non si può declinare facilmente.

Per motivi opposti si possono trarre analoghe conclusioni dall'analisi delle risposte fornite dai soggetti che hanno scelto le tre alternative **favorevoli** (moltissimo - molto - abbastanza = 49,73). Esse si suddividono in alcune **categorie:**

1. Ci sono anzitutto coloro che affermano di avere avuto dall'I.R. **un aiuto per approfondire la fede ricevuta in età precedente, a superare i dubbi religiosi, a "purificare" la fede dell'infanzia, a continuare l'opera iniziata dalla parrocchia, dalla famiglia, dal gruppo religioso...**

2. Per altri più indirettamente l'I.R. ha contribuito all'**allargamento delle conoscenze religiose...**

3. Un gruppo non indifferente apprezza l'insegnamento della religione non tanto perché ha rinvigorito la fede o allargato le conoscenze, ma in quanto **ha dato un sostegno morale e ha prestato aiuto psicologico nei momenti difficili...**

4. Un gruppo anche molto consistente ha invece accentuato l'incidenza formativa religiosa dell'I.R. nel senso che **ha orientato tutta la vita, dandole un significato...**

5. Un ultimo gruppo di opinioni sottolinea il merito dell'I.R. nella **formazione della coscienza e della personalità religiosa...**

6. Rimane inoltre un altro quantitativo di risposte che racchiudono diverse sfumature di apprezzamenti positivi; tra di esse spicca ad esempio il fatto **dell'esperienza comunitaria della conoscenza e della fede** che molti soggetti non hanno mai fatto se non in scuola di religione.

Dall'insieme di queste risposte (e dalle moltissime che ovviamente non si sono potute riportare) risalta una ricchezza notevole di informazioni che contribuiscono a rendere vivo il discorso sull'I.R. che il questionario ha suscitato.

Non meno interessante è l'analisi della domanda n. 5 che chiede un parere circa il grado di incidenza dell'I.R. sulla problematica umana dei giovani ».

Dom. 5: Incidenza dell'I.R. sulla problematica umana dei giovani.[23]

Ritieni che l'I.R., a parte il suo scopo prettamente religioso, abbia contribuito a risolvere i tuoi problemi umani? Perché?

Risultati espressi in %.

1. Moltissimo	4,94	5. Quasi nulla	11,20
2. Molto	12,08	6. Nulla	15,50
3. Abbastanza	30,95	–. Non risposto	2,39
4. Poco	23,05		

[23] *o. c.*, pp. 73-80.

« Il risultato medio è pressappoco sul livello della domanda precedente. La risposta è più significativa però, in quanto, come abbiamo già visto, è proprio in questa prospettiva (in vista di una formazione globale umana, non specificamente religiosa che si appuntano le attese dei giovani (vedi dom. n. 1, 9, 12, 15). Sinteticamente si può dire che essi si attendono molto dall'I.R. in vista della loro formazione umana, ma che le loro attese sono state, a loro giudizio, molto frustrate.

A chiarire la portata di queste valutazioni può essere utile l'analisi delle risposte date dai giovani al "perché", posto in calce alla domanda.

Quanto alle risposte negative (sono 961 pari al 55,54% del totale delle risposte avute) si può anzitutto notare che ricorrono alcuni dei motivi emersi nella domanda precedente: la mancanza di tempo, impossibilità di verbalizzare i propri problemi personali in pubblico, la superficialità della trattazione, l'inadeguatezza del metodo, ecc., però in particolare emergono altre **motivazioni:**

1. Diffusissima è l'opinione secondo cui l'I.R. non può incidere positivamente sulla formazione umana dei ragazzi, perché **la religione stessa è un fatto e una proposta di valori anacronistici, reazionaria, illusoria, dogmatica, lontana dalla vita...**

2. Una seconda aliquota di soggetti afferma invece che **la religione non può contribuire alla formazione umana perché ognuno liberamente, da uomo, da persona razionale deve risolversi da solo i suoi problemi...**

3. Una terza categoria di studenti denuncia **le carenze di dialogo con l'insegnante come fattore massimamente responsabile del mancato apporto formativo della religione,** come anche sono colpevoli talora **gli stessi alunni con la loro immaturità...**

4. Uno dei motivi ricorrenti è che l'I.R. **non affronta veramente i problemi umani dei giovani,** sia perché **non è possibile mettere in pubblico i propri problemi personali,** sia perché **l'insegnamento è superficiale, episodico, incompleto...**

Delle risposte fornite dai soggetti che vedono un'incidenza positiva dell'I.R. sulla loro formazione umana (sono in tutto 763, pari al 44,10%) molte ricalcano i motivi già evidenziati nella precedente domanda n. 4: l'I.R. come **fattore di orientamento generale per acquisire significato alla vita, di formazione della coscienza e del sentimento di responsabilità, di sostegno morale e psicologico,** ecc.

Ma in particolare emergono **altri motivi più specifici per cui l'I.R. è visto come fattore di maturazione umana globale:**

1. Una forte aliquota di soggetti sottolinea il fatto che **la Religione stessa è un problema umano fondamentale,** la cui soluzione si riflette positivamente

su tutta la formazione di un giovane e che, d'altra parte, **la religione investe necessariamente tutti gli aspetti della vita,** per cui è ovvio che l'I.R. contribuisca alla formazione umana...

2. La religione **apre verso problemi umani di carattere « universale »** e in questo senso risolve anche quelli del giovane e **li colloca nella giusta prospettiva;** ecco perché l'I.R. è per molti positivo...

3. L'I.R. sembra incidere sulla formazione umana anche perché crea una **acuta coscienza dei problemi** giovanili ed umani, **stimola la ricerca,** conferisce un **senso realistico ed obiettivo** all'esperienza umana...

4. Un buon gruppo di soggetti sottolinea il fatto che la religione insegnata **ha dato una sensibilità sociale notevole** e soprattutto **ha aperto all'amore,** senza di cui non si risolvono i problemi sociali...

5. Un altro contributo spesso sottolineato dai giovani è quello riguardante **la tranquillità, l'equilibrio, la serenità d'animo, in altre parole la funzionalità psicologica che l'I.R. sembra possedere in larga misura...**

6. Per una buona aliquota di soggetti l'I.R. ha creato **delle basi morali e delle virtù umane che sono il presupposto per affrontare la vita con responsabilità...**

7. Seguono altre numerose opinioni, tra le quali ricorrente è il motivo della positiva funzione del "discutere insieme" i problemi, dell'avere un "insegnante umano e preparato", del conoscere problemi che prima non "conoscevo" ».

4. LE ATTESE DEI GIOVANI CIRCA L'INSEGNANTE, I METODI, I CONTENUTI DELL'I.R.

« La prima delle attese riguarda l'insegnante di religione che costituisce indubbiamente il fulcro o il fattore essenziale dell'atteggiamento positivo o negativo dei giovani verso l'I.R.; il rapporto insegnante-alunno condiziona in questo caso più che in ogni altro la fiducia o la sfiducia verso la "materia d'insegnamento" stessa, tanto più che non si tratta solo di una materia, ma di una "proposta di vita", di un "messaggio di valori".

Abbiamo dedicato 3 domande del sondaggio alla misurazione degli atteggiamenti verso l'insegnante di religione.[24]

Dom. 10: Atteggiamenti proiettati verso l'insegnante di religione.[25]

Che cosa è per te il tuo insegnante di religione? (puoi segnalare anche più di una risposta).

[24] *o. c.,* pp. 80-82.
[25] *o. c.,* pp. 82-85.

Risultati espressi in %.

1. Un amico, una persona capace di capirmi	46,33
2. Il rappresentante della Chiesa Cattolica	28,33
3. Un uomo come tutti gli altri	19,10
4. L'educatore della fede	22,52
5. Un estraneo	4,50
6. Un esperto di problemi religiosi	28,93
7. Un professore come tutti gli altri	2,02
–. Non risposto	0,55

« La domanda così come è formulata può forse indurre qualche confusione, non essendo del tutto chiara (anche dopo numerosi tentativi di miglioramento) come stimolo; infatti non sembra che tutti abbiano interpretato univocamente la domanda nel senso di "in che rapporto sei con il tuo insegnante di religione", ma piuttosto "come vorresti che fosse il tuo insegnante di religione". Il dubbio è sollevato soprattutto dall'alternativa n. 1 che può avere canalizzato nel secondo senso le risposte.

E pur tuttavia vi sono motivi per ritenere globalmente valido il risultato ottenuto, come dimostrano le considerazioni seguenti.

Una prima impressione si ricava dalle risposte accordate alle alternative di tipo "negativo" (nn. 3, 5, 7); esse raccolgono una quantità di consensi piuttosto limitata e sottolineano il fatto che per molti ragazzi l'insegnante di religione rappresenta ancora una "presenza" significativa; solo il 2,02% lo considera un professore come tutti gli altri, solo il 4,50% lo considera un estraneo.

L'insieme delle risposte più significative (nn. 1, 2, 6) contribuisce a delineare una figura complessivamente positiva, anche se non collocata al livello della sua specifica "missione religiosa"; è un amico, un esperto, un rappresentante della Chiesa (a riguardo di questa ultima annotazione va sottolineato il fatto che dal contesto delle risposte questa qualifica è considerata positiva e non polemica; infatti gli è attribuita a preferenza da soggetti credenti).

Comunque solo un quinto abbondante dei giovani lo vede come "educatore della fede", cioè nella prospettiva pastorale che molti si auspicano essere lo scopo della presenza del sacerdote nella scuola di stato. Di fatto i giovani oscillano tra un'immagine tradizionale-istituzionale e un'immagine educativa-formativa cui non è estranea anche una componente religiosa prevalentemente culturale (il prete come "amico" che è anche "esperto" di problemi religiosi).

Questa impressione viene del resto confermata in parte dai risultati della domanda successiva, che riguarda le doti o qualità desiderate in un insegnante di religione e che proprio per questa formulazione è più "proiettiva", nel senso che esprime più chiaramente le attese, il dover essere dell'insegnante ».

Dom. 11: Doti o qualità maggiormente desiderate in un insegnante di religione.[26]

Secondo te, quali **doti o qualità** dovrebbe possedere un insegnante di religione **ideale?** (le qualità elencate sono tutte importanti; tu però segnala solo le 3 (tre) qualità che ritieni **assolutamente indispensabili**)

[26] *o. c.*, pp. 85-87.

Risultati espressi in %, elencati in ordine di importanza.

1. Intuizione e capacità di capire i problemi dei giovani	68,20
2. Il coraggio delle proprie opinioni anche in questioni scottanti	59,80
3. Equilibrio e maturità umana	50,23
4. Comprensione e capacità di dialogo	41,90
5. Preparazione pedagogica e didattica	24,29
6. Convinzione e coerenza della propria fede	22,89
7. Conoscenza della propria materia e precisione nell'esposizione	18,73
–. Non risposto	0,51

« La notazione più importante è a nostro parere quella che si riferisce allo scarso rilievo dato alla componente specificamente "religiosa" della personalità dell'insegnante di religione (alternativa n. 6 che è al penultimo posto nelle preferenze dei giovani).

I giovani, in definitiva si attendono che l'insegnante sia soprattutto un "uomo" e un "amico", e solo in secondo luogo si aspettano che sia un "insegnante" o un credente.

Dunque, insegnante di religione meno "prete" e più uomo; non è possibile dire a questo punto, per mancanza di apposita domanda, se un insegnante laico sarebbe più gradito ai giovani che non un insegnante-sacerdote. Ma la ipotesi potrebbe forse essere in parte plausibile, tenendo conto dell'andamento globale della risposta.

Del resto anche i "compiti" che questo insegnante dovrebbe assolvere sono in gran parte attribuibili a laici preparati, come mostra la tabella che si riferisce alla domanda n. 12 ».

Dom. 12: Compiti dell'insegnante di religione, secondo i giovani.[27]

Secondo te quale dovrebbe essere **il compito** dell'insegnante di religione? (esprimi il tuo parere assegnando ad ogni compito elencato un voto da 1 a 4, ricordando che: 1 = completamente d'accordo; 2 = parzialmente d'accordo; 3 = piuttosto contrario; 4 = completamente contrario).

I numeri della tabella indicano la media aritmetica dei giudizi da 1 a 4 dati a ciascuna proposizione.

1. Esporre il messaggio cristiano	2,11
2. Dare consigli educativi ai genitori	2,46
3. Persuadere gli alunni sulle verità del cristianesimo	2,64
4. Prendere posizione sui problemi alla luce del Vangelo	2,40
5. Educare i giovani alla ricerca della verità	1,67
6. Esortare alla pratica religiosa	2,78
7. Rappresentare ufficialmente la Chiesa nella Scuola	2,79
8. Dare consigli morali agli alunni	1,71

« Due alternative si staccano dalle altre e confermano il carattere **non specificamente religioso** che gli alunni attribuiscono all'insegnante di religione: educare alla verità, educare al senso morale. Metà dei soggetti ha attribuito a questi "compiti" il primo posto assoluto tra tutti gli altri. I compiti religiosi di

[27] *o. c.*, pp. 87-89.

tipo "educativo" vengono in seconda linea, mentre ultimi vengono quelli "istituzionali" o "tradizionali" (alternative 6 e 7).

Nell'insieme si ha dunque una conferma della tendenza "secolarizzante" che abbiamo notato in altre occasioni e che insieme alle indicazioni già acquisite circa il carattere complessivo dell'I.R. danno un quadro coerente della nuova immagine che i nostri giovani si stanno costruendo circa la "presenza" del sacro nella loro vita.

In altre parole il sacerdote insegnante di religione può entrare nella vita dei giovani nella misura in cui accetta **un ruolo educativo proporzionato anzitutto ai problemi della crescita umana dei giovani stessi:** è maggiormente accentuata la componente psicologica della sua presenza che non quella specificamente contenutistica. È valida la sua testimonianza non tanto e principalmente per il messaggio che comunica quanto per il contesto educativo e umano in cui lo presenta. I giovani d'altronde tendono inconsapevolmente a strumentalizzare la presenza dell'insegnante (anche di religione) in funzione della loro problematica (certo con una punta di egocentrismo e di perfezionismo che è caratteristica dell'età), che esige anzitutto una vicinanza umana. Sembra di capire che essi, per una inveterata paura del ritorno dell'immagine tradizionale del prete legata alla istituzione e ad un messaggio immobilista, temano l'instaurarsi di un dialogo prevalentemente formale da un punto di vista religioso, ma vuoto di contenuti umani. Questo tipo più "secolare" di immagine di prete non esclude la specificità religiosa dell'impegno del sacerdote nella scuola (come dimostra il buon livello di accettazione dell'alternativa n. 1: esporre il messaggio cristiano), ma lo subordina ad un tipo di testimonianza umana di grande impegno e di indiscutibile priorità.

Si tratta ora di vedere se queste impressioni rimangono anche dopo l'analisi delle risposte riguardanti il contenuto e il metodo dell'I.R., che vengono presentati nelle seguenti tabelle ».

Dom. 14: Metodi d'insegnamento maggiormente apprezzati dagli alunni.[28]

Ci sono **diversi metodi** per insegnare religione. Quale tra quelli elencati ritieni il più adatto? (mettere in graduatoria: 1 = metodo più adatto... e così di seguito)

Risultati espressi in % e media aritmetica (MA) dei giudizi da 1 a 3 (valore medio più basso = maggior apprezzamento).

	1	2	3	MA
1. 1° metodo: partire da avvenimenti di cronaca e di attualità cercando di capirne il significato alla luce del Vangelo	29,91	31,18	18,18	1,85
2. 2° metodo: prendere in esame in modo sistematico i più grandi problemi dell'uomo e dei giovani e discuterli in chiave cristiana	51,86	19,28	11,36	1,50
3. 3° metodo: enunciare le verità della fede, deducendone la applicazione per la vita	13,29	20,06	40,59	2,36

[28] *o. c.*, pp. 89-90.

« Come si deduce dalla tabella il metodo maggiormente apprezzato è il secondo, che potremmo etichettare come **metodo antropologico sistematico;** è l'iter che viene ormai universalmente indicato come il più adatto a presentare una problematica religiosa in un mondo largamente secolarizzato ed evoluto. È un metodo scelto un po' promiscuamente da tutti gli alunni, senza distinzione di livelli di età, sesso, condizione socio-economica; solo i ragazzi più "religiosi" sembrano trascurare un po' questa scelta per concentrarsi maggiormente sul primo e terzo metodo.

La prima alternativa occupa il secondo posto nelle preferenze e la terza rispettivamente l'ultimo; si tratta di metodi che potremmo chiamare "occasionale" e "dottrinale".

Una successiva domanda esplicita alcune modalità del metodo, sottolineando le varie possibilità offerte nello svolgimento di una lezione-tipo ».

Dom. 15: Procedimenti d'insegnamento maggiormente apprezzati dagli alunni.[29]

Nello svolgimento delle singole lezioni si possono seguire diversi procedimenti. Quale dei seguenti trovi più adatto?

Risultati espressi in %.

1. Il professore occupa interamente la lezione con l'esposizione della materia	1,63
2. Il professore discute con gli alunni per tutto il tempo della lezione su argomenti da lui programmati	3,28
3. Il professore discute con gli alunni su argomenti proposti dagli alunni stessi	38,48
4. Il professore parla per buona parte della lezione, lasciando un po' di tempo per la discussione	6,54
5. Il professore discute con gli alunni su argomenti proposti in parte da lui e in parte dagli alunni	40,07

« Dall'insieme delle risposte risulta chiaro che gli alunni respingono ogni iter metodologico che li escluda dalla partecipazione alla scelta degli argomenti e all'elaborazione della trattazione.

Circa una metà degli alunni si dichiara favorevole ad una collaborazione con l'insegnante, accettando di condividere con lui la responsabilità della conduzione della lezione. Ma un gruppo di poco inferiore sceglie decisamente una formula che sembra costituire un'imposizione di programma e di metodo: "l'insegnante discute con gli alunni su argomenti proposti dagli alunni stessi". È a mio giudizio una conferma di un gruppo di adolescenti angosciosamente preoccupati dei problemi della loro età e impossibilitati a trattarne a livello di

[29] *o. c.*, p. 90.

dialogo educativo; di qui il bisogno di "imporre" gli argomenti durante l'unica ora di scuola che sembra permettere un'evasione dal "programma"... ».

È di grande interesse l'analisi delle scelte fatte dal nostro campione a riguardo dei contenuti da dare all'insegnamento della religione.

Dom. 9: Argomenti desiderati come contenuto della scuola di religione.[30]

Quali sono **i temi che desidereresti fossero trattati** in scuola di Religione? (di ciascuno dei temi elencati devi dire se lo ritieni importante o no assegnadogli un voto variabile da 1 a 5. Ricorda che: 1 = massimamente importante; 2 = molto importante; 3 = abbastanza importante; 4 = poco importante; 5 = per nulla importante).

Risultati espressi in media aritmetica ed elencati in ordine di importanza (valore medio più basso = maggior importanza).

1. I problemi della giustizia sociale	1,84
2. I problemi giovanili	1,93
3. I problemi del sesso	1,95
4. I problemi della famiglia (matrimonio, divorzio)	2,03
5. I problemi della sofferenza e del male	2,22
6. Il significato della vita e della morte	2,23
7. L'esistenza e l'opera di Dio	2,32
8. L'origine del mondo e dell'uomo	2,51
9. La figura e l'opera di Cristo	2,52
10. I problemi sollevati dalle scoperte scientifiche	2,69
11. I problemi della politica interna ed internazionale	2,75
12. L'impegno e il compito del cristiano oggi	2,77
13. La missione e l'opera della Chiesa nel mondo	2,86
14. I cambiamenti in atto nella Chiesa d'oggi	2,99
15. Il significato della messa e dei sacramenti	3,05
16. I fatti e i problemi della Bibbia	3,21
17. Il peccato e la grazia	3,24

« Soffermando l'attenzione sui primi cinque argomenti classificatisi nell'ordine, sembra risultare chiaro che l'interesse dei giovani è nettamente orientato verso problematiche di carattere umano, non specificamente cristiano e religioso (nel senso tradizionale del termine); e che tra questi problemi prendono notevole risalto quelli che riguardano situazioni sociali. Questo orientamento è perfettamente in linea con i risultati di molte osservazioni sociologiche di questi ultimi anni che mostrano una polarizzazione della problematica giovanile, della loro struttura mentale e morale verso interessi di tipo politico, sociale, collettivo.

Importante è notare che mentre la problematica giovanile e sessuale-affettiva occupava nelle ricerche degli anni 50 e 60 il primo posto, ora sembra essere superata dalle problematiche più specificamente sociali. Questa accentua-

[30] *o. c.*, pp. 92-94.

zione, come del resto quella che riguarda la problematica familiare (alternativa n. 4), è dovuta necessariamente all'emergenza di tali argomenti nel contesto vivo della società italiana, di cui i giovani sono in grado di cogliere più chiaramente e più in anticipo di ogni altro gruppo i sintomi e le indicazioni. D'altra parte risulta che le ultime cinque alternative rispecchiano argomenti tipicamente "religiosi", anzi in alcuni casi tipicamente "cattolici"; il minore interesse verso queste problematiche chiaramente specializzate all'interno del discorso religioso sottolinea una certa "secolarizzazione" in atto nella scala dei valori del campione, secolarizzazione che va comunque verificata con altre ricerche e dimostrazioni. Soprattutto va messa in evidenza l'estraneità verso i problemi tipicamente "ecclesiali" (alternative 13 e 14) e "liturgici" (alt. n. 15), che costituisce un'indicazione di ordine educativo e pastorale di notevole portata, essendo appunto queste due problematiche oggetto di impegno particolare nel rinnovamento religioso del post-concilio. Ma è indubbio che tutta la domanda ha messo in evidenza una diffusa contestazione nei riguardi di un annuncio del messaggio religioso che non sa entrare in rapporto con la vita.

Nell'insieme sembra che queste problematiche siano sottolineate soprattutto da soggetti che hanno dato generalmente risposte positive alle altre domande riguardanti l'I.R., sia in linea di principio, sia in linea di fatto. Il che confermerebbe una certa coerenza di fondo di tutto il sondaggio: i soggetti del campione non negano l'importanza dell'I.R., anzi proprio per superarne le difficoltà e le carenze gli assegnano come contenuto precipuo argomenti di grande rilevanza nella formazione generale "umana", che ne aumenti la desiderabilità sociale. Si va cioè delineando l'orientamento di fondo di questi giovani: **sì all'I.R. purché nel metodo e soprattutto nei contenuti rispecchi le attese formative** (e non specifiche in senso tradizionalmente religioso) **dei giovani.** Il rifiuto di temi specificamente cristiani sembra indicare solamente che l'aggancio, il tono della discussione e dell'approfondimento, l'orientamento di base del dialogo debbono farsi su base esplicitamente antropologica, anche se il significato ultimo dell'esperienza specifica dell'I.R. può e deve raggiungersi sul piano del messaggio cristiano ».

* * *

Nel volume si ha poi: **5. Analisi dei risultati nella ripartizione per diocesi ; 6. Verifica di alcune ipotesi più signicative:** trattazione molto interessante, di cui non è possibile proporre qui una sintesi.

CONCLUSIONI [31]

1. « Il campione umbro da noi inchiestato si dichiara in maggioranza **favorevole in linea di principio** all'insegnamento della religione nella scuola media superiore italiana. Più articolatamente si può pensare all'esistenza all'interno del campione di un gruppo maggioritario che desidera l'I.R. per **motivi prevalentemente formativi** (e solo subordinatamente per motivi socio-culturali o specificamente religiosi); accanto a questo gruppo esiste **una**

[31] *o. c.*, pp. 137-141.

minoranza che rifiuta in linea di principio l'I.R. **per motivi socio-politici** (l'I.R. inteso come violazione di diritti e di libertà, imposizione e intromissione, perdita di tempo e simili).

È possibile delineare, sia pure con riserva, una caratterizzazione dei **due gruppi** evidenziati. Al **primo** apparterrebbero soprattutto, ma non esclusivamente, soggetti di sesso femminile, di livello socio-economico inferiore o medio, di età più giovane, di religiosità spiccata, di indirizzo scolastico professionale e subordinatamente magistrale. Viceversa, al **secondo** gruppo apparterrebbero soggetti di sesso maschile, di età più matura, di indirizzo scolastico umanistico.

Raggruppando queste caratterizzazioni anche sulla base di considerazioni sociologiche più vaste, si può ipotizzare che i **fattori capaci di differenziare le risposte dei giovani circa l'I.R. sono sostanzialmente tre:**

a) Un fattore più nettamente **sociologico** che raggruppa **livello socio-economico,** scelta dell'**indirizzo scolastico** e **religiosità.** In altre parole si può affermare che i soggetti provenienti da una **subcultura urbano-borghese** (tendenzialmente di livello socio-economico medio o alto, di religiosità problematica o scarsa, orientata verso le scuole umanistiche e tecniche) sono più critici o contrari nei riguardi dell'I.R., mentre i soggetti appartenenti ad una subcultura **popolare** (sia urbana che rurale) che sono caratterizzati dal fatto di essere più religiosi (sia pure in senso tradizionale), che appartengono ad un livello socio-economico medio o inferiore e scelgono scuole professionali e subordinatamente magistrali e tecniche, sono generalmente più favorevoli all'I.R. in linea di principio.

b) Un fattore **psico-sociologico** che riguarda il **sesso.** Nel nostro contesto culturale sembrano infatti accentuarsi i motivi per cui generalmente anche in altre culture la donna è tendenzialmente più religiosa dell'uomo. Di qui il maggior favore espresso verso l'I.R. dalle ragazze rispetto ai ragazzi.

c) Un fattore prevalentemente **psicologico,** che riguarda **l'età:** coerentemente con le numerose osservazioni socio-religiose fatte, nella nostra area culturale l'adolescenza rappresenta un periodo di riorganizzazione della religiosità che si caratterizza con tassi crescenti di disaffezione religiosa di mano in mano che ci si avvicina all'età adulta. Di qui la costatazione di un crescente atteggiamento di sfavore verso l'I.R. di mano in mano che cresce l'età del soggetto.

2. Una sostanziale posizione di favore risulta anche dalle scelte fatte dai soggetti circa il **mantenimento** e **l'obbligatorietà o meno** dell'I.R. nella scuola media superiore italiana.

Una larga maggioranza di giovani si dichiara favorevole al mantenimento

dell'I.R., sia pure sottolineando l'importanza di un rinnovamento radicale dei contenuti e dei metodi. Il significato di questa richiesta non si comprende se non in connessione con i risultati ottenuti dalle domande in cui si analizzavano le attese circa i contenuti e i metodi dell'I.R. In altre parole la richiesta di un insegnamento della religione viene a configurarsi come un'istanza più vasta per una scuola formativa, partecipata, a tempo pieno, come veicolo per un'esperienza di vita che permetta la interiorizzazione di valori che le altre « materie » non dànno. L'I.R. non è visto come un discorso prevalentemente religioso, ma come scuola di « umanità » che attualmente supplisce alle molte carenze della scuola nozionistica, tradizionale, autoritaria. Vi è dunque da chiedersi se tale supplenza non sia, in questa prospettiva, un fatto ambiguo, tale da perdere di colpo la sua legittimità qualora la scuola riuscisse a darsi un nuovo spirito e una nuova finalità, come si attendono molti docenti e alunni più sensibili. Che l'I.R. svolga ora una funzione ibrida di supplenza lo dimostrano anche le osservazioni di quei soggetti che, pur desiderando l'insegnamento religioso, vogliono che non sia troppo « cattolico » o « cristiano », che non svolga cioè la sua funzione principale che è quella di « annunciare » un messaggio tipicamente religioso.

In definitiva si può affermare che gli alunni del nostro campione vogliono l'I.R. purché non sia rigidamente obbligatorio e non sia specificamente rivolto alla presentazione e alla legittimazione del messaggio cristiano. Solo una minoranza urge una soluzione che dia la possibilità all'aliquota che lo chiede di fare all'interno della scuola un'esperienza religiosa completa, che vada dall'informazione alla formazione, dall'annuncio alla partecipazione, dall'individuo al gruppo.

3. Quanto al giudizio emesso circa **l'attuale situazione dell'I.R.**, si può concludere con **un'impressione più negativa che positiva;** i motivi dell'insoddisfazione sono centrati attorno a « circostanze » largamente superabili nella prospettiva di un rinnovamento globale della scuola. Tra l'altro questi motivi riconfermano ancora una volta le scelte che il campione ha manifestato a proposito del mantenimento e della obbligatorietà dell'I.R.; esso cioè **può svolgere una funzione positiva,** a detta dei giovani, **solo nella misura in cui offra le condizioni per approfondire problemi di viva importanza** (tempo sufficiente, metodi adatti, contenuti concreti). **A queste condizioni è subordinato il consenso dei giovani al suo mantenimento.** Tanto più che, a detta loro, si vanno accentuando i fattori negativi che rendono sempre più precario lo « status » dell'I.R. entro la scuola (a questo proposito è stato messo in evidenza il clima critico creato dalla contestazione).

Le carenze segnalate dai giovani si riferiscono in parte a **condizioni organizzative** che possono essere più facilmente migliorate (mancanza di tempo, collocazione in orari scomodi), ma toccano più frequentemente settori dell'I.R. che coinvolgono **la preparazione o l'aggioranamento degli uomini;** o ancor più globalmente le responsabilità, gli sforzi e le scelte della comunità ecclesiale locale e universale. È evidente che le carenze che toccano contenuti o linguaggio rinviano necessariamente all'aggiornamento della riflessione teologica, alla ricerca e alla sperimentazione di nuovi mezzi espressivi, all'attivazione di rapporti umani entro cui sia possibile rendere testimonianza del messaggio che si porta. Tutto questo implica una serie di scelte che non sono solo del singolo ma di tutti coloro che si interessano dell'insegnamento religioso. O questo aggiornamento radicale si realizza, e allora il discorso religioso rimane plausibile; o non si realizza, e allora non rimangono possibilità di dialogo con i giovani, anche se la condizione giuridica dell'insegnamento religioso venisse confermata o rafforzata.

4. Una serie di conclusioni importanti riguardano **l'incidenza dell'I.R. sulla formazione religiosa e umana.** I giovani, nel complesso, ritengono di non averne tratto molto giovamento, ma ciò che interessa sono i **motivi** da essi addotti per confermare o negare l'influsso dell'I.R. sulla vita. **Sostanzialmente si possono raggruppare secondo alcune tendenze:**

a) L'incidenza dell'I.R. sulla vita dipende **dal grado di « umanità »** che si instaura nei rapporti tra insegnante e studenti. I giovani desiderano apertamente un tipo di rapporto che superi largamente il dualismo insegnante-alunno, per maturare in un dialogo veramente educativo, il più possibile personalizzato, serio, prolungato.

b) L'incidenza dell'I.R. sulla vita dipende **dal grado di « incarnazione »** che il messaggio riesce a conferire a tutta la materia; unanimemente i giovani mostrano di volere una proposta di valori « per » la vita, anzitutto la loro vita di giovani, e poi per i grandi problemi dell'uomo contemporaneo. Essi rifiutano una religione che non riesca a integrarsi con la cultura, le attese e gli interrogativi del nostro tempo.

c) L'incidenza dell'I.R. dipende **dal grado di « strutturazione psicologica »** che la proposta religiosa riesce a darsi, in termini di contributo all'equilibrio emotivo-affettivo dei giovani, di sostegno nei momenti difficili, di risposta al bisogno di autenticità libertà e razionalità.

d) L'incidenza dell'I.R. sulla vita dipende dal **« substrato educativo » precedente,** formato dalla famiglia, dalla scuola, dalla partecipazione a gruppi giovanili; l'influsso può definirsi sia in termini di rottura con quella precedente struttura, sia in termini di complementarità.

e) L'incidenza dell'I.R. sulla vita dipende **dal grado di « rilevanza sociale »** che la stessa religione gode nell'ambito della società in cui l'alunno vive. Molti hanno infatti sottolineato la progressiva **privatizzazione** della loro religiosità sotto l'impatto della secolarizzazione, deducendone l'irrilevanza dell'I.R. stesso.

5. Le attese dei giovani nei riguardi del **ruolo dell'insegnante di religione** si orientano verso **una immagine « desacralizzata » del sacerdote;** da lui ci si attende, da parte dei più, una « presenza » umana ricca e significativa, in funzione della formazione dei giovani in senso globale, più che in senso specificamente religioso. Solo **una parte** mette in evidenza una **viva istanza per un rapporto di fede** con l'insegnante di religione, rapporto da approfondire mediante **un'esperienza religiosa di gruppo e individuale integrale.**

Ne risulta, in ultima analisi, una specie di esperto in « umanità », un « counselor », giustificato più dalla situazione di emergenza della scuola italiana (carenze di occasioni per un lavoro formativo a tempo pieno e al di fuori dei soli interessi scolastici) che dal messaggio specifico legato alla sua « materia » e alla sua testimonianza.

Questo orientamento prevalentemente laico si ritrova pure nelle attese riguardanti **i contenuti dell'I.R.** Analizzando i desideri dei giovani su questo punto si trovano ai primi posti problemi di grande interesse umano, che superano nettamente la pura attualità e che denotano un bisogno notevole di maturazione, mentre i problemi chiaramente religiosi (anche nelle componenti più generali, come le questioni riguardanti il significato della religiosità umana, l'esistenza di Dio, l'origine del mondo e dell'uomo) sono messi in secondo ordine. Abbiamo già visto in precedenza che ciò non significa di per sé rifiuto del discorso religioso, ma sottolinea ancora una volta la **necessità di dare ai contenuti, oltre che al metodo, una dimensione esplicitamente antropologica.** Significa anche che il discorso religioso può essere preso in considerazione solo se percepito come una dimensione che nasce dal problema umano e lo supera mediante la precisazione del suo significato integrale.

6. Quanto alle attese riguardanti **il metodo e i procedimenti didattici,** i giovani esprimono in larga maggioranza un esplicito **bisogno di partecipazione.** Si tratta cioè di elaborare insieme (insegnante ed alunni) la linea programmatica dei contenuti, lasciando anche posto per l'attualità da integrarsi nel quadro più generale dei problemi di fondo, ma badando soprattutto a creare le occasioni per un dialogo che si venga precisando nella discussione e nella ricerca.

Molti sono i giovani che a più riprese denunciano la pratica impossibilità di fare una scuola di religione « seria » a causa dell'indisciplina, del disinteresse, della opposizione che si verifica in molte classi. Per questo le attese di questa minoranza volonterosa sono da capirsi in connessione con la richiesta dell'opzionalità; dal nostro sondaggio si può concludere, anche se non si può provare esplicitamente, che l'**opzionalità** è chiesta sia da chi ha qualche motivo per non frequentare più l'I.R., sia da chi ha interesse a creare nella scuola di religione un clima di collaborazione e di ricerca che solo l'opzione volontaria possono garantire.

7. Dall'insieme del sondaggio ricevono risposte abbastanza chiare alcune tra le questioni attualmente più dibattute circa l'I.R., come ad esempio quelle del mantenimento o meno dell'insegnamento stesso, la sua obbligatorietà, la sua utilità o incidenza, la caratterizzazione dei contenuti e dei metodi, il ruolo dell'insegnante.

Altre questioni rimangono appena accennate e perciò bisognose di un ulteriore approfondimento: si tratta ancora di analizzare più attentamente le proposte per un'eventuale sostituzione dell'I.R. con qualche altra disciplina più o meno « religiosa » (vedi domanda n. 17), i motivi socio-politici per il mantenimento o l'abolizione dell'insegnamento religioso (vedi dom. n. 1), la sua caratterizzazione più o meno educativa o, per i cattolici, più o meno pastorale (vedi dom. n. 4 e 5), i rapporti tra Chiesa (Santa Sede o Chiesa Italiana?) e Stato, ed altre questioni rilevanti che possono forse essere più adeguatamente analizzate su campioni non studenteschi, ma comunque direttamente interessati alla questione (insegnanti e genitori, politici, uomini di chiesa, educatori, ecc.). Questa parte del sondaggio, verrà presentata in un successivo momento.

Per ora basta avere fornito una prima serie di dati, utili per il dibattito e la riflessione ».

NOVITÀ Ed. L.D.C.

LA FEDE E LA MIA VITA

Valentino Meloni - Collana « Mondo e fede »

— schede di lavoro per i giovani, L. 400

— guida per l'educatore, pp. 128, L. 1.000

Nove catechesi che mirano a integrare la fede con la vita.

I temi sono i seguenti: Come la fede ha toccato la mia vita - L'influsso della fede sulla mia vita di membro di una famiglia - Le mie amicizie al prisma della fede - La ragazza che incontro sul mio sentiero (per i giovani) - Il ragazzo che incontra le mie simpatie (per ragazze) - C'è un modo di lavorare proprio dei credenti? La fede di fronte all'insuccesso - Indicenze della fede nello sguardo all'avvenire - Fede e pratiche religiose.

Età: per ragazzi e ragazze di 15-17 anni.

Linee di programmazione per il 1971-72

Dopo il lungo intervallo delle vacanze si verifica a ottobre la **ripresa delle attività catechistiche,** tanto nella scuola come nella parrocchia e nelle associazioni.

E anche a livello di **redazione della rivista** abbiamo aria di ripresa, perché si dà inizio alla realizzazione del programma per il nuovo anno.

Precisiamo che si tratta di un **programma molto duttile,** in quanto vuole lasciare un notevole spazio a interventi tempestivi, a esplicite richieste di Lettori.

Comunque — come era doveroso fare — un programma di massima è stato tracciato: più che altro una scaletta di **problematiche** e di **istanze** che ci sono apparse **di particolare attualità e rilevanza.**

■ La problematica dell'**insegnamento religioso nelle secondarie superiori.** « Catechesi » è già intervenuta più volte su questo tema, ma la situazione è oggi così scottante che è necessario tornarvi sopra per **discutere con maggior profondità le svariate motivazioni** di ordine storico, giuridico, filosofico, teologico, psicosociologico e pedagoico portate a favore o contro tale insegnamento.

Ci auguriamo che in questo leale e serio dibattito vogliano intervenire, oltre agli **esperti,** anche parecchi **Lettori** direttamente impegnati nell'insegnamento.

■ Un'apposita commissione sta preparando il **catechismo nazionale per i giovani.** La rivista procurerà di informare sullo stato dei lavori e cercherà di approfondire con i Lettori **osservazioni, istanze e proposte.**

■ Un discorso sempre attuale e complesso (collegato, come è evidente, con la elaborazione del nuovo catechismo) è quello della **traduzione del Messaggio per il mondo giovanile.** Ci ripromettiamo di offrire **qualche saggio** di « traduzione » che sia frutto degli apporti convergenti di esperti in Bibbia, liturgia, teologia, psicosociologia, pedagogia catechistica e di operatori della pastorale.

■ Non mancheranno infine l'indicazione critica di **sussidi bibliografici e audiovisivi,** la rassegna di **avvenimenti di notevole interesse per la catechesi** ai giovani e la **posta dei Lettori.**

■ Le 32 pagine dedicate **in questo numero** alla presentazione dell'importante ricerca di G. Milanesi sull'insegnamento religioso sono un segno della buona volontà della redazione di portare avanti un discorso impegnato.

■ Confidiamo che il **fascicolo B** possa essere per tutti un **solerte compagno di fatiche** in questo nuovo anno di attività catechistica, che auguriamo veramente fecondo.

La Redazione

NOTA SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI, **a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale** (1° settembre 1971), **pp. 16, L. 150** (L. 100 per ordinazioni superiori alle 100 copie). **Pagamento** anticipato su ccp 1/46900 intestato all'Ufficio Catechistico Nazionale, Via della Conciliazione 1, 00193 Roma.

Ne parleremo nel prossimo numero della rivista.

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XL
10 - OTTOBRE 1971

SERIE II
NUMERO 83

SOMMARIO

N. Suffi, C'è ancora posto per l'insegnamento della religione nella scuola media?, pp. 1-5.
U. Gianetto, Il mio « piano di lavoro » secondo il Documento di base, pp. 6-16.
G. Morante, L'interpretazione cristiana della nostra vita. Rapporto tra genitori e e figli, pp. 17-24.

NICOLÒ SUFFI

C'È ANCORA POSTO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA MEDIA?

Un problema di attualità

In questi ultimi tempi si è scritto molto a riguardo dell'insegnamento religioso nelle scuole e spesso si sono create delle *perplessità circa la sua legittimità e utilità* nell'opinione pubblica ed anche in qualche insegnante di religione. Non in tutti, perché la grande maggioranza degli insegnanti, come si è potuto costatare in vari incontri di studio, ha dimostrato di saper reagire molto bene contro i facili slogan per mezzo dei quali qualcuno vuole mettere in dubbio l'opportunità di tale insegnamento.

L'impressione che si ricava dalla lettura di studi e dibattiti su questo argomento pubblicati da varie riviste, tutto sommato, è buona, perché si nota la serietà della ricerca e si costata come spesso le posizioni dei vari studiosi non sono così discordanti come potrebbe sembrare.

Ben diversa è l'impressione che si ricava dalla lettura di certi fogli, alcune volte solo ciclostilati, o dalle conversazioni di ogni giorno, in cui spesso sembrano prevalere argomenti derivanti da pregiudizi profondamente radicati più che dal desiderio di una ricerca seria della verità. Ancor più perplessi lasciano i ragionamenti di alcuni cosiddetti cattolici del dissenso, che sembrano vittime di non si sa quali complessi o addirittura mossi da *una profonda sfiducia nella religione o nella scuola.*

È inutile la religione o l'insegnamento della religione?

Nel sottofondo della perplessità di alcuni cattolici sulla legittimità dell'insegnamento religioso nella scuola sembra che vi sia *una certa sfiducia verso la Chiesa e verso la religione.* « Che cos'è la religione? Che cosa vuol dire essere cristiano? essere Chiesa? A che cosa serve? ». Si potrebbe dire: « Perché l'opera missionaria della Chiesa? ». In definitiva: « Perché è venuto Gesù Cristo? ».

Ogni cristiano, se vuole rimanere tale, deve saper dare una risposta a queste domande. Gesù Cristo ha dato la sua risposta: ha dato se stesso. Gli apostoli, a chi pretendeva di impedire loro di parlare, rispondevano: « È meglio obbedire a Dio che agli uomini », dimostrando chiaramente che essi erano convinti di avere una cosa sola da fare: rendere testimonianza al Cristo risorto. Certo non per il desiderio di potere, o per vantaggi personali, ma perché Cristo risorto è l'unico salvatore dell'uomo.

I cristiani, a loro volta, non hanno altro compito che questo: testimoniare Cristo davanti agli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, senza temere le contestazioni e le accuse che non sono mai mancate alla Chiesa. Non è difficile sentir dire, anche in pubblico, che i preti sono incartapecoriti, che ciò che fanno sono sciocchezze, che sfruttano il popolo, ecc., e quindi bisogna abolire parrocchie, oratori, istituti religiosi. Partendo dal punto di vista di queste persone è naturale che si debba concludere anche con la necessità di abolire l'insegnamento della religione.

Però io non sono convinto che la predicazione e la testimonianza dei preti e dei cristiani sia una futilità. Anzi, sono convinto del contrario: che *è proprio ciò di cui gli uomini hanno bisogno,* ciò che più attendono e che Dio comanda ai cristiani di annunciare. Perciò il cristiano convinto della sua fede e consapevole del *servizio che rende all'uomo* testimoniando Cristo (e non se stesso, o le sue idee, o le sue capacità didattiche) non rinuncia facilmente all'annuncio del Suo messaggio anche nella scuola.

Il pluralismo ideologico

La volontà di predicare il cristianesimo dappertutto non è contraria al pluralismo ideologico della società moderna, né significa essere intolleranti, come afferma qualcuno. Infatti, se la società moderna è caratterizzata dal pluralismo ideologico, ciò significa semplicemente che *ognuno ha il diritto di presentare la propria visione della vita come l'unica vera.* Oggi di fatto la maggioranza dei ragazzi e delle famiglie si professa cattolica e desidera l'insegnamento della religione cattolica nella scuola.

Evidentemente il pluralismo comporta il rispetto della libertà altrui.

E il cristianesimo, quello autentico, riconosce il valore della libertà, il rispetto della coscienza degli altri. Potremo temere che altre ideologie siano intolleranti, ma non dobbiamo temere ciò dal cristianesimo, perché, se lo fosse, ucciderebbe se stesso. Ci sono stati dei cristiani intolleranti nel corso della storia, ma non erano fedeli alla loro religione.

Proprio sul piano di una concezione pluralista e democratica della società sembra che sia possibile l'accordo fra cattolici e laici nella questione dell'insegnamento religioso nella scuola. Invece vorrebbero abolirlo tutti coloro che, in definitiva, vogliono imporre esclusivamente la propria ideologia e perciò sono intolleranti nei confronti delle altre. Ma non dobbiamo permettere che compiano una simile ingiustizia.

Sfiducia nella scuola

Il dialogo, ed anche il contrasto, tra le varie visioni di vita non può essere escluso dalla scuola. Perché allora certi cattolici non vorrebbero che fosse presentata la religione cristiana nelle scuole? Se il loro atteggiamento non proviene da una profonda sfiducia nei riguardi della religione, potremmo pensare che deriva da una grande sfiducia nella capacità formativa della scuola o che hanno una fiducia troppo grande e non documentata sulle possibilità di formare cristianamente i ragazzi nel tempo lasciato libero da una scuola che aspira a diventare a tempo pieno.

Essi dicono che la fede non può essere trasmessa nella scuola, che essa ha bisogno di testimoni e non di professori, di un pulpito e non di una cattedra, ecc., ed hanno pienamente ragione. Però, dopo aver notato che la loro osservazione non vale soltanto per la fede cristiana, ma per qualsiasi altra fede, anche per la fede ateistica (dicono che ci voglia più fede per credere che Dio non esiste, che per affermare la sua esistenza), faccio osservare che la scuola moderna non vuole più essere il luogo in cui si trasmette qualcosa o in cui da una parte c'è la cattedra e dall'altra i banchi degli allievi. Oggi ripugna pensare la scuola come un luogo in cui viene trasmesso qualcosa di statico, perché una tale scuola sarebbe strumento unicamente di conservazione. Ma *si pensa alla scuola come a qualcosa di dinamico, che stimola la società a trasformarsi,* inserendosi in una società che a sua volta è in continua trasformazione. Il cristianesimo, con la sua carica di fermento trasformatore della pasta, non avrà il diritto di inserirsi in questa struttura trasformatrice?

Inoltre è evidente che una scuola che si definisce come scuola formativa, anche se non è stata istituita per trasmettere una fede, di qualsiasi genere, contribuisce però grandemente alla formazione della mentalità dell'alunno. Mentalità cristiana o no?

Nel corso della sua formazione il ragazzo viene a contatto con tante opinioni diverse, è bombardato continuamente da tante idee in contrasto tra di loro: egli ascolta, giudica e infine si sceglie una mentalità come definitiva. Certamente noi desideriamo che la mentalità che il ragazzo si sceglie sia quella cristiana, e perciò *vogliamo inserirci nel vivo del processo di formazione della mentalità,* essere presenti nel momento in cui egli passa in rassegna le esperienze della sua vita, le valuta, le giudica, sceglie la soluzione che gli sembra migliore. Oggi *la scuola pretende di svolgere questa funzione critica di tutte le stimolazioni culturali* che giungono al ragazzo da ogni parte. Probabilmente la scuola italiana attuale non è ancora quale dovrebbe essere, però quei cattolici che pretendono di ignorarla e di poter formare cristianamente la gioventù soltanto al di fuori della scuola dimostrano praticamente una grande sfiducia verso di essa.

Se le loro idee venissero ascoltate, finirebbero per rendere la società responsabile di un pessimo servizio ai ragazzi, perché una società democratica non può permettere che essi ignorino un sistema di conoscenze e di vita quale quello presentato dal cristianesimo. I ragazzi, tutti i ragazzi, non solo alcuni privilegiati, hanno il diritto al pieno sviluppo della propria personalità. Ma questo sviluppo sarebbe compromesso dall'esclusione della dimensione religiosa dalla scuola.

Il *sentimento religioso si dimostra così connaturale all'uomo,* com'è comprovato anche dalla storia dell'umanità e dall'antropologia di tutti i tempi, *che una educazione che lo tralasciasse farebbe violenza all'uomo,* lo impoverirebbe invece di arricchirlo ed ostacolerebbe il suo inserimento nella società. È così grande, a parer mio, questo diritto all'educazione religiosa, che essa non dovrebbe neanche essere lasciata alla libera scelta. E ciò non costituirebbe una violazione della libertà, mentre invece la scuola violenterebbe la libertà dei ragazzi se li costringesse ad accettare una sua ideologia, o li privasse degli strumenti per fare una libera scelta.

Per mostrare anche più chiaramente come l'insegnamento della religione nelle scuole non è in disaccordo con i principi della libertà, ricordo che per il cristiano *educare alla fede non significa educare alla dottrina, ma alla libertà.* E faccio anche osservare che dalle statistiche appare sempre come sia abbastanza frequente il passaggio all'ateismo di ragazzi educati in famiglie che si proclamano cristiane, mentre è molto raro il passaggio inverso. Anche questo cattivo uso che molti giovani fanno della propria libertà finisce per dimostrare come l'educazione cristiana esige che l'uomo si senta ogni giorno responsabile delle sue scelte.

L'abolizione dell'insegnamento religioso renderebbe anche un pessimo servizio alla scuola, che sarebbe ancor più impoverita e quindi meno ca-

pace di rispondere alle reali esigenze dei giovani. Il messaggio liberatore del cristianesimo, portatore di valori capaci di dare un senso alla vita dell'uomo, può dare ai giovani quella risposta che essi stentano a trovare oggi nella scuola, che perciò contestano.

Stato laico e scuola di religione

Spesso l'insegnamento della religione nelle scuole viene combattuto in nome di diffusi luoghi comuni espressi con slogan ad effetto. Ci si appella volentieri alla laicità dello Stato o si parla di privilegi fascisti, ecc.

Benché il termine « laico » sia uno di quei termini che hanno tradito il loro significato primitivo e, peggio ancora, oggi non dica più nulla, perché dice cose troppo diverse a seconda delle persone che lo pronunciano, tuttavia non è difficile accettare che lo Stato debba essere laico, e che il suo intervento nella scuola sia coerente con il principio della laicità. Appunto perché laico non spetta a lui imporre l'insegnamento religioso e neanche toglierlo. Questo diritto, semmai, spetta alla società che ha il diritto di avere una scuola rispettosa del suo pluralismo culturale. Allo Stato non compete altro compito che quello di organizzare una scuola rispondente alle reali esigenze della società, senza violentarne nessuna parte, e tanto meno la maggioranza, che oggi corre il rischio di essere giocata.

Sosteniamo la scuola di religione

Nella presente situazione storica del nostro paese, penso che noi insegnanti di religione abbiamo il diritto e il dovere di difendere l'insegnamento della religione nella scuola. Non abbiamo nessun diritto di cedere alla tentazione di chiuderci nella « nostra verità » con l'atteggiamento di colui che dona generosamente del suo a chi glielo viene a chiedere. Perciò ci apriamo a tutti con grande speranza e con nessuna assicurazione tangibile, rifiutando la superba tentazione di voler misurare quanto hanno fruttato quarant'anni di insegnamento religioso anche se sarà opportuno fare delle valutazioni in vista del miglioramento del nostro intervento.

Naturalmente dobbiamo impegnarci a fare in modo che il nostro insegnamento risponda alle esigenze dei ragazzi, come dobbiamo impegnarci perché tutta la scuola italiana raggiunga livelli più alti di efficienza educativa. Non pretendiamo, però, che la scuola risolva tutti i problemi della pastorale dei ragazzi.

Non possiamo, cioè, ignorare la scuola perché costituisce un momento troppo importante nella formazione della personalità, ma non possiamo neanche limitare ad essa tutta l'azione educativa della comunità cristiana.

N. SUFFI

UBALDO GIANETTO

IL MIO «PIANO DI LAVORO» SECONDO IL DOCUMENTO DI BASE

Come fare, con i testi esistenti, una catechesi rinnovata

« Catechesi » ha già parlato diffusamente del piano di lavoro che ogni catechista può e deve responsabilmente preparare all'inizio di ogni anno di attività (cf fascicoli 473 e 478 dell'agosto-settembre e dell'ottobre 1969, riprodotti anche nel recentissimo vol. 3° della collana « Pastorale dei preadolescenti »: *Per una educazione cristiana dei preadolescenti,* L.D.C.).

Abbiamo motivo di ritenere che quegli articoli rimangano validi e utili per il catechista anche dopo la pubblicazione de « Il Rinnovamento della Catechesi », che ne costituisce una autorevole conferma. D'altra parte, il documento della CEI è ricco di indicazioni ulteriori, di cui vorremmo ora mettere in rilievo almeno le principali, come aiuto ai catechisti per una coraggiosamente rinnovata impostazione del nuovo anno catechistico 1971-72.

Dopo il primo fervore di studi suscitato nella primavera del 1970 dall'apparizione del documento pastorale della CEI « Il Rinnovamento della Catechesi », sarebbe un peccato e un controsenso se l'entusiasmo catechetico subisse ora una attenuazione, esaurendosi nell'attesa passiva dei nuovi catechismi.

Il documento base infatti è stato redatto non solo e non principalmente in vista della compilazione futura di testi nuovi, ma soprattutto in vista di un ripensamento vigoroso e collettivo della nostra catechesi, che si traduca da una parte in un rinnovamento di mentalità inteso a favorire una retta accoglienza dei nuovi catechismi, e dall'altra in una collaborazione e in un contributo a livello dell'esperienza di fede dell'intera chiesa che è in Italia, per la compilazione dei catechismi stessi.

Rileggiamo insieme — per convincercene sempre più — alcune affermazioni conclusive del documento:

> « Nato nel cuore della comunità ecclesiale, il documento ritorna ora nel vivo della comunità ecclesiale; partecipa a tutti i frutti della prima comune esperienza e sollecita una nuova comune maturazione. Ancora sotto la guida dei Vescovi, con il servizio degli appositi organismi, con il contributo e l'opera di tutti, il documento apre le vie di un rinnovamento che sia lievito di crescita nella fede dell'intera Chiesa italiana » (RdC 199).

> « Dalle prospettive catechistiche tracciate nel presente documento, dovranno nascere i nuovi catechismi e i testi didattici. Ma essi presuppongono che questa fase di preparazione sia compiuta; che tutti i membri della comunità ecclesiale siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità e testimonianza alla luce di questi princìpi (...).
>
> Il presente documento ha per destinatari tutti coloro che attendono alla edificazione del Corpo Mistico di Cristo (...) e si offre ad essi come testo di studio, come guida operativa e come autentica proposta spirituale, per suggerire un nuovo atteggiamento interiore dinanzi alla parola di Dio, un nuovo senso di responsabilità cristiana, un rinnovato impegno missionario » (RdC 200).

Sembra naturale che, per ottenere l'auspicata « nuova maturazione » che sia « lievito di crescita della fede », e per far sì che « tutti i membri della comunità ecclesiale siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità alla luce di questi princìpi », il documento debba essere assunto « come testo di studio ». Ma sarà ancora più utile, dal punto di vista pratico, il prenderlo come « guida operativa » della propria azione catechistica.

Nell'attesa di nuovi testi e nuovi catechismi, e anche per prepararne l'accoglienza e collaborare alla loro elaborazione, **è necessario che si cominci col rinnovare la propria catechesi pur lavorando con i testi esistenti.**

Non si deve pensare che siano possibili miracolosi « salti di qualità ». Un rinnovamento serio e « con i piedi per terra », deve fondarsi sul meglio che si è fatto finora, pur correggendolo, integrandolo e aggiornandolo coraggiosamente, alla luce di una guida che, provenendo da una vasta riflessione comune e possedendo l'autorevolezza e la dignità di un documento del magistero, « nulla ha risparmiato pur di far nascere ogni sua affermazione dallo spirito del Concilio e per inserirsi fedelmente nella nostra attualità religiosa » (RdC 199).

Il catechista dei preadolescenti che, accingendosi a preparare il nuovo anno di attività, lo programma con cura, seguendo le linee de « Il Rinnovamento della Catechesi », deve avere la coscienza di porsi come collaboratore e animatore in uno dei centri nevralgici del rinnovamento della Chiesa che lo Spirito Santo ha suscitato con il Concilio Vaticano II.

« Documento base » e « piano di lavoro »

Una prima parola d'ordine potrebbe essere la seguente: Il « documento base » del rinnovamento della catechesi deve costituire anche la base del mio piano catechistico di lavoro.

In realtà, se vogliamo essere fedeli al « documento base » dobbiamo ampliare di molto il concetto stesso di « piano di lavoro ». Non si tratterà soltanto di un documento di tipo scolastico, ma dovrà abbracciare realtà molto più vaste, come:

> — l'inserimento dell'attività catechistica che si svolge nella scuola in tutta la più vasta pastorale catechistica che ha luogo anche nella famiglia, nell'associazione e nella parrocchia (cf tutto il cap. 8° dell'RdC: *La catechesi nella pastorale della chiesa locale*);
>
> — l'inserimento della pastorale catechistica stessa in tutta la pastorale dei ragazzi (liturgica, caritativa, associativa, ecc.), che si svolge a livello di comunità locale, di diocesi, di regione, di Chiesa italiana (cf tutto il cap. 1°: *La Chiesa e il ministero della parola di Dio*);
>
> — il proprio inserimento, come catechista, nella Chiesa, « comunità profetica », e il programma di progressiva conformazione di sé alla « fisionomia apostolica e spirituale del catechista », come testimone, insegnante ed educatore (cf il cap. 9°: *I catechisti,* e gli innumerevoli suggerimenti sparsi lungo tutto il documento, che ne fanno una « autentica proposta spirituale »[1]).

In questo nostro breve studio, tuttavia, siamo costretti a restringere la nostra prospettiva ad un tipo di piano più strettamente scolastico, tentando di valutare quale conto si debba tenere, nel compilarlo, di alcune indicazioni centrali del « documento base », e cioè:

— l'approccio antropologico (cap. 7°);

— la centralità di Cristo nelle mete di atteggiamento (capp. 2° e 3°) e di contenuto (capp. 4° e 5°);

— la necessità di un metodo (cap. 9°);

— il primato del catechista sul testo di catechesi, anche in relazione con le « fonti della catechesi » (cap. 6°).

In ognuno di questi punti terremo presente il problema del testo e del suo uso nella catechesi viva, convinti che per una programmazione

[1] Cf G. Medica, *« Proposta spirituale » per una lettura personalistica esistenziale del « Documento di base »*.

Lo studio è apparso dapprima in « Catechesi » (fascicolo 31, dell'agosto-settembre 1970, pp. 1-38) ed è poi stato ampliato in un volumetto edito dalla L.D.C., pp. 96, L. 500.

veramente pratica sia necessario il continuo riferimento al sussidio principale, che è appunto costituito dal libro di testo. Non « idolatria » del testo, certo, ma uso intelligente.

1. L'approccio antropologico del documento base

Una delle caratteristiche più evidenti del documento base è la forza con cui insiste sul radicamento antropologico della catechesi. Fare catechesi non è, in primo luogo, insegnare una dottrina, ma mettere in relazione l'uomo con Dio che si rivela. È una esigenza intrinseca del mistero che viene proposto. Infatti:

> « Una profonda attenzione all'uomo si ritrova in tutte le dimensioni del mistero cristiano » (RdC 78).

> « Non si tratta di una semplice preoccupazione didattica o pedagogica. Si tratta invece di un'esigenza di "incarnazione", essenziale al cristianesimo » (RdC 96).

Per questo un capitolo intero del documento è dedicato ai « soggetti » della catechesi (cap. 7°). Esso dovrebbe essere riletto con cura, come guida al primo lavoro che il catechista deve compiere all'inizio dell'anno, per continuarlo poi durante tutto il tempo della sua catechesi: procurarsi una **conoscenza sempre più approfondita dei suoi catechizzandi.** Secondo il documento

> « il catechista deve essere un acuto conoscitore della persona umana, dei suoi spirituali processi, della comunità in cui ciascun uomo vive e cresce » (RdC 168).

Non ci soffermiamo qui sui *mezzi* con cui si può ottenere questa conoscenza (studio della psicologia e sociologia; osservazione sistematica; parlare con i ragazzi e i genitori; inchieste, dialogo ben condotto; consigli di classe, scambio di informazioni con gli altri insegnanti e con i parroci o altri incaricati della pastorale dei ragazzi, ecc.) quanto sui *dati che è più utile conoscere* e sulle *finalità da ottenere* da una migliore conoscenza dei ragazzi.

È chiaro che una buona informazione sullo **sviluppo conoscitivo** del preadolescente (ancora molto condizionato dal ragionamento « concreto » fatto su dati visibili e tangibili, e legato al « fare », al « manipolare », all'attivismo, insomma) servirà ad evitare quelle lezioni-monologo e anche quei dialoghi astratti che lasciano il tempo che trovano.

Per quanto riguarda l'uso dei testi, si insisterà soprattutto sul materiale documentario che essi riportano: racconti biblici o dalla vita, documenti fotografici o letterari, ecc., da cui trarre con sobrietà solo le più indispensabili conclusioni dottrinali. Chi adotta « La Scoperta del Regno », ad esempio, insisterà soprattutto sul fatto biblico o liturgico, sui disegni e sulle fotografie (di cui è stata arricchita notevolmente la nuova edizione), sui documenti di vita, e non prevalentemente sulla esposizione dottrinale, che è offerta solo come materiale di lavoro e non come punto primo di insistenza: i ragazzi vi arrivano solo in un secondo momento.

Nello stesso modo procederà pure l'interrogazione: il ragazzo riferirà il fatto, descriverà il disegno o le foto, e solo in un secondo momento li paragonerà tra loro, e ne trarrà conclusioni dottrinali. Questo infatti è il modo naturale di procedere proprio dello stadio in cui egli si trova nello sviluppo mentale e raziocinativo.

Altre informazioni utili saranno quelle riguardanti i comportamenti dei ragazzi, le loro conoscenze religiose, le disposizioni favorevoli o sfavorevoli, i loro interessi e le loro inclinazioni. Occorrerà stare attenti a ricondurre ciò che è più esterno e superficiale ai dinamismi più intensi e profondi, di cui ciò che appare all'esterno non è che una manifestazione e una conseguenza.

Ad es., uno dei dinamismi psicologici più profondi dell'età preadolescenziale è l'avviarsi del processo di « desatellizzazione » dall'ambiente familiare, del passaggio

> « da uno stato di dipendenza dall'adulto, e in particolare dalla famiglia, a uno stato autonomo, avviando così il suo confronto con la società e cercando in essa il suo posto » (RdC 137).

Il seguire attentamente e il guidare questo processo è di grandissima importanza, se si vuole ottenere che la catechesi appaia ad ognuno

> « come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento dei propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni » (RdC 52).

Ogni lezione di catechesi dovrà quindi partire dagli interessi (superficiali e profondi) dei ragazzi? È questa la « catechesi antropologica »? (Cf RdC 77). Non necessariamente. Il documento base è su questo punto molto aperto e possibilista:

> « I punti di partenza e i procedimenti della catechesi possono essere diversi, secondo le esigenze e le possibilità dei fedeli. Così, si può partire dalla parola di Dio, o dalla esperienza quotidiana; si può procedere secondo i criteri strettamente dottrinali, o seguendo interessi di

attualità; si può accentuare il bisogno di allargare le conoscenze, o di scoprire la realtà ecclesiale, o di approfondire il rapporto tra fede e vita » (RdC 162).

Tuttavia, il documento stesso osserva che

> « soprattutto in questi nostri tempi, occorre spesso muovere dalle situazioni di vita dei fedeli, per disporli gradualmente all'ascolto religioso e all'obbedienza della fede » (RdC 164).

Questo vuol dire che il catechista deve avere la volontà decisa di essere molto presente alla psicologia e agli interessi dei ragazzi. Il lavoro che svolge con i ragazzi dev'essere concreto, deve avere agganci con la loro vita. Si deve valutare attentamente la recettività del ragazzo, e far sì che egli venga veramente a contatto con i valori religiosi, usando, se necessario, una opportuna gradualità, che spesso parte dalla precatechesi.

Il punto di partenza può variare, ma le situazioni di vita dei ragazzi dovranno essere sempre ben presenti. Si tratterà del loro crescere, del loro svilupparsi in modo autonomo, dei rapporti con la famiglia e gli amici, delle difficoltà e delle aperture nuove presentate dallo studio, della loro vita e pratica religiosa... La catechesi dovrà presentare nuove motivazioni, stimoli e approfondimenti, ma non sarà mai staccata dalla vita, pena l'astrattezza e l'inefficacia.

Non per nulla il documento base insiste sul tener conto delle situazioni di vita: le situazioni impegnative (RdC 54), le situazioni più comuni (RdC 130), le situazioni spirituali (RdC 155), le situazioni decisive (RdC 170).

Per quanto riguarda l'uso del testo, spesso si avrà cura di partire non dall'inizio, ma dalle *attività,* dalle *applicazioni alla vita.* Usando « La Scoperta del Regno », ad es., si potrà spesso cominciare, in alternativa all'« aggancio iniziale », da « La mia risposta » o « Il mio impegno », « La mia collaborazione », oppure dalle foto e dagli altri documenti di vita. Di qui, dai problemi concreti, si potrà spesso più facilmente risalire al messaggio religioso.

Alcuni insegnanti, per assicurare l'interesse dei ragazzi, li rendono compartecipi della programmazione del piano di lavoro, facendolo giudicare e completare da loro stessi. Altri presentano solo i temi centrali, poi sentono i ragazzi, le loro esperienze, i loro problemi, che cosa ne pensano loro. Altri infine dedicano un quarto d'ora per lezione a rispondere ai quesiti scritti od orali proposti dagli allievi, scegliendoli opportunamente.

Il documento base ammonisce che

> « Cristo può essere accolto, se è presentato come evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini » (RdC 55).

2. La centralità di Cristo nelle mete di atteggiamento e di contenuto

Il secondo passo nell'elaborazione di un piano di lavoro consiste nella precisazione delle mete, e non di mete astratte o generiche, ma di quelle mete di *atteggiamento* e di *contenuto* raggiungibili *ora* con *questo* gruppo o classe di catechizzandi.

Il documento base offre un'ampia esposizione delle mete della catechesi nel capitolo 3°, insistendo particolarmente sulle *mete di atteggiamento,* mentre nel cap. 2° e anche nei nn. 15-19 del cap. 1° presenta opportune riflessioni sulla *gradualità* con cui queste mete vanno perseguite. Le varie « forme della predicazione » vengono infatti descritte non per un interesse di classificazione scientifica, ma perché il catechista abbia tratteggiato dinanzi a sé l'*itinerario della fede* che il catechizzando è chiamato a percorrere, e sappia inserirsi — in armonia con l'azione di Dio stesso — al livello a cui il ragazzo è giunto per tendere a quelli superiori o più profondi.

Per quanto riguarda invece le *mete di contenuto,* esse sono descritte nei capitoli 4° e 5°, ed anche qui, all'inizio del cap. 5° (nn. 74-80), vengono date norme utilissime per la *graduale* esplicitazione dei contenuti, e cioè per una progressiva e assimilabile presentazione del mistero di Cristo.

Poiché questa è l'insistenza principale del documento base: la catechesi ha come sua meta non l'approfondimento di nozioni, ma **la progressiva conoscenza e familiarizzazione con una persona: quella di Cristo.**

Infatti, tutte le mete di atteggiamento si riassumono nel far sì che maturi nel catechizzando « la sapienza di Cristo »:

> « Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo » (RdC 38).

Questo è il centro di tutto, anche se poi si esplicita in altre mete che il documento analizza successivamente:

— una conoscenza sempre più profonda e personale della fede (RdC 39-41);

— l'iniziazione alla vita ecclesiale, o « appartenenza a Cristo nella Chiesa » (RdC 42-48);

— una mentalità sempre più universale, « aperta agli altri » (RdC 49-51);

— l'integrazione tra la fede e la vita (RdC 52-55).

Lo stesso avviene delle mete di contenuto, riassunte nel titolo del capitolo 4°: *Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo,* con le conseguenze che ne derivano:

> « La Chiesa, quindi, deve predicare a tutti Gesù Cristo e fare in modo che ogni cristiano aderisca alla sua divina persona e al suo insegnamento, sino a conoscere e a vivere tutto il suo "mistero". Come appare chiaramente dal libro degli Atti, dalle tradizioni evangeliche, dalle lettere di san Paolo e di san Giovanni, il lieto annuncio di ogni catechesi è Gesù » (RdC 57).

Che cosa dovrebbe fare in pratica il catechista? Egli dovrebbe, specie a inizio d'anno, fare un paragone tra il testo da lui adottato e questi quattro capitoli del documento base. E questo non con l'intento di criticare il testo, ma piuttosto di rilevare in esso tutti quegli elementi che gli saranno di aiuto per mettere in atto (gradualmente, in modo adatto a *questi* ragazzi!) le mete proposte, integrando quello che eventualmente fosse mancante. Il testo è uno strumento, e uno non getta via uno strumento importante solo perché ha qualche difetto, ma cerca di farne il miglior uso possibile.

Inoltre, per quanto riguarda l'insistenza su alcune prospettive centrali (per es. la persona e il pensiero di Cristo) un testo non vi può tornare troppo a lungo, perché esso è sempre di natura piuttosto analitica (tratta cioè un argomento dopo l'altro, analizzandoli), e non può ripetersi senza divenire subito pesante: invece il catechista *lo può e lo deve fare.* E qui sta proprio il suo *intervento indispensabile:* è lui che, partendo dai singoli argomenti, deve sforzarsi (sia nel « piano di lavoro », sia poi nella catechesi in atto) di ricondurli alla sintesi centrale: a Cristo, alla comunione di vita con Dio attraverso di Lui.

Ne « La Scoperta del Regno », ad es., ogni lezione ha una sua *meta di contenuto,* una idea centrale, attorno a cui ruotano le illustrazioni, il fatto biblico o liturgico, oppure la documentazione iniziale, il titolo della lezione e la frase finale. Occorre mettere in rilievo, per quanto si può, *soprattutto quella idea,* ampliandola solo nella misura che è possibile con questa classe particolare. L'importante è di accentuarne l'attualità, la vitalità e l'operatività oggi, e le sue connessioni con il *nucleo centrale* di fatti e di idee (che costituiscono poi *la progressiva conoscenza della persona di Cristo,* di cui si è parlato) prefisso per ciascun anno e ciascuna classe.

Alla meta di contenuto è sempre annessa anche qualche *meta di atteggiamento,* espressa soprattutto ne « La mia risposta », « Il mio impegno », « La mia collaborazione », e nelle « attività »: sono parti della lezione molto importanti, perché è in esse che si attua una particolare conoscenza, una particolare familiarizzazione con la persona di Cristo, ed è a questa luce che devono essere intese, presentate e motivate. Da sottolineare sono

tutte quelle attività che portano ad una ricerca diretta sui Vangeli, poiché è soprattutto qui che si effettua un incontro vivo e indimenticabile con la parola e l'azione di Gesù.

3. La catechesi ha bisogno di metodo

Il documento base dedica al metodo il capitolo 9°. Dovendo riferirsi a tutte le età e a tutte le situazioni, esso è forzatamente generico, e dà soltanto i princìpi più generali del metodo, o meglio sottolinea soprattutto il fatto che *la catechesi ha bisogno di metodo.*

Che cosa vuol dire questa espressione? Vuol dire che *non basta* esporre un contenuto, od esortare e stimolare *in un modo qualsiasi* per fare della vera catechesi. Noi possiamo essere convinti ed entusiasti di quello che diciamo, e vedere nel tempo stesso i ragazzi totalmente freddi e indifferenti.

Non basta che diciamo o presentiamo le cose *come le sentiamo noi:* occorre che troviamo *una lunghezza d'onda comune* con i nostri ascoltatori.

Il metodo è appunto la ricerca di questa « via », di questa « lunghezza d'onda » su cui ci si possa incontrare. Fa parte del metodo *la scelta e l'organizzazione dei contenuti,* del *modo* di esporli, delle *tecniche* e dei *sussidi* atti a presentarli in maniera interessante e assimilabile, sempre tenendo presente i risultati della ricerca fatta per conoscere meglio i ragazzi (loro sviluppo conoscitivo e affettivo, loro interessi e comportamenti, loro dinamismi di fondo, ecc.) e le mete a cui devo aiutarli a giungere a poco a poco.

È proprio su questo punto centrale che verte l'impegno più caratteristico di un « piano di lavoro ». Studiato il ragazzo e studiate le mete, l'importante è *ipotizzare le vie migliori per giungervi,* e *verificare* poi continuamente le ipotesi progettate, per un continuo adattamento alla realtà dei fatti, verifica che condiziona necessariamente l'efficacia dell'azione catechistica. È proprio tutto questo che spesso fa più difetto sia nel « piano di lavoro », sia nella catechesi. Non ci facciamo, in un certo senso, ragazzi con i ragazzi, ed è il punto in cui ci allontaniamo di più da Cristo, che si fece uomo con gli uomini per meglio parlare dell'uomo e all'uomo.

Il farlo richiede tempo, studio e osservazione assidua, stima delle piccole cose (piccole ma importanti), precisione, preparazione prossima, ingegnosità, e anche un certo « abbassarsi » al livello del ragazzo che è difficile per molti versi, in particolare per il sacerdote abituato a trattare prevalentemente con persone adulte.

Eppure occorre avere l'umiltà e la pazienza di impratichirsi di piccole cose come le « interviste », le « inchieste », il « lavoro di gruppo », le « schede di lavoro », il « metodo della documentazione », la « logica con-

creta », le « prove oggettive », il « dialogo guidato », ecc., come pure dell'uso didattico dei dischi, delle filmine, dei quadri murali e delle foto, ecc.

È attraverso tutte queste vie che si giunge al ragazzo e che si fa giungere a lui la parola e l'azione di Dio, o, come dice il documento base, « si fa posto all'iniziativa di Dio » (RdC 163-167). Il documento non può attardarsi a descriverle, appunto perché si attiene alle « indicazioni di carattere generale » (RdC 178), ma il catechista può trovarne una presentazione nelle « catechetiche » più recenti (Weber, Colomb, ecc.), in altri studi specializzati, o nelle riviste catechistiche. « Catechesi » ne ha trattato a lungo negli ultimi anni, e molti di questi articoli sono stati raccolti nei due volumi: *Catechesi ai preadolescenti. Orientamenti metodologici, sussidi e tecniche* e *Temi di catechesi ai preadolescenti.* Molte indicazioni vi sono pure all'inizio del primo volume delle « Guide » a « La Scoperta del Regno », e nel corso del testo stesso e delle « Guide ».

Almeno *alcune* di queste indicazioni dovrebbero essere raccolte e inserite nel proprio « piano di lavoro », che senza questo elemento essenziale resterebbe un lavoro incompiuto, un abbozzo e non un piano vero e proprio.

Ogni testo poi ha (o dovrebbe avere) un suo modo di « strutturare » la lezione, che può essere ricco di elementi metodologici. « La Scoperta del Regno », ad es., con la divisione costante in due parti, tende a sottolineare l'*azione di Dio* e l'*azione dell'uomo* e il loro incontro, mettendo così in forte rilievo quella « originalità del metodo catechistico » (incontro di Dio e dell'uomo) che il documento base pone all'inizio di tutta la trattazione del metodo (RdC 160-162).

Occorre rendersi conto del modo con cui il proprio testo struttura la lezione, comprenderlo a fondo e servirsene nel migliore dei modi, pur mantenendo — se necessario — una certa libertà d'azione che potrà condurre a variare, a semplificare, o a completare. Per es., alla struttura dualista delle lezioni propria de « La Scoperta del Regno » si può premettere una ricerca o preparazione antropologica (lo schema diventa allora analogo a quello del Catechismo olandese: l'uomo alla ricerca di Dio - Dio in azione - l'uomo che risponde e collabora), ampliando l'« aggancio » o la « documentazione » offerti dal testo, attraverso inchieste, interviste, discussioni preliminari.

4. Il primato del catechista sul testo e le « fonti della catechesi »

Se abbiamo finora insistito molto sul *tener conto del testo* nella stesura di un piano di lavoro, lo abbiamo fatto per un motivo pratico, e cioè perché il ragazzo ha bisogno di un riferimento costante a un sussidio

concreto, ma non abbiamo certo inteso fare del catechista uno *schiavo del testo.*

L'atteggiamento fondamentale del catechista non è infatti quello di chi *spiega un testo,* ma piuttosto di chi *mette a contatto con una realtà,* di chi *introduce alla conoscenza di una persona vivente:* la realtà cristiana (che coincide con tutta la storia del mondo, di cui è l'anima) e la persona di Cristo.

Il riferimento quindi è sempre a qualcosa di vivo e di concreto, e, più precisamente, ai *segni visibili* di ciò che vi è di invisibile nel mistero di Cristo. Ora, vi è tutto un capitolo nel documento di base, che parla di questi « segni » biblici, ecclesiali, liturgici, creaturali del mistero di Cristo, ed è il capitolo 6°, sulle *Fonti della catechesi.*

Esso descrive proprio quella realtà, quel mondo vivo ed attuale, che ha al centro Cristo, e che dev'essere l'oggetto proprio e vivente della catechesi. È un mondo che è presente nella classe stessa della persona dei ragazzi e del catechista (in essi vive Cristo!) e che deve e può essere reso presente in tutta la sua vastità, almeno in forma mediata: attraverso libri, parole, documenti, immagini, esperienze vissute, ecc., che dovrebbero essere raccolti da insegnante e allievi come altrettanti « segni » da interpretare, da imparare a « leggere » per scorgervi Cristo.

Ora, un catechismo o un libro di testo, se sono ben fatti, devono proprio essere una prima « raccolta » di questi « segni » del mistero, accompagnati da un primo avvio alla loro lettura (= la parte dottrinale). Per questo essi costituiscono un sussidio di prim'ordine, che sarebbe imprudente trascurare, ma che richiede un completamento attivo attraverso la ricerca e la lettura di altri « segni », e richiama continuamente alla realtà viva che da essi è significata.

Una attenta rilettura del cap. 6° del documento base si impone quindi anch'essa prima del completamento del nostro piano, in relazione col testo e con le ricerche che intendiamo dare insieme ai ragazzi nell'appassionante lavoro di scoperta di un mondo che ha come centro Cristo.

L'augurio che si può fare all'inizio di quest'anno è che molti catechisti dei preadolescenti — nella scuola, nella parrocchia e nelle associazioni — si impegnino a fondo in questa ricerca insieme con i loro ragazzi, anche per uno scopo che va al di là delle quattro mura della loro classe, e cioè per contribuire con la propria esperienza di fede, insieme con tutta la Chiesa italiana, alla compilazione dei nuovi catechismi e dei nuovi testi didattici che — costruiti insieme — possono diventare strumenti sempre migliori e più adatti per una maturazione comune della nostra fede.

U. GIANETTO

GIUSEPPE MORANTE

L'interpretazione cristiana della nostra vita

RAPPORTO TRA GENITORI E FIGLI

Catechesi scolastica nella 3ª G della Scuola Media Statale « C. Petrocchi » di Roma.

Pubblichiamo un ciclostilato preparato a conclusione di alcune lezioni di religione in una terza media. Il materiale è stato raccolto ed elaborato dai cinque gruppi in cui erano divise le allieve della classe. Le discussioni, le riflessioni e la sintesi scritta sono state fatte sotto la guida del catechista, don Giuseppe Morante.

Viene esposta un'esperienza, un modo di fare catechesi che non deve essere ricopiato tale e quale, ma che può suggerire qualcosa di nuovo a vari insegnanti. Una lezione, infatti, può riuscire in una classe e non riuscire in un'altra. Perciò l'insegnante non deve seguire alla lettera nessun modello di lezione, neanche quello presentato dal testo adottato, ma deve fare lezione alla « sua classe » servendosi di vari sussidi, fra i quali va messo anche il testo.

Ci ripromettiamo di presentare in un prossimo fascicolo le idee che hanno guidato il catechista nel condurre avanti l'esperienza qui esposta.

La nostra esperienza

Prima di iniziare il lavoro di gruppo su questo argomento, noi ragazze della 3ª G abbiamo risposto personalmente ad un questionario nel quale abbiamo esposto con sincerità la nostra esperienza familiare. Riportiamo le domande del questionario e le risposte più significative.

1. Esponi i motivi che ti fanno ancora sentire legata ai tuoi genitori.

Tra le varie risposte, alcune generiche altre più specifiche, ecco le più significative: « Affetto e riconoscenza », « posso contare su di loro nelle decisioni importanti », « anche se mi rendono indipendente, mi sento ancora legata a loro, specie nel chiedere il loro parere », « per il calore familiare che mi dà un senso di sicurezza », « per il clima familiare che mi sviluppa al vero senso della libertà », « per i problemi vitali che mi possono chiarire », « non voglio essere più legata ad essi, per sentirmi non controllata », « sento di dovere loro qualche cosa solo perché mi hanno dato la vita ».

2. Cosa gradisco, cosa mi dispiace nel loro comportamento verso di me.

Nelle risposte date, in genere si gradisce: l'interessamento, l'accondiscendenza alle richieste, la libertà controllata, la comunicabilità e l'amicizia, l'apertura e la spontaneità. Si rifiuta invece il tono di comando, la poca o nessuna fiducia accordata, la poca o nessuna libertà concessa, l'incomprensione, le scenate e i rimproveri, la meticolosità e l'eccessivo interessamento, l'essere considerata ancora bambina...

3. Esponi i motivi, se ne hai, della tua riconoscenza ai genitori.

Ecco alcune risposte tipiche: « Per l'educazione completa che mi danno », « per il dono della vita », « per le preoccupazioni, i sacrifici e il senso di comprensione ».

4. Sul modo con cui mi comandano avrei da dire...

In genere non si gradisce l'imposizione e si nota nelle risposte: « Che si aprano di più al dialogo », « che non si impongano con costrizioni e tirannie », « che abbiano più dolcezza ».

5. Vorrei essere libera di scegliere.

Le risposte sono le più disparate: « Tutto in tutti i campi », « gli amici... », « il tipo di scuola secondaria », « la moda », « le letture, la religione, lo sport, gli spettacoli... ».

6. Perché debbo far conoscere ai genitori le scelte che faccio.

Ecco alcune risposte più significative: « Perché hanno più esperienza di me », « perché non essendo matura ho bisogno di consigli », « per un senso di sicurezza e di serenità », « per un bisogno di comunicare e avere qualche giudizio », « per ricambiare la fiducia ».

7. Vorrei discutere con i genitori di questi argomenti.

Si risponde significativamente: « Educazione sessuale », « amicizie », « problemi di oggi: politici, economici, sociali ».

8. Questo vorrei consigliare ai miei genitori.

Integrando qualche risposta precedente ci si orienta a consigliare « che siano più moderni », « che abbiano più stima e fiducia nei figli », « che si sforzino di avere maggiore comprensione... ».

Note

Le risposte al questionario sono riportate con le parole originali o raggruppate per affinità, e si registra una gamma diversa e perfino opposta in alcune posizioni.

Questo permette di valutare posizioni diverse a seconda delle diverse situazioni familiari.

Ci ripromettiamo di confrontare in seguito queste nostre esperienze familiari con l'ambiente che ci circonda per dedurne conclusioni valide anche dopo aver interpellato la parola di Dio.

Approfondimento dell'esperienza

Il terzo gruppo (Sabina, Giovanna, Zefferina, Maria Adelaide, Gloria) in una *intervista* ha rivolto queste domande:

— agli adulti e ai genitori: « Cosa ne pensate della famiglia? »;

— ai ragazzi: « Come valutate e vi sentite valutati dai genitori? », « Come sono i vostri rapporti con i genitori? ».

Dall'analisi delle *risposte* ricaviamo le due seguenti linee:

I genitori pensano che la famiglia oggi è ancora valida nell'impostare l'educazione dei figli, anche se dimostrano di aver bisogno di aiuti pedagogici.

I figli invece affermano di volersi distaccare dai genitori per crearsi una vita da soli perché già a 14 anni non riescono a sopportare il peso delle imposizioni familiari.

Noi del gruppo su tali conclusioni abbiamo fatto le seguenti *riflessioni:*

— una educazione familiare è valida solo se impostata sul dialogo;

— i figli debbono trovare affetto, calore e comprensione, altrimenti desiderano evadere dalla famiglia;

— nell'impostare il dialogo educativo i genitori non si irrigidiscano sui loro sistemi e si cerchi insieme la via migliore;

— i figli cerchino anche di capire che dietro le insistenze dei genitori si nascondono sempre l'ansia e la preoccupazione per il loro bene.

Il primo gruppo (Laura, Elisabetta, Carla, Tiziana, Isabella, Daniela) e **il quinto gruppo** (Rossana, Loredana, Laura, Elena, Elisabetta) si sono anche orientati per un'*intervista,* rivolgendo la medesima domanda a due categorie di persone:

— giovani al di sotto dei 24 anni;

— adulti al di sopra dei 24 anni.

La domanda: « Cosa ne pensa dell'immissione dei giovani nella società di oggi? ». Fra le varie *risposte* riportiamo quella che ci sembra più tipica delle due categorie intervistate:

— La signora Carla (adulti): « I giovani non potendo inserirsi total-

mente nella società in cui vivono, perché in genere non accettano l'educazione familiare, la criticano, spesso usano violenze, la contestano senza proporre una società migliore ».

— Danilo, Marco, Lallo (giovani): affermano l'ipotesi che i giovani si vanno sempre più inserendo nella società perché si interessano sempre più ai problemi che li circondano nel campo scolastico, nel lavoro e nell'ambiente familiare.

Noi del gruppo siamo convinte che mai come oggi i giovani fanno parte della società e grazie alle loro spinte ci si muove verso valori positivi, anche se spesso è necessaria una spinta contestativa.

Il quarto gruppo (Roberta, Rosanna, Donatella, Anna Maria, Eliana) ha esaminato l'argomento in alcuni aspetti della cultura:

Una ragazza fuori moda (romanzo di Luisa Alcott)

La povertà materiale della ragazza non le impedisce una crescita interiore, al contrario dei suoi amici ricchi che non possono disporre di altrettanta ricchezza interiore. Nel momento del bisogno l'aiuto della ragazza è riuscito a portare la serenità nella famiglia prima troppo occupata nella vita mondana per preoccuparsi degli affetti veri della vita.

Giudizio: crediamo che il comportamento della ragazza sia esemplare perché alla sua ricchezza interiore unisce anche una semplicità di idee e il risultato è una maturità maggiore di quella delle sue coetanee.

A ritmo di shake (romanzo)

Un padre non vuole che la propria figlia sposi un geometra spiantato, perché crede che egli miri soltanto alle sue ricchezze.

Giudizio: riscontriamo la mentalità razzista di alcuni genitori che vogliono impedire l'unione di un ragazzo di bassa condizione sociale con la propria figlia, basandosi solo sulla ricchezza. E l'affetto non esiste? L'uomo vale solo per la sua condizione sociale?

L'amore è una cosa meravigliosa (romanzo)

Trionfa la ragione dei genitori che non volevano mandare la loro figlia al cinema con uno sconosciuto, in quanto quest'ultimo mirava soltanto a rapinare il negozio in cui serviva la ragazza, proprio con l'aiuto di lei.

La domenica andando alla Messa (disco di G. Cinquetti)

Si parla di una ragazza sorpresa dai genitori mentre andava a Messa accompagnata da alcuni amici e perciò costretta ad andare in convento.

Giudizio: questa canzone folk rispecchia la mentalità gretta ed anti-

quata della maggioranza dei genitori di qualche anno fa, che si può riscontrare in non pochi casi anche oggi.

Conclusioni:

— Esiste nella cultura contemporanea una evoluzione nei rapporti tra genitori e figli;

— Tale evoluzione porta sempre più verso un dialogo comprensivo che tiene conto della dignità e dei diritti di entrambi.

Il secondo gruppo (Renata, Orietta, Patrizia, Maria Pia, Aurora) ha preso in esame alcuni settimanali ed una rubrica radiofonica. Dei settimanali ha esaminato qualche articolo e soprattutto la rubrica « domande e risposte » nelle lettere al direttore.

« *Ai genitori in crisi bimbi difficili* »

« Ho una bambina difficile »: è il problema di tante mamme alle prese con figlie depresse, capricciose, insofferenti, malaticce, intrattabili... In genere se in qualche modo il matrimonio è compromesso, i genitori si creano, sia pure non apposta, un figlio difficile. I figli intuiscono la situazione familiare, provano un senso di insicurezza e cadono in preda ad una forte agitazione interiore. Oppure ci si ritira in un guscio... I genitori costatano il comportamento anormale del figlio, ma ne vedono solo l'aspetto esteriore e non sanno che sono essi stessi la causa delle difficoltà dei figli; magari sono anche uniti nel desiderio di aiutarli... Come si cura un figlio difficile? Preoccupandosi meno di lui e assai più dei dissidi latenti tra i genitori. Bisogna riscaldare l'amore coniugale, ritrovare l'accordo profondo e la reciproca stima invece di occuparsi costantemente del figlio difficile e con la scusa di aiutarlo riempirlo di angoscia e di rimproveri.

« *I giovani contestano questo mondo di sordi* »

Molti genitori sono stati colti di sorpresa dalla rivolta contestataria dei figli. Cosa fare? Prima di tutto la contestazione va prevenuta applicando non più i princìpi di una educazione paternalistica, ma quelli di una pedagogia basata sull'amore, sulla comprensione e sulla fiducia. I giovani di oggi sono nemici acerrimi del paternalismo. Detestano l'imposizione, reagiscono al comando, non si curano dell'obbligo, desiderano il dialogo.

« *Il dialogo coi figli* »

Una mamma scrive: « Il dialogo coi figli contestatori diventa sempre più difficile. Purtroppo finirà col distruggere il rapporto tra me che li di-

fendo e mio marito che usa i modi forti ». Non è possibile trovare una via di mezzo fra questi due estremi?

« *La felicità si conquista, nessuno ce la regala* »

Si risponde ad una ragazza di 12 anni, orfana, trattata male dai suoi « nuovi genitori ».

Al contrario di tante bambine addormentate, dall'aria tranquilla di famiglia, tu sei sveglia, capisci, giudichi e condanni nella sfortuna. Ma cerca di usare a tuo vantaggio questa superiorità acquisita con la sofferenza. Pensa ad un lavoro con il quale divenire indipendente. Non sono le infantili idee di fuga da casa che possono aiutarti. Se stai soffrendo a casa, non soffrirai certo di meno in qualsiasi altra casa dove tu entri per l'ingresso sbagliato. Le cose importanti che contano, che servono, dobbiamo tutti farcele da soli. Non ti lasciare ossessionare da ciò che i tuoi meschini genitori ti lasciano mancare, pensa a ciò che vuoi dalla vita e cammina con costanza e volontà su questa strada. La felicità si conquista, nessuno ce la regala, perché nessuno può sapere qual è la nostra felicità.

« *Le libertà dei figli* »

Una madre dice: « Mio marito ed io abbiamo deciso che quando la nostra bambina compirà i dodici anni le lasceremo tutta la libertà che desidera. Crediamo che i giovani oggi si ribellano perché troppo costretti ». Nell'adolescenza i giovani hanno un bisogno incalcolabile dei genitori, anche se si ribellano alla loro disciplina. L'abbandonarli in questo periodo significa farne degli insicuri. Ragionare a questo modo non significa paura davanti ai compiti che l'educazione dei figli comporta?

« *Timidezza* »

« Sono una ragazza di 14 anni, timida, chiusa, che non riesce a comunicare. So che il mio comportamento può dispiacere alla mamma, ma ogni volta che vorrei parlarle mi sembra che siamo tanto lontane ».

Caso piuttosto comune di cui è causa l'età, i pudori, o complessi e la paura di non essere compresi. A volte un nonnulla basta a sciogliere l'equivoco. Conviene farne la prova...

« *Incomprensione* »

« Ho 16 anni e mi confido con mio padre, perché la mamma non mi capisce. Ho delle crisi di tristezza e se mi provo a parlarle mi risponde che sono sciocchezze ».

Le depressioni sono frequenti nell'adolescenza: un'età difficile fatta di alti e di bassi, di attese confuse, di solitudine, di bisogno di affetto e

di difficoltà a farsi comprendere... Un'età che attraversiamo tutti e che facilmente dimentichiamo, come fa la mamma di questa ragazza di 16 anni.

« *Delusione* »

« Sono una ragazza a cui non ne va una buona ».

Forse questi sono i motivi: eccessiva critica nei confronti degli altri, ciò porta ad una certa impietosità. Se con la lucidità si analizza bene, con l'indulgenza si comprende bene. E senza comprensione la vita è un labirinto irto di fili spinati. Torti e ragioni non sono unilaterali.

Il circolo dei genitori (trasmissione radiofonica)

È nata con lo scopo di aiutare i genitori nel loro ruolo di educatori e di promuovere il dialogo tra genitori e figli. È una trasmissione della domenica mattina giunta al 10° anno di vita, con un ottimo indice di gradimento. I giovani hanno manifestato via via ovunque la loro maturità, la capacità di esaminare con chiarezza le loro situazioni familiari. In base agli ultimi mesi di trasmissioni, dedicate al ciclo « i giovani e il lavoro » si può osare asserire che sono proprio i figli a suggerire ai genitori i comportamenti che si attendono per superare certi attriti. Ecco ora sulla scorta di queste esperienze esaminate alcune nostre *considerazioni:*

- se non c'è il senso della comprensione reciproca tra genitori e figli si corre il rischio di scavare un abisso insuperabile di diffidenza;
- quando i genitori, per egoismo o per ignoranza, non dànno un appoggio valido ai figli rischiano di far loro avere una visione errata della vita. Devono indicare la via giusta senza forzare troppo per non spingere a imboccare vie sbagliate (droga...);
- è necessario avviare in famiglia un dialogo proporzionato all'età dei figli che a mano a mano che crescono debbono essere educati ad un uso maggiore di libertà;
- per una valida educazione si richiede anche un completo accordo tra i genitori medesimi.

Confronto e analisi dei risultati

Dopo l'esposizione in assemblea generale del metodo di lavoro e delle conclusioni dei singoli gruppi, non senza contrasti nella discussione, si è passati al confronto con le nostre esperienze riportate sopra; abbiamo riscontrato gli stessi problemi, le stesse situazioni, molte analogie, i medesimi contrasti (dove esistono) e spesso lo stesso modo di comportarsi.

La luce della Parola di Dio

L'analisi del piano di Dio sulla famiglia, fatta sulla scorta dei testi biblici, ci ha fatto scoprire con piacere come molti punti della nostra esperienza sono in perfetta sintonia, sono anzi esssi stessi valori che attuano il piano di Dio.

Non si tratta di una semplice coincidenza, e proprio per questo ci piace moltissimo scoprire che molta parte della nostra esperienza è già vita cristiana, anche se prima d'ora non ci avevamo mai fatto caso.

Dalla Sacra Scrittura

Ecclesiastico, cap. 3 (cita *Deut* 5,6; *Es* 20,12):

— l'amore e il rispetto verso i propri genitori è anche segno del timore di Dio;

— non bisogna disprezzare i genitori anche se non ci comprendono o sono manchevoli in qualche cosa verso di noi;

— un invito a trattarli con serenità di spirito in un dialogo costruttivo.

Vangelo di S. Luca, 2, 41-51:

— dall'episodio di Gesù che a 12 anni si ferma nel Tempio di Gerusalemme a discutere con i dottori della legge all'insaputa dei suoi genitori, conosciamo che i figli devono essere aiutati dai genitori a realizzare i propri ideali, a compiere i propri doveri.

S. Paolo ai Colossesi insegna (3, 18-21):

— obbedienza ai genitori nello Spirito del Signore;

— bontà e misura nel valersi della propria autorità da parte dei genitori.

Conclusione

Nella famiglia noi facciamo l'esperienza di un amore grande, continuo, disinteressato. Attraverso l'amore dei genitori Dio vuole rivelarci un po' del suo grande amore per gli uomini.

La nostra risposta di amore all'amore dei genitori è già una parte dell'amore di Dio. Attraverso questa esperienza Dio ci chiama a far parte della sua famiglia.

G. MORANTE

CATECHESI

D
FANCIULLI

ANNO XL
10 - OTTOBRE 1971

SERIE II
NUMERO 84

SOMMARIO

Da un anno all'altro..., pp. 1-2.
M. Filippi, A che punto siamo con il nuovo catechismo per i fanciulli, pp. 3-11.
P. Peletto, Iniziazione dei fanciulli alla messa, pp. 12-24.

DA UN ANNO ALL'ALTRO...

All'inizio di un nuovo anno di attività i responsabili di una rivista si domandano che cosa debbono fare perché la rivista compia veramente la sua opera di stimolo, di aiuto, di sensibilizzazione...

In un campo così ricco di fermenti nuovi come quello della catechesi il problema principale è quello delle scelte: quali fra le tante possibilità, problemi, urgenze meritano una particolare attenzione, uno studio più approfondito?

Naturalmente al primo posto ci sono le *urgenze dei problemi* che di volta in volta sorgono dai fatti di cronaca, da decisioni o prese di posizione che interessano tutta la Chiesa Italiana. Queste sono molte volte imprevedibili e devono essere affrontate subito.

Ma ci sono anche dei fatti prevedibili, delle scadenze scontate, movimenti che interessano per molto tempo e che bisogna seguire nella loro evoluzione e nei loro sviluppi.

Premesso che il fascicolo dei fanciulli si mostrerà sempre attento e interessato ai problemi e alle urgenze che si presenteranno lungo l'anno, quali saranno i punti fermi sui quali insisterà?

1. Se l'anno 1970-1971 è stato l'anno del *Documento di Base,* il 1971-72 dovrebbe essere l'anno dei *nuovi catechismi.* La Commissione per la fanciullezza ha già fatto nello scorso anno un buon lavoro e si prevede per quest'anno il primo lavoro di stesura ed un inizio di sperimentazione. A che punto sono i lavori? come si configureranno i nuovi cate-

chismi? Quali sono le scelte metodologiche?... Di questi e di altri problemi ci vorremmo occupare per aiutare i catechisti ad entrare nella nuova mentalità che è sottesa a tutto il lavoro di rinnovamento dei catechismi.

2. Il Papa ha ultimamente annunciato la prossima pubblicazione del nuovo *rito della Cresima.* Vorremmo quindi presentare un fascicolo monografico su questo tema, anche perché vorremmo fare un consuntivo delle esperienze che si sono fatte da più parti lo scorso anno, dopo la pausa dovuta al fatto dello spostamento dell'età della Cresima decisa dai Vescovi italiani.

3. I nuovi catechismi non nascono più a tavolino ma sono il risultato di studi e di esperienze che interessano tutto il campo delle scienze umane, dalla psicologia alla sociologia, dalla didattica alla pedagogia. La rivista vorrebbe quest'anno (anche in relazione ai nuovi catechismi) presentare qualche studio sulla *psicologia dei fanciulli* in rapporto alla trasmissione del messaggio e sull'*ambiente sociale e culturale* nel quale viene a cadere questo messaggio e che tanta importanza ha per una autentica assimilazione del medesimo.

4. La metodologia in genere e la metodologia catechistica in specie ha sperimentato in questi anni delle *nuove tecniche,* ha esplorato nuove strade: anche in questo settore vorremmo presentare un servizio ai lettori.

5. Sarà una cosa utile dare, di tanto in tanto, anche uno sguardo al di fuori della finestra della nostra esperienza italiana e portare a conoscenza esperienze, metodologie, problematiche, conquiste che si vanno facendo all'*estero* e che possono avere un riscontro anche nella nostra situazione, specialmente dopo l'uscita del Direttorio Catechistico Generale che auspica appunto una certa unità, convergenza e scambio di idee e di soluzioni.

6. Vorremmo anche tornare a insistere sul tema: *scuola-insegnamento religioso,* oggetto di contestazione non solo nelle scuole secondarie, ma motivo di perplessità e di disagio anche nelle scuole elementari. Su questo punto dovremmo anche riferire a partire da alcuni incontri già fatti e altri programmati fra un gruppo di esperti del Piemonte e della Lombardia.

7. Sui diversi temi ci ripromettiamo di presentare, tutte le volte che ci sarà possibile, brevi *bibliografie orientative* accompagnate da un giudizio critico.

8. Se lo spazio ce lo concederà presenteremo con una certa frequenza delle *celebrazioni catechistiche* adatte alle diverse circostanze.

9. A cominciare da novembre presenteremo a scadenze fisse anche delle *lezioni modello* su alcuni temi catechistici e materiale per le *XX lezioni integrative.*

LA REDAZIONE

MARIO FILIPPI

A CHE PUNTO SIAMO CON IL NUOVO CATECHISMO PER I FANCIULLI

Una tappa decisiva

Alla fine del mese di luglio di quest'anno *il gruppo di redazione del catechismo della fanciullezza* ha consegnato a Mons. Egidio Caporello, Direttore dell'U.C.N., la *Bozza del foglio di lavoro per il Catechismo dei fanciulli.*

Si tratta di un fascicolo che raccoglie i risultati di un lavoro durato circa tre anni, e passato attraverso fasi alterne e molte mani. Con questo atto la Commissione per la fanciullezza ha portato a termine il suo compito che era quello di preparare un *foglio di lavoro analitico e ragionato,* che, dopo le debite approvazioni, da parte dei Vescovi, servirà per « commissionare » il catechismo a persone competenti, con la eventuale (e auspicata) collaborazione dei membri dell'équipe che hanno lavorato in questi anni.

Crediamo di fare un servizio ai nostri lettori e opera di diffusione e di maturazione dell'azione catechistica in Italia portando a conoscenza dei catechisti le grandi linee di questo lavoro che li interessa da vicino e al quale, in diverso modo, saranno chiamati a collaborare.

Il fascicolo ha quattro parti ben definite:

1. Le mete.
2. Scelte metodologiche.
3. Prospettive per l'articolazione dei contenuti.
4. Proposte di contenuto.

NB. Il documento si apre con una introduzione ed alcune pagine che riportano riferimenti al « Documento Base » e al « Direttorio Catechistico Generale ». Prima delle *Proposte di contenuto* si inserisce un paragrafo sulle prospettive biblico liturgiche.

I. LE METE

L'approfondimento dell'educazione alla fede del fanciullo, già iniziata nell'infanzia, trova nel periodo della fanciullezza (6-11 anni) una fase originale che, in armonia con la maturazione umana, si caratterizza come *iniziazione alla vita cristiana.*

L'iniziazione è vista come:

— progressiva introduzione al mistero di Cristo,
— che ha il suo momento privilegiato nella partecipazione ai sacramenti,
— e in un crescente inserimento nella vita della Chiesa.

Siccome il processo di maturazione della vita cristiana si attua attraverso l'accoglienza di un messaggio che non può essere disincarnato, ma che deve inserirsi nella concretezza delle situazioni di vita, le mete vengono confrontate con le principali caratteristiche del nostro tempo, che hanno contribuito a modificare il modo di pensare e di agire dei fanciulli e che, se da una parte accusano tutta una serie di difficoltà che possono addirittura compromettere una autentica trasmissione del messaggio, dall'altra offrono nuove possibilità per una presentazione sempre più ricca del medesimo. Si tratta cioè di instaurare un processo educativo che interessi tutta la persona del fanciullo, anche nei suoi condizionamenti ambientali-sociali e ne rispetti il ritmo di sviluppo sul piano umano-cristiano.

Questo itineriario procede per tappe, con l'acquisizione graduale di alcuni atteggiamenti essenziali per la vita del battezzato:

1. L'educazione a leggere l'esperienza e gli avvenimenti del mondo con realismo, nella complessità della loro dimensione positiva e negativa... ed a interpretarli alla luce del mistero di Cristo morto e risorto.

2. La capacità di interpretare e di superare alcune situazioni, legate allo sviluppo evolutivo e derivanti dal suo incontro con i problemi della società.

3. L'impegno di servizio per la crescita della fratellanza tra gli uomini.

4. L'atteggiamento filiale, che si esprime nella preghiera personale e nella risposta gioiosa all'amore del Padre in ogni situazione di vita.

5. L'esperienza dell'incontro con Cristo, che si rende presente in modo particolare nei Sacramenti durante la celebrazione liturgica dei misteri della sua vita.

6. La scoperta e la partecipazione alla vita della Chiesa come comunità di preghiera, di amore e luogo di riconciliazione.

Le mete educavite sopra indicate assumono per la fanciullezza un significato particolare e specifico se, nel cercare di realizzarle e di tradurle si tien conto di alcune esigenze della psicologia infantile:

a) La vita del fanciullo è dominata più dall'affettività che non da esigenze logico-razionali. Una religiosità autentica dovrà pertanto inserirsi anche e prevalentemente sui suoi dinamismi affettivi.

b) Il senso di sicurezza dovrà essere tenuto presente come elemento da sviluppare e da correlare con la vita religiosa, cercando soprattutto di fondare su di esso il rapporto fanciullo-divinità.

c) Il rapporto con l'autorità potrà essere fonte di esperienza, di conoscenza e di modificazione di comportamento anche in ordine alla vita religiosa.

d) L'educazione della coscienza come conquista di una graduale e sempre maggiore consapevolezza di sé, dei propri rapporti con gli altri e del significato della propria vita cristiana, dovrà emergere in ogni tappa dell'itinerario di educazione della fede.

e) Necessità di avviare il fanciullo alla coscienza del bene che fa e non solo a riconoscere il male che compie, per fargli godere la pienezza e la gioia del suo vivere in amicizia con Dio.

f) Utilizzare la dinamica amore-timore per un positivo rapporto del fanciullo con Dio Padre e per una adesione positiva e liberante alla legge di Dio.

In conclusione, le mete dell'educazione religiosa intendono collocare il fanciullo di oggi nel contesto integrale di rapporto con Dio, con gli uomini e con il mondo, per garantirgli uno sviluppo esistenziale equilibrato, senza emarginarlo dalla comunità umana e dalle sue problematiche.

II. SCELTE METODOLOGICHE

La fedeltà al messaggio cristiano richiede una metodologia adeguata che si può articolare attorno a queste scelte:

1. *Opzione-esperienza*

L'esperienza nella trasmissione del messaggio cristiano non svolge soltanto un ruolo illustrativo, psicologico, esemplificativo, ma è in se stessa una proposta di valori, che trovano il loro significato più profondo nella prospettiva cristiana. I sacramenti, in modo particolare, sono la santificazione degli avvenimenti più significativi della vita umana vissuti in connessione con Cristo.

2. *Opzione-persona*

Il mistero cristiano che è rapporto di comunione tra persone, trova una corrispondenza nel fanciullo che percepisce la realtà in termini personali. La catechesi quindi deve aprire il fanciullo all'incontro con Gesù Cristo, che lo introduce nella relazione con il Padre e lo Spirito Santo. Questa dimensione « dialogale » deve caratterizzare tutta la catechesi, specialmente la presentazione dei sacramenti, superando ogni forma di magismo di « cosificazione ».

3. *Opzione-comunità*

L'esperienza cristiana è esperienza di una comunità che realizza l'incontro con Dio mediante i fratelli. Con l'iniziazione sacramentale, il fanciullo entra in questa comunità di preghiera, di servizio, di ascolto, di fede e ne assume gradualmente gli atteggiamenti.

4. *Opzione-segni*

Il mistero cristiano si esprime in un'economia di segni che trovano un momento culminante nei sacramenti. Il fanciullo che percepisce e si esprime attraverso gesti e simboli trova in questi la via più congeniale per incontrare Cristo.

5. *Opzione-fiducia*

Al desiderio di sicurezza, di realizzazione, di crescita, tipici della fanciullezza, risponde il messaggio cristiano che è un appello alla crescita nella gioia, nella libertà e nel clima di sicurezza e di amore che derivano dalla fiducia in Dio Padre.

III. PROSPETTIVE PER L'ARTICOLAZIONE DEI CONTENUTI

Il piano di maturazione cristiana si può articolare attorno a *tre momenti successivi,* ciascuno dei quali abbraccia l'arco di due anni. I tre momenti si propongono di dare, nel complesso, una visione del messaggio cristiano adeguata all'età del fanciullo, ma ogni fase è caratterizzata dall'emergere di un tema di fondo che dà unità alle esperienze religiose e ne è il vertice.

La prima tappa (6-7 anni) ha come orientamento di base la celebrazione eucaristica; *la seconda* (8-9 anni) mira all'educazione degli atteggiamenti comunitari nel contesto della maturazione morale; *la terza* (10-11 anni) si propone di introdurre il fanciullo in modo graduale ad assumere con la Confermazione il proprio ruolo nella comunità cristiana e a chiarire la propria vocazione umana.

Questo itinerario accompagna il fanciullo a ritrovare Dio all'interno

della sua esperienza e a scoprire il significato della propria esistenza come invito, segno, appello, impegno, alla luce dei misteri della vita di Cristo.

In questo contenuto l'*anno liturgico* si offre come una trama di fondo ricca di possibilità educative.

Riassumendo:

1° Momento: È dedicato ad introdurre il fanciullo, attraverso le sue esperienze, alla scoperta di quanto lo circonda, educandolo ad atteggiamenti di riconoscenza, di ammirazione, di dono, di gioia, di ringraziamento, che conducono all'accoglienza di Cristo nella prospettiva dell'iniziazione eucaristica.

2° Momento: La scoperta dell'amore, di cui il fanciullo è al centro, lo impegna ad assumere atteggiamenti di risposta che si concretizzano nel condividere questo amore con gli altri.

3° Momento: Si vuole condurre il fanciullo alla presa di coscienza del suo ruolo nel mondo e nella Chiesa, per assumere la propria responsabilità di testimonianza cristiana e di partecipazione allo sforzo di rendere migliore il mondo (primo orientamento vocazionale).

Di ogni momento si dà una veloce descrizione che comprende:

a) Un ritratto del fanciullo nella sua
- — evoluzione psichica,
- — evoluzione sociale,
- — evoluzione morale,
- — evoluzione religiosa;

b) l'elenco di alcune esperienze umane indicative che fanno da supporto, da punto di partenza, di sviluppo e di continuo riferimento nella presentazione del messaggio.

IV. PROPOSTE DI CONTENUTO

Si tracciano, a questo punto, alcune brevi linee di contenuto (o temi) che si articolano attorno ai tre momenti sopra descritti, e che hanno come punto di partenza e di continuo riferimento le esperienze fondamentali che sembrano caratterizzare le tappe o gli archi di età presi in considerazione.

Si tratta della parte più delicata e forse più fragile e criticabile del lavoro, perché si doveva trovare una distribuzione del contenuto che fosse fedele alla situazione concreta del fanciullo (suoi bisogni, sue capacità di apprendimento e di assimilazione, sue esperienze di base, sue prime esperienze di chiesa...), ma che al tempo stesso gli fornisse l'essenziale del

messaggio cristiano che rendesse possibile una vera e autentica crescita nella fede.

Il messaggio venne così articolato in sei temi o blocchi di contenuto che ritornano, sotto diverse angolature e con accentuazioni nuove, nei tre momenti.

1° MOMENTO	2° MOMENTO	3° MOMENTO
Io sono figlio del Padre.	Dio, nostro Padre desidera che tutti ci vogliamo bene.	Dio Padre chiama ciascuno di noi a collaborare con Lui.
Gesù mi fa conoscere il Padre.	Da Gesù impariamo ad amarci come fratelli.	Gesù è la gloria del Padre perché compie la missione che da Lui rireve.
Appartengo alla famiglia dei figli di Dio nello Spirito Santo.	Lo Spirito Santo sostiene e alimenta il nostro amore nella famiglia dei figli di Dio.	Lo Spirito S. inviato da Gesù ci affida una missione e ci aiuta a realizzarla per la gloria del Padre.
Sono invitato a partecipare alla mensa dei figli di Dio.	Riuniti dallo Spirito S. nell'Eucaristia ascoltiamo la parola di Dio, ringraziamo e ci offriamo con Cristo al Padre.	Con la Confermazione ognuno di noi diventa testimone di Gesù risorto e collabora con Lui per diffondere il bene e vincere il male.
Lo Spirito mi fa vivere come figlio del Padre.	Gesù ci perdona e ci insegna a perdonare.	Nel popolo di Dio ciascuno di noi si prepara ad adempiere la propria missione.
Gesù risorto ci conduce alla casa del Padre.	Nella casa del Padre saremo riuniti per sempre nell'amore.	Con Gesù collaboriamo alla realizzazione di un mondo nuovo.

È facile individuare i temi soggiacenti ai sei nuclei di contenuti che percorrono i tre momenti:

— Il *tema di Dio* (Figli del Padre);
— Il *tema di Cristo* (nel contesto della storia della salvezza);

— Il *tema della Chiesa* (senso dell'appartenenza);

— Il *tema dell'Eucaristia e dei sacramenti* (centro e culmine della vita della Chiesa);

— Il *tema dell'agire cristiano* (vita di figli);

— Il *tema della speranza* (il cristiano è in cammino);

Come si vede i temi hanno un duplice movimento; uno *orizzontale:* percorrono tutti e tre i momenti in cui è stata divisa la fanciullezza; uno *verticale:* all'interno di ciascun momento tipico approfondiscono e illuminano un aspetto particolare in coerenza con le caratteristiche dell'età, con la maturazione umana e con le esperienze cristiane che scandiscono la progressiva iniziazione alla vita di Chiesa.

Nonostante l'apparente schematismo dei punti sopraccennati la proposta non è né rigida né artificiosa, ma consente una notevole libertà di movimento e permette richiami, accostamenti, sviluppi molto sciolti e adattamenti alle diverse situazioni personali e ambientali.

Naturalmente, accanto all'enunciazione scheletrica e un po' sibillina dei temi, il documento fornisce di volta in volta una *premessa* di ordine psicosociologico che contiene le motivazioni e alcune linee di *esplicitazione* e di sviluppo. Riportiamo a mo' di esempio la seguente esplicitazione:

Io sono il figlio del Padre

Il fanciullo giunge a comprendere che è figlio di Dio scoprendo *l'amore* delle persone che lo circondano, in particolare dei *genitori,* attraverso i quali Dio rivela in modo concreto il suo amore di *Padre.*

Un segno molto efficace di questo amore è la persona stessa del *catechista* che deve instaurare con il fanciullo un rapporto di *accoglienza, di fiducia e di accettazione.*

Questa percezione però si presenta particolarmente difficile e problematica quando nell'ambiente che circonda il fanciullo è assente e non è così evidente la dimensione dell'amore (famiglia disunita, mancanza di affetto e di attenzione, disinteresse, disordine, cronaca nera, ingiustizie). In tali situazioni, l'educazione alla fede aiuta il fanciullo a leggere il messaggio di Dio come un *invito* che ci stimola ad eliminare i *limiti* che provocano questa sofferenza.

La scoperta del *creato* come dono di Dio approfondisce questo annuncio, lo richiama continuamente, lo amplifica mettendo in evidenza la grandezza di Dio (trascendenza), che suscita ammirazione, contemplazione, lode, ringraziamento. In questo contesto anche la *filiazione battesimale* si pone in continuità di un amore concreto e sperimentale da parte del fanciullo.

I temi, appena accennati nelle *esplicitazioni,* vengono ripresi, ampliati e sviluppati nei *Contenuti specifici.* Questi non vogliono essere, però,

come lo schema dei futuri capitoli del « Catechismo dei fanciulli », ma solo dare una indicazione concreta per una catechesi pienamente incarnata da offrire agli estensori dei Catechismi stessi.

Conclusione e prospettive

Sarebbe prematuro ed ozioso, a questo punto, tentare di dare un giudizio sul lavoro compiuto, perché si tratta solo di una tappa in un cammino che è ancora lontano dal suo traguardo, ma ci pare che la partenza sia buona e promettente.

Ci permettiamo, tuttavia, alcune osservazioni non tanto sull'itinerario del lavoro, quanto su *quello che rimane ancora da fare* e vogliamo ricordare alcune attenzioni, a nostro avviso, non trascurabili in un tale lavoro.

1. Ci sembra importante, ad esempio, che accanto alle *Proposte di contenuto* ci siano anche delle *Formulazioni comuni* di tipo biblico, liturgico, ecclesiale, ed alcune formule dottrinali che siano come la espressione unitaria e comune della fede in questa età.

2. Rimane ancora da affrontare il problema del *coordinamento e della collaborazione* delle diverse forme di catechesi e dei diversi ambienti educativi. Il problema è stato già impostato (più che affrontato) dal Documento Base al capitolo VIII, ma sono i singoli catechismi che devono riprenderlo e trovare alcune linee di soluzione ed alcune proposte comuni.

Specialmente il catechismo della fanciullezza dovrà sforzarsi di chiarire con precisione la *funzione della famiglia* nell'educazione della fede e offrire un itinerario di base dal quale partire per la impostazione di sussidi pratici da dare ai genitori.

3. Ci pare inoltre che il paragrafo dedicato alle *prospettive biblico-liturgiche* della catechesi della fanciullezza siano troppo sbrigative. È necessaria, a questo proposito, una più precisa riflessione teologica e l'enucleazione di alcune indicazioni metodologiche. Solo così la proposta di contenuto si presenterà come un insieme dove Dottrina, Bibbia, Liturgia e Vita cristiana sono organicamente legate fra di loro anche se, di volta in volta, l'accento sarà portato or sull'uno or sull'altro di questi elementi.

4. Sarebbe anche desiderabile una più precisa e chiara *qualificazione* di tipo teologico non solo delle proposte di contenuto, ma soprattutto per la giustificazione e la motivazione delle mete e della articolazione dei contenuti.

5. Ci sono poi alcune scelte del catechismo che sono legate e condizionate da *problemi pastorali e teologici* più ampi e tuttora in fase di

discussione: significato dell'iniziazione cristiana - iniziazione cristiana come catecumenato - l'età dei sacramenti - il loro ordine rispettivo - l'età della recezione della penitenza (ved. l'*Addendum* alla conclusione del Direttorio Catechistico Generale)...

6. Rimane ancora da affrontare in maniera seria ed efficace il problema della *sperimentazione* e di una certa *verifica* da parte degli operatori della catechesi o, almeno, di alcuni gruppi di ascolto, perché solo in questo modo il catechismo sarà la viva espressione della fede di una comunità. Solo se « nato nel cuore della comunità ecclesiale » il catechismo potrà ritornare « nel vivo della comunità ecclesiale » ed essere da essa accolto, meditato e vissuto sotto la guida dei pastori posti da Cristo a servizio del suo gregge.

Tutto questo, naturalmente, comporta (specialmente la sperimentazione) un lungo cammino che potrebbe spingere ancora più avanti nel tempo la conclusione ultima del lavoro iniziato, vale a dire il Catechismo nazionale per la fanciullezza, che per la maggior parte degli operatori diretti, è quello che soprattutto interessa...

Ma questo non sarebbe, almeno a nostro avviso, quel gran male. Anzi potrebbe risolversi in una occasione positiva, perché attraverso la sperimentazione la comunità nazionale, specialmente i catechisti, verrebbero a maturare una coscienza più viva e aperta che accoglierebbe poi i risultati del lavoro con mentalità più riflessa, e assimilerebbe le nuove proposte catechistiche in maniera più personale e convinta. Con la sperimentazione si può dire che i catechismi entrano già (nelle loro opzioni di fondo) nel tessuto connettivo della comunità ecclesiale.

In un certo senso i catechismi sono già presenti ed operanti. Infatti più che la loro composizione materiale importa la maturazione nella coscienza della Chiesa che diventa comunità evangelizzatrice. I catechismi vengono in un secondo tempo; al limite, anzi, diventerebbero inutili in una Chiesa che avesse raggiunto questo stadio ottimale di maturazione.

M. FILIPPI

PIETRO POLETTO

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA MESSA

Illustrazione dell'esperienza attuata nella parrocchia Maria Assunta di Casale negli anni 1969-70 e 1970-71.

La nostra è una parrocchia di periferia della città, con 5000 abitanti circa.

L'esperienza realizzata nella nostra parrocchia si sviluppa in due momenti diversi:

— dall'ottobre 1969 fino al maggio del 1970 si è organizzato uno studio di ricerca con una équipe di genitori ed insegnanti sulla messa per poterla poi presentare ai bambini in maniera facile, immediata, comprensiva per loro;

— nell'inverno '70-71 (secondo momento) si è svolto il lavoro con una équipe di mamme esclusivamente sulle letture, per poter rendere più comprensibile il testo mediante parafrasi, traduzioni e variazioni di parole e per poter cogliere gli elementi fondamentali dei testi sacri da presentare poi nell'omelia domenicale.

Descriviamo ora singolarmente lo sviluppo dei due momenti.

ANNO 1969-70

Si diede inizio con una riunione preliminare di quattro mamme, tre maestre e due sacerdoti per avviare una riflessione generale sulle idee fondamentali della messa in modo che ciascuno dei partecipanti avesse la possibilità di chiarire a se stesso il significato essenziale della messa e cercare quali erano gli atteggiamenti fondamentali di fede per poterla vivere e potervi partecipare in modo attivo.

Non riferiamo le svariatisssime riflessioni nate in questo primo incontro, ma si è concluso di riprendere il lavoro a tre livelli:

— **incontri dell'équipe** per studiare il modo di presentare i singoli momenti della messa ai fanciulli;

— **incontri catechistici** coi fanciulli per illustrare in modo vario e vitale di ogni momento tipico della messa la realtà che si vuole vivere;

— **le celebrazioni domenicali** dove preparazione e catechesi si fondono in un'azione partecipata.

Abbiamo pensato di non fare grandi variazioni in questa celebrazione, ma di seguire in tutto lo sviluppo di una messa normale parrocchiale perché il fanciullo potesse cogliere i valori di fondo in una celebrazione anche quando si trovava a partecipare alla messa in un'altra parrocchia o in altra messa di adulti; perché non vi trovasse troppa differenza e non si sentisse quindi a disagio. Nella estrema mobilità sociale di oggi questa avvertenza ci sembrava essenziale.

Però, durante la celebrazione domenicale (questa è la novità), ci sarà un segno esterno ben preciso ed evidente che richiama e riprende l'idea di fondo o l'avvenimento spiegato nell'incontro di catechesi con i fanciulli.

La prima riunione di équipe

Un sacerdote presenta le linee teologiche della messa per coglierla nella sua essenza.

Ad ogni membro dell'équipe viene distribuito il nuovo rito della messa per una riflessione ed uno studio personale per saperlo poi tradurre in modo facile.

Ricerca e definizione dei diversi momenti della messa che sembrano essenziali per una partecipazione piena dei fanciulli:

— **farsi in assemblea,** radunarsi come popolo di Dio per lodare e ringraziare il Signore;

— **atto penitenziale;**

— **ascolto della parola di Dio;**

— **offerta dei doni;**

— **grande preghiera di lode e memoriale;**

— **gesto della pace e della fraternità;**

— **la comunione;**

— **benedizione e saluto finale** per la vita nuova.

Impegno di preparare per l'incontro successivo il modo di presentare i tre primi momenti della messa, interrogando, sia le mamme come le maestre, i fanciulli: farsi assemblea, atto penitenziale, ascolto della parola di Dio.

1. Farsi assemblea

Nell'incontro successivo dell'équipe, dal dialogo sono sorte le proposte per la presentazione e la realizzazione di questo primo momento.

Dal punto di vista dell'azione si è deciso:

— non far prendere subito posto ai fanciulli in chiesa nei banchi, ma di fermarsi ad attendere in piazza o, d'inverno, al fondo della chiesa;

— insegnare a salutarsi a vicenda per creare un clima di amicizia, distribuire i fogli o il libretto per i canti e le risposte;

— il sacerdote si fa incontro ai fanciulli, discorre semplicemente con loro per maturare in loro il senso di qualcosa di grande che si sta per compiere: una grande preghiera comune, non individuale come quelle che si recitano a casa;

— insieme al sacerdote tutti i fanciulli entreranno o si avvieranno ai posti disponibili cantando e prenderanno posto in piedi intorno all'altare.

Nella riunione catechistica tutti questi gesti sono stati spiegati progressivamente ai fanciulli, in modo da renderli consapevoli del fatto che essi compiono dei gesti che hanno un grande valore:

— la messa non è una preghiera privata, ma una azione comunitaria, dove tutti hanno la loro parte da compiere, è la preghiera del popolo di Dio che si raduna in festa con Gesù per rendere gloria al Padre e dargli adorazione e onore;

— la nostra entrata in chiesa ripete la gioia trionfale dei fanciulli ebrei che accompagnarono Gesù nell'entrata in Gerusalemme (il sacerdote rappresenta Gesù);

— è più festa quando si è in tanti che non quando si è da soli. Quali sono le cose che ci indicano e accrescono il senso della festa, quando alla domenica ci raduniamo per la messa sulla piazza o in fondo alla chiesa?

1. *Essere in tanti,* ritrovarci fra amici e compagni, radunarsi insieme. È per questo che noi non andiamo subito ai nostri posti, ma ci aspettiamo, ci raduniamo, ci salutiamo.

2. *Cantare insieme:* il canto d'inizio esprime la gioia di trovarci riuniti intorno al sacerdote che rappresenta Gesù per incontrarci con lui e dare gloria al Padre. Per questo cercheremo canti festosi che ci piacciono!

3. *I vestiti da festa.* Il sacerdote veste in modo speciale, diverso e solenne per dimostrare la sua nuova personalità di quel

momento, ministro di Gesù. Noi stessi siamo vestiti con i vestiti migliori, in modo diverso dagli altri giorni, per esprimere la nostra gioia del cuore anche con l'atteggiamento esterno.

— in questo momento il sacerdote ci saluta ufficialmente, ci fa gli onori di casa e ci prepara alla preghiera spiegandoci il senso della festa.

Non è stato difficile realizzare in pratica ciò che si era deciso nel gruppo di studio e ciò che si era spiegato nell'incontro catechistico.

2. Atto penitenziale

Dopo due o tre settimane che si viveva con particolare intensità il momento della processione iniziale (farsi asssemblea), si è dato inizio alla preparazione del secondo momento. Questo procedimento di insistere per più di una volta sulla stessa azione liturgica è sembrato pedagogicamente necessario per una efficace assimilazione.

L'équipe ha pensato di presentare la realtà dell'atto penitenziale partendo dall'illustrazione della parabola del fariseo e del pubblicano per mettere in evidenza i due modi di preghiera. Per essere graditi a Dio e ascoltati da lui dobbiamo riconoscere la nostra debolezza e i nostri peccati.

Nell'incontro catechistico si è insistito sull'importanza dell'atto penitenziale:

- la messa è un incontro di tutti i fratelli insieme a Gesù per pregare il Padre; quando ci si presenta a un personaggio importante non si va sporchi, ma puliti, ci si mette per bene in ordine;
- il peccato ci fa apparire disordinati davanti a Dio e quindi dobbiamo chiedergli perdono prima di entrare in dialogo di amicizia con lui. A questo punto tre giovani hanno letto la parabola del fariseo e del pubblicano. Sono seguite delle brevi riflessioni a dialogo: il primo non ha riconosciuto il suo peccato, il secondo invece ha chiesto perdono e lo ha ottenuto... Anche noi nella messa vogliamo fare la stessa cosa per rendere gradita a Dio la nostra lode. Anche noi ci batteremo il petto come gesto esterno, mentre il sacerdote invocherà a nome di tutti il perdono sui di noi.

Nella celebrazione domenicale l'atto penitenziale è stato vissuto in questo modo: i fanciulli in corona attorno al presbiterio stanno con il capo chino nel momento del silenzio per pensare ai propri peccati e mancanze, quindi si recita il « confesso » chinando non solo la testa, ma anche le

spalle, in atteggiamento di grande umiltà, per esprimere il proprio pentimento al Signore.

Al termine dell'atto penitenziale i bambini tornano nei banchi per un conveniente ascolto della parola di Dio, mettendosi seduti.

3. Ascolto della parola

Nella riunione di équipe si è pensato che era importante trovare dei modi adatti per destare l'interesse all'ascolto. Nel fanciullo è molto facile la distrazione. A questo momento quindi si è dato una importanza particolare e una preparazione specialissima attraverso i diversi gradi di ascolto, che si hanno nella vita quotidiana, come si vedrà concretamente nella lezione catechistica.

Si è anche deciso di ridurre le letture (in questo primo anno) alle frasi più importanti, e di queste le caratteristiche avrebbero dovuto essere rilette da due o tre bambini, quasi per mandarle a memoria.

Su queste frasi si sarebbe fatta una breve omelia in vista dell'impegno pratico nella vita.

Nella riunione catechistica si sono allora presentati i diversi gradi di ascolto che si realizzano nella vita. In concreto:

Traccia di conversazione introduttiva: nella vita noi sentiamo e ascoltiamo tante cose, ma non tutte hanno la stessa importanza... Nella messa, nella quale il popolo di Dio si raduna per lodare e pregare Dio, siamo anche invitati ad **ascoltare.** Non sono delle parole comuni, ma è il nostro Dio che parla a noi. Dio, l'essere più importante di tutti, quando parla dice anche delle cose importanti e quindi si richiede il massimo dell'attenzione: con quelle sue parole Dio ci insegna ciò che siamo, ciò che dobbiamo fare e come comportarci nella vita. Ascolteremo ora, quindi, una registrazione nella quale sono raccolti molti suoni, rumori, parole di diversa importanza.

Ascoltate quindi con attenzione:

— *Regno minerale e vegetale.* Si sono fatti sentire vari rumori: un tonfo, un colpo fra due legni, uno sbattere di porta, un fracasso scomposto, caduta di massi, motore di macchina, passaggio di una moto, cascata d'acqua. Nel dialogo si è fatto distinguere ai fanciulli la diversità fra i suoni uditi, i corpi che li producevano e infine la loro importanza. (Es., l'acqua di una cascata è più importante di un sasso che cade...).

— *Regno animale.* Si è fatto sentire l'abbaiare di un cane, il miagolio

di un gatto, il belato della pecora, il canto di un canarino e di altri uccelli. Si è fatta cogliere l'importanza e la diversa bellezza dei suoni.

— *L'uomo comune.* L'uomo comune ha due diversi tipi di discorso: i discorsi « inutili » e leggeri, e i discorsi importanti e validi. Si è fatto sentire lo schiamazzo di ragazzi, chiacchiere di donne, vendita al mercato, fiera, baraccone, canzonette. Poi per i discorsi validi e importanti: il papà e la mamma che fanno raccomandazioni al bambino, il maestro che fa scuola, il professore, il medico, le notizie del telegiornale.

Ad ogni ascolto si fa dire ai bambini quanto quelle parole siano importanti durante la propria giornata, quali sono le cose che si ricordano più a lungo...

— *Uomini importanti.* Si sono fatte udire frasi di uomini famosi, brani di poesia di grandi poeti, qualche classico brano di musica, asserzioni di grandi scienziati e anche di uomini viventi...

Terminata la presentazione e la discussione sulla registrazione si passa a far notare come *anche Dio ha parlato* attraverso i secoli, parla anche a noi e la sua parola è la più importante di tutte le altre voci ed è contenuta nella Bibbia, il libro santo.

Nella Bibbia si dice che la parola di Dio ha fatto l'universo. *Dio disse: Sia la luce e la luce fu. Dio disse: Facciamo l'uomo, e l'uomo cominciò ad esistere sulla terra.*

Il Signore ha parlato attraverso i profeti. « Queste cose, dice il Signore » dicono sempre i profeti... (Qui si sono riferite delle frasi famose dei profeti mettendo in rilievo come il popolo le ascoltava in assoluto silenzio, profonda attenzione e venerazione).

Dio ha parlato per mezzo di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, soprattutto negli ultimi tre anni della sua vita e la sua parola è contenuta nei Vangeli. Si fanno qui sentire alcune delle frasi di Cristo: « *Vi è stato detto in antico... ma io vi dico...; Io sono il buon Pastore...; Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi; Amate i vostri nemici...* ».

Si fa riflettere come la parola di Dio è parola che vale per tutti gli uomini e per tutti i tempi, e quindi anche per noi.

Nella messa questa parola di Dio viene prima letta nella Bibbia e poi spiegata dal sacerdote. Noi la dobbiamo ascoltare, imparare e vivere per fare ciò che il Signore ci ha insegnato.

Nella celebrazione domenicale vennero lette le letture abbreviate, alcune frasi tipiche vennero lette tre volte da fanciulli diversi per metterle in rilievo: l'omelia sviluppava la frase ripetuta.

4. Presentazione dei doni

Nell'équipe di studio si è cercata la maniera di esprimere in modo sensibile che la materia del sacrificio è qualcosa di nostro (« *Frutto della terra e del nostro lavoro...* ») che viene presentato a Dio. Quindi ognuno deve collegare una sua offerta personale a quello che viene offerto sull'altare. Sono nate varie proposte per esprimere questa partecipazione. Venne scartata per motivi pratici l'iniziativa di mettere direttamente nella pisside l'ostia da parte di ciascuno dei partecipanti. Si è scelta invece questa soluzione: ogni classe o gruppo a turno si impegna a « presentare » l'offerta in modo sensibile indicando agli altri quello che il gruppo ha fatto solidarmente per mostrare un intenso amore a Dio e al prossimo.

Si insiste nel mettere in evidenza non tanto quello che hanno fatto i singoli, ma quanto ha saputo fare la classe o il gruppo nelle iniziative realizzate in comune.

Nella domenica la classe di turno animava la messa, si raccoglieva attorno all'altare spostandosi dai banchi verso il sacerdote, e si disponeva in cerchio. Prima dell'offerta del pane e del vino un fanciullo e una fanciulla presentavano quanto realizzato in gruppo durante la settimana come impegno di carità e di preghiera verso i fratelli per essere la comune offerta domenicale al Signore.

Si è sottolineato che in questo momento non si fa la vera offerta, ma si preparano i doni che Gesù stesso offrirà con sé al Padre nel momento della eucaristia propriamente detta.

5. Grande preghiera di lode, preghiera eucaristica

Per mostrare in modo sensibile il legame strettissimo fra il sacrificio della messa e il sacrificio della croce si è pensato di portare, durante il canto del Santo, una croce di legno verso l'altare e di appoggiarla ad esso. La croce viene portata da uno del gruppo che è già vicino all'altare. È sembrato che questo accostamento fra il sacrificio del Calvario e il sacrificio della messa fosse particolarmente forte per i fanciulli. È lo stesso sacrificio d'amore che si compie oggi per noi.

Si è anche cercata una soluzione per la recita del Padre nostro, ma poi non si è trovato un modo convincente.

6. Il gesto della pace

Dopo la discussione dell'équipe si è propostso di suggerire ai fanciulli tre modi con cui potevano realizzare il saluto di pace:

— darsi la mano esprimendo a voce il saluto di pace;
— dirsi qualche parola d'augurio, senza darsi la mano;
— fare solo un sorriso o un cenno del capo, senza parlare.

L'esperienza ha mostrato che il terzo modo, abbastanza usato fra gli adulti, viene scartato dalla maggioranza dei fanciulli.

Facciamo notare che durante la realizzazione del gesto della messa si è da tutti mantenuta una grande serietà, anche se a volte sorrisi, scambi di affettuosità risultarono un po' rumorosi.

7. La comunione

Sottolineato e sviluppato della comunione l'intimo contatto con Cristo, dal punto di vista visibile si è messo in rilievo il valore del silenzio che segue il momento della distribuzione. Con il complesso spostamento delle persone diventa molto difficile per i fanciulli mantenere il senso del raccoglimento per la preghiera e il dialogo personale. Si è quindi cercato di valorizzare questo silenzio in molte domeniche successive, a volte lasciandolo senza commento, altre volte introducendolo con una opportuna didascalia che avviasse alla riflessione e alla preghiera.

Qualche volta si è fatto leggere a un fanciullo una preghiera di lode o di ringraziamento, preferibilmente di linguaggio biblico, lasciando gli altri in devoto ascolto.

8. Il commiato

Come è stato valorizzato il *farsi assemblea,* convocazione da parte di Dio del suo popolo per la preghiera, così si è cercato di valorizzare il momento del commiato. **La messa è finita, andate in pace,** non è solo un distacco, un segno della fine di una celebrazione, ma si è cercato di valorizzarlo come momento sì di saluto, ma anche di impostazione della settimana cristiana, valorizzando impegni, suggerimenti, iniziative, creando le premesse dell'incontro eucaristico della domenica successiva.

In concreto il sacerdote si ferma, scende in mezzo all'assemblea, si parla di come è andata la messa, si fanno delle osservazioni, dei richiami e si stimola la classe maggiormente impegnata nella settimana successiva e che preparerà i doni per l'offerta.

In tutta questa catechesi e nelle celebrazioni si è cercato di avere una attenzione particolare nella scelta dei canti, esaminandoli sia come parole

sia come musica. Dovevano essere comprensibili e piacevoli ai fanciulli stessi, significativi per i diversi momenti nei quali venivano impiegati. Musica non da grandi, ma adatta per ritmo e semplicità ai fanciulli.

Risultati

In moltissime domeniche abbiamo seguito questa traccia, insistendo varie volte sui diversi momenti, riprendendoli per motivi particolari.

Nei fanciulli si è notato un grandissimo interesse, si è avuta una percentuale di presenze molto alta, nuove presenze di fanciulli e di adulti, una costanza notevole anche in quei giorni particolarmente indicati per uscite familiari. Un motivo importante sembra essesre l'interesse che la classe animatrice veniva ad avere, provocando interesse anche nelle altre.

Molti genitori si sono sentiti invogliati alla partecipazione, almeno qualche volta, a quella messa a cui il loro bambino teneva tanto.

ANNO 1970-1971

Dietro suggerimento di esperti (G. Gianolio - G. Sobrero del C.C.S.) siamo passati a una seconda fase di lavoro per una partecipazione sempre più cosciente. Abbiamo centrato la nostra attenzione esclusivamente sulle *Letture.*

Ecco il lavoro che abbiamo fatto per alcuni mesi: una équipe di mamme riceveva settimana per settimana, con almeno otto giorni di anticipo, i testi delle letture della messa.

Queste mamme a casa leggevano le letture, ne parlavano e discutevano con i loro figli cercando di capirne il significato, il messaggio. Le frasi difficili e i termini incomprensibili venivano parafrasati oppure cambiati con parole più semplici e più comprensibili.

Durante la settimana immediatamente precedente la celebrazione, queste mamme si riunivano con il sacerdote per valutare le letture della domenica e trovarne megilo e con più precisione il messaggio.

Ecco la tecnica:

— il sacerdote legge lentamente la parola di Dio della domenica;

— ogni mamma fa le sue osservazioni istintive e indica le osservazioni e le modifiche che ha fatto con il figlio;

— si cerca insieme la formula migliore con la preoccupazione di mantenere la massima fedeltà al testo;

— ricerca del messaggio spirituale in vista dell'omelia, che si articola in tre momenti:

1. *Contenuto delle letture:* che cosa ci vuol dire il Signore?
2. *Attualizzazione nella liturgia:* come viviamo questo messaggio nella celebrazione eucaristica e negli altri sacramenti?
3. *Attualizzazione per la vita:* a che cosa ci impegna il messaggio del Signore?

Anche questo lavoro, a volte pesante e difficile, è stato molto gradito alle mamme che lo compivano e molto utile ai ragazzi perché attraverso l'omelia così preparata trovavano un potente aggancio alla loro vita.

P. POLETTO

ESEMPI DI LETTURE E DI PREGHIERE

Abbiamo sotto i fogli di lavoro, testi e correzioni, suggerimenti e proposte. Presentiamo solo come esempio alcune varianti di letture.

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

I Lettura

Ecco i vostri giorni
— oracolo del Signore —
nei quali io realizzerò la
promessa di bene,
che ho fatto alla casa di Israele
e alla casa di Giuda.
In quei giorni e in quel tempo
susciterò un germoglio di giustizia
a David.

Ecco verranno i giorni
— parola del Signore —
nei quali io realizzerò la
promessa di bene
che ho fatto al popolo di Israele
e al popolo della Giudea.
In quei giorni e in quel tempo
nascerà un bimbo dalla discendenza
di David.

III Lettura

State attenti a voi stessi,
che i vostri cuori non si appesantiscano in crapule, ubriachezze e sollecitudini della vita

State attenti a voi stessi,
che i vostri cuori non siano pieni
di peccati e quel giorno vi piombi
addosso improvviso come un

e quel giorno vi piombi addosso improvviso come un laccio
perché verrà sopra tutti quelli
che abitano sulla faccia della terra.
Vegliate quindi, pregando in ogni tempo, per poter sfuggire a tutto ciò che sta per accadere
e comparire davanti al Figlio dell'uomo.

fulmine, perché verrà sopra di tutti gli abitanti della terra.

Fate attenzione quindi e pregate molto per poter sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e comparire davanti al Figlio dell'uomo.

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO

Orazione

O Dio onnipotente e misericordioso, nel nostro cammino incontro a tuo Figlio non ci siano di ostacolo le attività di questo mondo, ma la tua sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con lui, il Cristo che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

O Dio onnipotente e misericordioso, nel prepararci a ricevere il tuo Figlio, non ci siano di ostacolo le attività di questo mondo, ma la parola tua che viene dal cielo, in modo da amarlo e riconoscerlo come il Cristo, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo...

I Lettura

Sorgi, o Gerusalemme, poniti in un luogo elevato
e osserva verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti
dal luogo dove tramonta il sole fino a oriente...

Sorgi, o Gerusalemme, e leva gli occhi al cielo e vedrai riuniti tutti i tuoi figli da oriente a occidente, mentre ascoltano la parola di Dio...

Perché Dio ha stabilito di appianare ogni monte eccelso e le rupi secolari, e di riempire gli avvallamenti livellando il suolo,
affinché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio.

Perché Dio ha stabilito di appianare la strada, affinché ogni popolo proceda sicuro sotto la sua gloria. Egli riunirà i popoli con gioia, con la misericordia e la giustizia che vengono da Lui.

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

I Lettura

Il Signore ha ritirato la sentenza contro di te; ha espulso il tuo nemico. Nel tuo centro il Signore è re d'Israele; non proverai più la sventura.

Il Signore ha perdonato i tuoi peccati.
Il Re d'Israele, il Signore, è in mezzo a te; non temerai più nessun male.

Vangelo

Chi ha due tuniche, ne faccia parte a chi non ne ha; e chi ha dei cibi faccia altrettanto. Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli dissero: Maestro, che dobbiamo fare? Ed Egli disse loro: Non fate nulla più di quello che vi è stato ordinato. Lo interrogavano anche dei soldati, dicendo: E noi che dobbiamo fare? E disse loro: Non maltrattate e non calunniate nessuno, e contentatevi delle vostre paghe.

Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; e chi ha dei cibi, faccia altrettanto. Vennero anche dei pubblicani, cioè coloro che riscuotevano le tasse, a farsi battezzare e gli dissero: « Maestro, che dobbiamo fare? ». Ed egli disse loro: « Non riscuotete le tasse di più di quello che è stato stabilito ».
Lo interrogavano anche dei soldati, dicendo: « E noi che dobbiamo fare? ». E disse loro: « Non saccheggiate, non calunniate nessuno e accontentatevi di quello che avete ».

Preghiera sulle offerte

Sempre si rinnovi, Signore, l'offerta del nostro sacrificio, e attuando il sacro mistero da te istituito, operi in noi con efficacia la tua salvezza.

Sempre si rinnovi, Signore, il dono del nostro sacrificio. Accostandoci alla santa comunione si realizzi in noi la tua salvezza.

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

I Lettura

Per questo Dio li darà in potere altrui sino al tempo, in cui partorirà chi deve partorire. Allora il resto dei suoi fratelli farà ritorno ai figli di

Per questo Dio li sottometterà alla potenza di altre nazioni fino al tempo in cui nascerà il Salvatore. Allora, tutti saranno suoi figli ed avran-

Israele. Egli si erge e guida con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Faranno ritorno, perché allora sarà grande fino ai confini della terra.
E tale sarà la pace.

no lui come guida e sovrano: il suo regno sarà grande fino ai confini della terra.
Ed allora ci sarà la pace.

Dopo la Comunione

Dio onnipotente, abbiamo ricevuto il pegno della salvezza eterna; ti supplichiamo: quanto più si avvicina il grande giorno che ha dato inizio alla nostra redenzione, tanto più cresca il nostro fervore, per celebrare degnamente il Natale del tuo Figlio che vive e regna...

Dio onnipotente, abbiamo ricevuto il pegno della salvezza eterna; ti supplichiamo: quanto più si avvicina il giorno del Natale di Gesù, più cresca in noi l'intensità di affetto per celebrarlo degnamente.
Per Cristo Nostro Signore...

Due libri particolarmente adatti per l'iniziazione dei fanciulli alla Messa e un fascicolo di « Catechesi »:

V. GAMBINO, **Iniziazione dei fanciulli alla Messa.** *Educazione attraverso i gesti liturgici.* L.D.C., To-Leumann, pp. 112, L. 700.

AA. VV., **I fanciulli e la Messa.** *Princìpi, riflessioni, proposte.* L.D.C., To-Leumann, pp. 112, L. 800.

Fascicolo monografico (« *Catechesi* » *n. 79, 1971*), pp. 40, L. 100.

NOVITÀ

VITA NUOVA

Testo catechistico per la preparazione dei fanciulli (II-III elementare) alla I Comunione e Penitenza, particolarmente **adatto per i gruppi che vogliono una collaborazione stretta fra parrocchia e famiglia.**

Testo per l'allievo (a colori)	**L. 500**
Guida per i genitori	**L. 400**
Guida per la catechista	**L. 1300**

CATECHESI

E SCUOLA MATERNA

ANNO XL
10 - OTTOBRE 1971

SERIE II
NUMERO 85

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-4.
N. Pezzana, Pedagogia: dall'ammirazione alla preghiera, pp. 5-9.
Incontri con i genitori, pp. 10-12.
Corrispondenza, pp. 13-15.
I miei occhi per amare (canto), p. 16.

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

UMBERTO PASQUALE

CENTRI STAGIONALI D'INTERESSE

Premesse necessarie

Il bambino dai tre ai sei anni è attratto da tutto ciò che vive e si muove. Osserva le cose del suo ambiente con interesse e cerca di scoprirne la ragione. Ma non si ferma qui, perché dal mondo che lo circonda viene sollecitato al gioco e all'imitazione.

La vita movimentata attuale, purtroppo, impedisce un'infanzia tranquilla, che si sviluppi con ritmo naturale, secondo una crescita armonica delle capacità del bambino.

L'influsso dei fattori educativi naturali è disturbato in vari modi perfino nel bambino di campagna. Quello di città poi ha perduto completamente il contatto con la natura: vede e sente troppe cose che lo sopraffanno senza poterle assimilare.

Le mamme inoltre, occupate fuori casa, non hanno più tempo, energie ed equilibrio interiore per poter presentare ai piccoli le cose di essenziale importanza, e neppure hanno la possibilità di poter tenere lontane le cose non essenziali per consentire — nonostante il frastuono — di imparare ad osservare e ad ascoltare quelle più delicate e silenziose.

È compito della scuola materna creare un'atmosfera tranquilla, di spontanea freschezza in cui attraverso il canto, il gioco, il racconto, l'ammirazione, le cose essenziali naturali possano divenire un avvenimento per il bambino.

Non basta però che la scuola offra uno spazio — per esempio il giardino — ove i piccoli facciano l'esperienza della natura. È necessario che l'educatrice li aiuti a scoprirla e a valorizzarla senza rigide forme di ordine esterno. Ciò esige che ella sia e si mantenga aperta a tutte le cose della natura, della cultura e degli avvenimenti. Non darà mai abbastanza, se non attinge continuamente alle fonti e non si interessa di ciò che la scienza insegna. Einstein scrive: « La cosa più bella che noi possiamo provare è il senso del mistero. Esso è la sorgente di tutta la vera arte e di tutta la scienza. Colui che non ha mai provato questa emozione, colui che non sa fermarsi a meditare e rimanere rapito in timorosa ammirazione è come morto: i suoi occhi sono chiusi ».

Se educare è un'arte, la maestra, nel suo lavoro, deve portare soprattutto questa consuetudine all'ammirazione per saper utilizzare e valorizzare tutto ciò che le stagioni offrono. Deve saper collaborare con i suoi piccoli nell'osservare e nell'agire.

Le conoscenze che alcuni di essi hanno già possono servire sia come spunto per le conversazioni sia come incoraggiamento per gli altri che non sanno. Ciò che invece conoscono soltanto in parte o di cui hanno concezioni errate, potrà essere chiarito ed ampliato, servendosi di similitudini. L'educatrice non trascuri nessuna iniziativa, come il gioco, la drammatizzazione, il lavoro manuale, il canto per mantenersi sempre al livello della concretezza.

Quale arricchimento di linguaggio otterrà nei suoi alunni! Quale gioiosa e riconoscente collaborazione avrà dai medesimi! Eviterà così la noia del nozionismo, tanto indigesto alla prima infanzia.

Per completare ed ampliare ogni tema, l'educatrice si serva abbondantemente di illustrazioni. Sono un sussidio prezioso per far conoscere molte cose e spiegarle, perché dànno modo di soffermarsi con tutta calma sui vari argomenti.

Nelle nostre conversazioni tracceremo le linee generali per avviare il lavoro personale. La maestra poi avrà cura di completare i nostri suggerimenti con idee ed esperienze proprie e di collezionare il materiale adatto per occupare i bambini.

CENTRI DI INTERESSE AUTUNNALI

Prima conversazione

Si avvii questa serie di conversazioni con una breve gita in campagna (ov'è possibile), o ai giardini pubblici, o nel giardino della scuola.

Si eviti di assommare i centri di interesse per non disperdere l'attenzione. La prima conversazione ha lo scopo di guidare i bambini alla ricerca e all'ammirazione di quanto matura sulle piante: *frutti e semi.*

a) Stamattina usciremo in giardino con un bel cestello. Eccolo.

Nel cestello mettiamo queste bustine per raccogliere le sementi delle piante.

Evidentemente l'educatrice guiderà i bambini nella ricerca e raccolta. Rientrati in scuola, esporrà sul tavolo le bustine con i semi e inizierà la conversazione.

b) Ed ora mettiamo da parte le buste con le sementi che daremo agli uccellini che abbiamo in gabbia.

Queste altre, invece, le daremo durante l'inverno, quando ci sarà la neve, agli uccellini che avranno freddo e fame.

I girasoli sfioriti li conserviamo come mangime per le galline.

Poi, davanti ai bambini, l'educatrice dà il becchime agli uccelli della gabbia, mentre dice sommessamente, ma in modo chiaro da essere udita:

Gesù ha detto: « *Guardate gli uccelli: non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai, eppure il Padre vostro del cielo li nutre* » (*Mt* 6,25).

Il Padre del cielo pensava anche agli uccellini quando ha creato tutte le cose. Egli ha detto: « *La terra si rivesta di prato, di piante che producano sementi* » (*Gen* 1,11).

c) (*mentre eseguisce*) Queste le conserviamo in questa scatola per seminarle in primavera in giardino o nei vasi.

Quando non ci sarà più neve né freddo, sarà primavera... Allora metteremo sotto terra le sementi e, col caldo del sole, spunteranno piante e fiori.

L'educatrice mostrerà in pratica come si fa la seminagione. Non si illuda che i piccoli afferrino l'idea senza una esperienza.

Accennerà brevemente come avviene lo sviluppo della pianta: seme, pianta, fiori, frutto, semi.

È una scoperta importante: la scoperta della vita che ha Dio come autore.

d) Guardate queste sementi... Sembrano piccoli grani di sabbia. Ma la sabbia è cosa morta... Le sementi no... Anche se appaiono morte non lo sono; nascondono dentro la vita...

Faccia vedere che la sabbia e le sementi sono cose che non si muovono; si possono buttare di qua e di là e si fermano.

Anche le sementi sembrano morte ma sono una cosa viva... La vita è nascosta dentro e l'ha messa il Signore. Egli ha detto quando ha fatto tutte le cose: « *Le erbe facciano i semi secondo la loro specie* » (*Gen* 1,12).

Quando in primavera noi metteremo i semi sotto terra, vedremo, dopo alcuni giorni, nascere le piantine vive... le vedremo crescere... Ecco le cose grandi che ha fatto il Signore e che nessuno è capace di fare.

Si potrà fare subito l'esperienza, collocando qualche fagiolo in un batuffolo di bambagia inumidita... Il fatto può essere centro di interesse per alcuni giorni, finché si vedrà spuntare il germoglio.

Attività: esposizione di illustrazioni ritagliate da cataloghi: sementi, ortaggi, piante.

Seconda conversazione

a) Ma il Signore non ha pensato soltanto agli uccelli. Ha provveduto anche a noi. Quando ha creato tutte le cose ha detto agli uomini: « *Ecco, io vi regalo molte qualità di alberi che vi daranno frutti: saranno il vostro alimento* » (*Gen* 1,29).

Si accompagnino, eventualmente, i bambini al mercato, in una bottega o anche in dispensa. In caso di impossibilità, si porti in classe una cassetta con frutta e verdura varia.

b) Vediamo alcune delle buone cose che il Signore ha creato per noi.

Si dia tempo di osservare; si insegnino i nomi di ogni frutta e verdura; si confronti insieme la forma, il colore, il profumo, il sapore, ecc.

Si faccia riflettere dove e come crescono... Ci si serva di una zucca o di un cocomero od anche di una mela per mostrare i semi.

Si spieghi come giungono a noi... come li utilizziamo (p.e. le patate, le carote, i fagioli).

c) Vogliamo oggi preparare una festa per celebrare l'autunno. Chiederemo alla nostra cuoca di prepararci un bel piatto di patate fritte, condite con il burro... Poi le faremo preparare una buona macedonia di frutta.

Si invitino i piccoli a cooperare, portando un frutto (banana, mela, pera, uva, arancio, ecc.).

Si potrà poi facilmente suscitare una preghiera spontanea per ringraziare Dio per « le buone cose » che ha fatto per noi.

Attività: durante la settimana si organizzi una passeggiata per raccogliere frutti selvatici: castagne d'India, ghiande, bacche di rose selvatiche, ecc. Serviranno per giocare « alla vendita nel negozio » e per diversi lavori manuali.

U. PASQUALE

Audiovisivi ELLE DI CI **NOVITÀ**

IL SIGNORE HA PENSATO A ME A2

quadri 23, formato grande (24 × 36) **L. 1600.**
In tre parti:
1. **La casa,** quadri 8.
2. **La tua casa,** quadri 10.
3. **La casa di tutti,** quadri 5.

Contenuto: Nell'anima del bambino la casa occupa il primo posto. Lo rivelano i suoi primi disegni. Con questa filmina ci si propone lo **sviluppo culturale** con brevi accenni sull'origine della casa degli uomini; lo **sviluppo affettivo,** familiare e sociale, con la scoperta della propria casa, ove il bambino trova sicurezza e amore da partecipare anche gli altri; lo **sviluppo ecclesiale,** attraverso una semplice presentazione della chiesa, la casa di una più numerosa famiglia.

Utilizzazione: Educazione religiosa, morale e sociale dei bambini della Scuola Materna e primo ciclo delle Elementari.

NUCCI PEZZANA

DALL'AMMIRAZIONE ALLA PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO DI LODE E DI FIDUCIA

L'educatrice deve dare la parola

Contemplare non è soltanto opera dell'intelligenza, ma anche funzione del cuore.

Il bambino ha un'anima di artista. Egli ama soffermarsi a contemplare e, davanti alle cose, si apre per ricevere i messaggi del grande Artista: Dio.

Bisogna non mettergli premura, ma dargli tempo di aprirsi.

Sentendosi sostenuto nel suo lavoro di indagine, prolunga il suo silenzio.

L'educatrice si ricordi che lasciar ammirare e far pregare sono la stessa cosa. La nostra vita in cielo sarà contemplazione di Dio e delle sue opere.

Noi adulti pensiamo che pregare è chiedere qualcosa o implorare perdono, dimenticando che è anche adorare e ringraziare.

Se la preghiera è elevazione dell'anima a Dio, dobbiamo dedurne che l'uomo dovrebbe pensare alle sue necessità e ai suoi peccati, ma *dovrebbe prima pensare a Dio,* alla sua bontà che dona, alla sua sapienza e bellezza che riempiono e trasbordano nella creazione.

L'anima innocente dei piccoli è tranquilla; non ha ancora coscienza dei suoi urgenti bisogni a cui provvedono gli adulti. Per ciò la preghiera di adorazione e ringraziamento è per loro più confacente.

È certo però che quando i bambini si soffermano a contemplare le opere di Dio, mancano loro le parole per esprimersi; ed è compito degli educatori insegnare il linguaggio per esprimere la loro ammirazione nella preghiera.

Ma non bisogna soltanto insegnare le parole, il cui suono è meno fecondo: ai bambini dobbiamo dare il nostro silenzio. Se l'educatrice *unisce*

la sua ammirazione silenziosa a quella dell'alunno, soffermandosi davanti a ciò che ha attratto la sua attenzione e, come in un sussurro, suggerire il nome santo di Dio (dicendo, p. e.: « Che belle cose sai fare... Grazie, Signore! ») il bambino si sente sostenuto e più difficilmente si lascerà distrarre da altre cose che, attirandolo per la bellezza, lo porterebbero alla distrazione.

Pur non trascurando la preghiera comune, tradizionale, l'educatrice deve ricordare che l'amore di Dio chiede l'amore del bambino: un amore libero che scaturisce dal cuore, perché l'amore non si impone.

Esso non si esprime soltanto in un'ora prevista, come potrebbe essere quella della preghiera tradizionale; si esprime meglio e con più ardore nelle occasioni impreviste e fortuite.

Però deve essere l'educatrice a dare la parola ai bambini; altrimenti essi rimarrebbero muti.

Davanti ad una creatura noi ci formiamo subito un'idea e le parole per esprimerla. I bambini invece hanno solo la disposizione all'idea e non hanno le parole. È l'educatrice che deve dare loro la parola affinché l'idea da virtuale diventi attuale.

Si guardi però dal dare molte parole; bastano le indispensabili per non soffocare l'emozione... E poi taccia per soffermarsi silenziosa davanti alle cose.

Quando si ammira, per esempio, la bellezza di un fiore (il colore, la forma, il profumo), Dio è lì presente e la contemplazione del fiore è contemplazione di Dio.

Alla contemplazione si deve aggiungere il linguaggio, espresso in modo da essere uditi dai bambini, p.e.: « Mio Dio, io ti ammiro in questo fiore che mi fai vedere e che mi attira... Ti ringrazio di cuore per la gioia che dai ai miei occhi... alle mie mani! Ai miei occhi tu presenti questo fiore dai bei colori, dalla forma tanto perfetta, dal profumo delicato... Con le mie mani posso prendere e stringere questo fiore che tu hai creato... Con questo fiore tu mi attiri completamente a te: i miei occhi, le mie mani, il mio olfatto... il mio cuore pieno di gioia!... Grazie, Signore! ».

Contemplazione silenziosa

Il bambino ha bisogno di tuffarsi nella natura perché ha bisogno di silenzio e di pace. Egli riceve oggi troppe scosse dalla vita movimentata. Il suo cervello, l'immaginazione, la sua sensibilità sono continuamente eccitate. Vive in una continua dispersione di forze.

Nella calma si apre, si distende, si equilibra; ridiventa se stesso, in quello stato in cui Dio lo ha creato e lo vuole.

Il silenzio naturale, « non imposto », lo compenetra, lo rappacifica, lo *unifica nelle sue facoltà* sconvolte dai rumori, dalle mille immagini che lo hanno mantenuto in una forma di esaltazione.

Il silenzio è come una sorgente di pace che lo rinnova dal di dentro, lo dispone ad altre cose, guardando con altri occhi tutto ciò che lo circonda.

Soltanto così diventa attento e preparato ad accogliere e a meravigliarsi: ammira, respira la bellezza con tutto il suo essere.

Ecco perché noi diciamo che nella contemplazione della natura gli si svela un po' del mistero di Dio, un riflesso della sua gloria: Dio che crea moltiplicando senza tregua la vita, in una espressione di infinita bontà.

Infatti la creazione porta a sentire l'immensità e la santità del Signore.

Non è difficile, di fronte ad uno spettacolo della natura, far esplodere nei bambini il canto: « Tu sei grande, Signore! / ... Il cielo e la terra parlano di te! ».

L'uomo collaboratore di Dio

A questo punto noi possiamo facilmente scoprire al bambino un altro mistero dell'opera di Dio. E cioè come Egli associ l'uomo all'opera creatrice col suo lavoro e le sue invenzioni. In questo modo il lavoro umano, in qualsiasi campo, apparirà nel suo aspetto sacro. Ma è necessario che l'educatrice aiuti il bambino in questa scoperta. Conosciuto il significato e il valore del lavoro, è naturale insegnare ai piccoli ad ammirarlo e a rispettarlo. Per esempio, non si cammina in un campo di grano, non si raccolgono i fiori in un prato non falciato, né si calpestano le pianticelle delle aiuole, perché tutto porta il sigillo della vita, dell'amore di Dio e della fatica dell'uomo.

Questo insegnamento diventa doppiamente educativo se lo si unisce ad esercizi pratici come comporre un mazzolino, ma senza nulla distruggere né danneggiare, innaffiare i fiori, estirpare le erbacce che disturbano lo sviluppo delle piante buone.

Con quale stupore i bambini accolgono « il mistero » nascosto in ogni creatura!

Una maestra faceva osservare la madre di una nidiata di uccellini nel suo andirivieni con l'imbeccata per i suoi piccoli implumi. Da questa esperienza guidava poi gli scolaretti a scoprire « l'istinto d'amore e di materna

sollecitudine » posto da Dio nelle stesse creature irrazionali. I bimbi rimanevano dominati dall'ammirazione.

La medesima educatrice li intratteneva a contemplare le api che trasportano, instancabili, il polline dei fiori, facendo così scoprire l'organizzazione della creazione e la sapienza di Dio.

Una mamma è in spiaggia col figlio di tre anni. Ad un certo momento il piccolo scopre l'immensità del mare: « Guarda, mamma, come è grande il mare! ». Non dice altro e continua a giocare. Ogni tanto però interrompe il suo svago e, guardando il mare, ripete: « È grande... è grande! ».

Nelle pause di silenzio la mamma, che ha colto quelle esclamazioni, sussurra lentamente: « Signore, come sei grande!... Sei molto più grande del mare! ». Il bambino ascolta. Ella capisce che può continuare ed afferma: « Sei tu, Signore, che hai disteso la terra... che hai dato al mare il suo posto! ».

Con molta naturalezza e spontaneità, dopo istanti di silenzio, il bambino conchiude: « Il Signore è grande... È più grande del mare... È il Signore che ha dato il posto al mare ».

Da quel giorno al bambino piace assai il grande mare; ma a quel piacere egli dà ora un senso nuovo di rispetto; un rispetto sacro. Quella distesa di acque gli parla di Dio.

Preghiera di fiducia

La grandezza del Signore suscita nei piccoli la fiducia in Lui. Nella fiducia vi è la fede, perché il bambino vive essenzialmente la sua fede sotto forma di fiducia. È uno dei suoi primi atteggiamenti religiosi.

La fiducia in Dio non è un rimedio alle pene che possono assalirlo. Gli educatori commetterebbero un grave errore psicologico se volessero addolcire le pene e le paure del bambino riferendosi a Dio.

Bisogna invece iniziarlo a questa fiducia nel giusto senso, come fa la Chiesa la quale ogni giorno suggerisce questo atto di fede: « Nelle tue mani affido il mio spirito! ». « Signore, ti sei chinato su di me » (*Sal* 114). « Anche se sono piccolo, il Signore si prende cura di me! » (*Sal* 40,18). « Custodiscimi, o Signore, come la pupilla dei tuoi occhi. Difendimi come l'uccello difende i suoi piccoli sotto l'ala » (*Sal* 16,8). « Signore, io confido in te: tu sei il mio Dio! Nella tua mano è la mia vita » (*Sal* 30,15).

Il bambino sa che cosa è la protezione ch'egli trova fra le braccia della mamma; protezione che non gli toglie le pene e le difficoltà.

Anche se non ragiona ancora e non sa spiegarsi, egli conosce la forza

che gli viene dai suoi abbandoni in lei; abbandoni che gli dànno coraggio e lo stimolano. E questa realtà gli procura un senso di piacere.

Su questa esperienza, a suo tempo, l'educatrice gli farà conoscere la fiducia che possiamo avere in Dio nostro Padre.

Da principio egli coglie soltanto l'immagine, l'evocazione: per ora le nostre frasi non sono per lui se non frasi. Ma, a misura che l'intelligenza e la fede si sviluppano, l'immagine e le frasi prenderanno tutto il loro valore di segno: il segno di Dio che ci custodisce nel suo amore e ci protegge con la sua potente grandezza; il segno di un atteggiamento che Dio vuole da noi.

N. PEZZANA

NOVITÀ

Audiovisivi ELLE DI CI

I DONI CHE DIO MI HA FATTO A1

quadri 30, formato grande (24 × 36) **L. 1700.**

In tre parti:

1. **Le cose belle del cielo, della terra, del mare,** quadri 10.
2. **Papà e mamma,** quadri 11.
3. **I miei amici,** quadri 9.

Contenuto: Aiutare il bambino nella scoperta dell'universo fa parte del lavoro educativo. È opera dell'intelligenza ma anche funzione del cuore. Il piccolo deve essere sostenuto nella sua indagine perché possa immergersi, al massimo, nel silenzio che unifichi le sue facoltà. Soltanto allora la scoperta può diventare ammirazione e preghiera. Basterà che gli educatori insegnino al bambino il linguaggio per esprimersi.
La filmina offre un buon materiale figurativo ed un metodo molto confacente alle capacità della prima e seconda infanzia.

Utilizzazione: Educazione religiosa, morale e sociale dei bambini della Scuola Materna e primo ciclo delle Elementari.

DUE ANNI E SEI MESI

Come scopre le leggi della vita

Quanto più il bambino è piccolo, tanto più dipende dall'ambiente che lo circonda. Il suo programma, fin dalla sua nascita, è interamente fissato da altri.

Quando mamma giudicava essere giunto il momento di dormire, bisognava dormire; quando ella gli serviva da mangiare, bisognava mangiare.

Era lei a decidere tutto ciò che si poteva e si doveva fare.

E per il bambino tutto ciò non poneva nessun problema perché non conosceva altro. Ma dal primo compleanno e talvolta più presto, è avvenuto in lui un cambiamento. Quando lo si è messo nel suo recinto, la cosa non è più stata di suo gradimento; sovente ha protestato clamorosamente.

Quando gli si è permesso di correre per casa ed egli ne ha approfittato per giocare con le tazze, è intervenuta la mamma a metterle al sicuro, lontano dalle sue manine che volevano toccare tutto.

Quando l'uscio di strada si è aperto ed il bambino era deciso a prendere contatto con l'esterno, prima ancora di aver tempo a mettere il piede fuori casa, e nonostante le sue proteste, è intervenuta la mano della mamma a trascinarlo dentro, usando anche la forza.

Con l'uso abituale di questi freni alla sua libertà, egli ha sperimentato di non essere il padrone assoluto della propria vita.

Infatti gli adulti impongono sempre la loro volontà e lo obbligano a fare una quantità di cose sgradite e gli proibiscono un mucchio di altre cose desiderate. Ma poi ha cominciato a non trovare più tanto naturale che papà e mamma decidano tutto in sua vece. Ha scoperto che le cose potrebbero andare diversamente: che potrebbe fare come gli pare e piace, anche se, purtroppo, avviene il contrario perché papà e mamma fanno legge.

Considerando la questione in superficie, qualcuno potrebbe dire che, direttamente, tutto ciò non ha nulla a che fare col Signore; ma è vero il contrario. Infatti questa evoluzione di scoperte del bimbo è una prefigurazione di ciò che gli si insegnerà più tardi: e cioè che Dio impone la sua legge. È una preparazione a capire quella preghiera che gli si insegnerà molto presto: « Padre nostro che sei nei cieli, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra ».

Se i genitori non avranno aiutato il bambino in questa scoperta della legge, imponendo la loro volontà e non concedendogli tutto, non hanno compiuto il loro compito di educatori.

Questa legge che incombe sulla vita di ogni bambino, però, dipende dall'amore. Non è forse per amore del figlio che i genitori gli impongono delle

norme? Ma soltanto il modo con cui gli sono presentate, consentono al bambino di comprendere che non si tratta di norme arbitrarie. Infatti se, per esempio, suo padre e sua madre sono sempre gentili, egli ne deduce che sotto i loro ordini e proibizioni deve esservi un motivo. È un apprendimento che egli fa gradualmente. Quando, per esempio, si avvicina troppo ai fornelli — cosa che gli viene proibita — si scotta; quando gioca con le tazze — il che non gli è consentito — le tazze si rompono. Ed è così che egli scopre che gli ordini ricevuti e le proibizioni imposte sono per il suo bene; che sono giusti, anche se non ne comprende tutta la ragionevolezza.

L'obbedienza nasce dalla fiducia

Caratteristica dell'obbedienza infantile è di essere basata sulla fiducia. Il bambino sente che i genitori lo amano e li ripaga col suo amore. Papà e mamma gli dicono ciò che desiderano da lui ed egli testimonia il suo affetto accondiscendendo ai loro desideri: ecco l'obbedienza.

Quando esiste un amore reciproco autentico, l'adattamento della propria alla volontà altrui non è per nulla difficile. Infatti, in un ambiente caldo di amorevolezza, il bambino si disarma volentieri e s'impone delle concessioni per conservare l'affetto dei suoi genitori.

Talvolta però — è necessario riconoscerlo — si chiede troppo al bambino. Lo si tratta come un piccolo adulto e se non cede a ciò che gli si impone viene trattato come fosse uno stupidello.

Guai se ciò si avvera e se ci si dimentica che egli non può fare quanto gli si chiede perché è un bambino.

Una cosa sola egli capisce: di non essere all'altezza di fare tante cose. Ma non glielo ripetiamo troppo frequentemente? O non commettiamo il grave errore di confrontarlo ad altri bambini più alti i quali, naturalmente, hanno già maggior capacità? Trattato così, egli perde il senso di sicurezza e di fiducia in se stesso.

Non sentendosi accettato in casa così com'è — cioè come un bimbo con tutti i limiti della sua età — rischia di provare un senso di colpevolezza e di angoscia.

Angoscia che si manifesterà per lo più nel periodo della fanciullezza e sarà particolarmente marcata in chi, in un modo o in un altro, nella prima infanzia si è sentito incapace di rispondere a ciò che si esigeva da lui. Questa angoscia si manifesterà nella forte opposizione all'ambiente. Se poi già nell'infanzia l'opposizione si manifesta con troppa frequenza o pertinacia, è il caso di chiedersi se non si commettono gravi errori nell'educazione.

È soprattutto la troppa severità a provocare angoscia e resistenza, dapprima contro i genitori e poi nei riguardi di Dio da cui proviene l'autorità dei genitori stessi. Ciò avviene specialmente se padre e madre fanno sovente appello al Signore per reprimere le piccole mancanze.

Il fanciullo che fa il bene per paura o compie il male per ripicca, non è libero. Probabilmente non potrà mai diventare un adulto libero, idoneo ad avere davanti a Dio un atteggiamento sereno ed equilibrato.

La legge di Dio come quella dei genitori sarà altrettanto pesante quanto maggiore è la mancanza di amore. Perciò un bambino, allevato nel timore e nella soggezione, molto probabilmente riterrà più tardi la legge di Dio come far-

dello e freno ingiusti. Per questo motivo anche nei riguardi di Dio la confidenza è di capitale importanza; è necessaria la fiducia per fare accogliere i comandamenti di Dio come direttive amorose ispirate al proprio bene.

Gli adulti dalla coscienza angosciata per una piccola colpa come fosse un peccato grave, manifestano mancanza di fiducia in Dio e mancanza di amore. L'origine di tale atteggiamento si spiega, in generale, dal fatto che, durante gli anni infantili, le loro piccole mancanze sono state prese con troppa rigorosità dagli educatori. E l'adulto che si rivolta contro i comandamenti di Dio è, molto probabilmente, colui al quale nella prima età si è presentato Dio come giudice severo che si indispone per tutte le debolezze e le punisce. Un adulto del genere trova molto difficile aprirsi a Dio come Padre pieno d'amore, cui dobbiamo tutto.

Gli educatori che si servono di Dio quasi esclusivamente per mantenere soggetto il fanciullo, ottengono facilmente il risultato opposto... Mentre il bambino che avremo aiutato a prendere coscienza dell'amore di Dio e nel quale avremo risvegliato lo scambio di amore col Signore, desidererà spontaneamente di vivere secondo la sua legge. Lo farà evidentemente in modo infantile, con frequenti incoerenze. Ma, d'altronde, anche l'adulto serve il Signore in modo limitato, non perfetto agli occhi del Signore.

A questo punto possiamo capire come l'educazione naturale non può essere separata dall'educazione religiosa: l'una ha dei riflessi sull'altra fatalmente.

Se si assicura al bambino un atteggiamento giusto di fronte al bene e al male, sarà egli stesso a voler fare il bene e ad evitare il male. Più tardi agirà così perché ne comprenderà la convenienza.

Ora sarà obbediente perché comprende che i genitori lo amano e, spesso, perché vede che gli ordini sono ragionevoli. Non si sforzerà soltanto per la paura del castigo, ma perché, spontaneamente, vuole essere buono.

Come bambino la pensa così: — Devo fare in questo modo, perché papà e mamma che mi vogliono bene lo dicono.

Diventato adulto dirà: — Devo fare così perché Dio che mi ama lo vuole.

Riepilogando

1. Attraverso gli interventi continui dei genitori, il bambino scopre che non siamo padroni assoluti della vita, ma che al di sopra di noi vi sono leggi a cui dobbiamo sottometterci.

2. Dalle imposizioni umane scoprirà che vi è un Dio che impone le sue leggi.

3. Se i genitori lo avranno aiutato a scoprire che la motivazione delle imposizioni è l'amore, egli vi si sottometterà senza difficoltà per non perdere l'amore dei suoi.

4. Attenzione a non fargli perdere la fiducia, base essenziale di una vera obbedienza! Chiedendogli cose superiori alle sue forze o sottolineando troppo le sue manchevolezze, il bambino perde la fiducia e diventa angosciato e ribelle.

5. Un'educazione troppo severa acuisce la ribellione e crea il senso della colpevolezza, abitua ad obbedire per paura, gli toglie la libertà. Domani riterrà peso e freno inutili le leggi divine; il suo cuore si chiuderà alle relazioni filiali ed amorose nei riguardi di Dio.

CORRISPONDENZA

« Cara Catechesi, mentre ti ringrazio di quanto hai scritto circa lo Spirito Santo presentato ai bambini, mi permetto di aggiungere alcune osservazioni che forse possono giovare alle Lettrici. Mi rifaccio alla mia esperienza che ho trovato efficace.

Quando i piccoli ci vedono fare il segno della croce e odono le parole **« Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo »**, pur non comprendendo il senso profondo si abituano però a unire nella loro mente il **pensiero di Dio ai tre Nomi santissimi.** Cosa importantissima! Infatti non è ancora l'età delle spiegazioni. È l'età di farli vivere insieme al Padre che ci ama e ci dona il Figlio; insieme al Figlio che dà la sua vita per noi; insieme allo Spirito Santo che ci dà un cuore nuovo e che abita in ciascuno di noi.

Ho trovato anch'io delle colleghe che preferiscono parlare di Dio perché trovano difficile parlare della Trinità. Ma a me pare che nella Scuola Materna non si tratti tanto di parlare di Dio e di spiegare, ma di indirizzarsi a Dio nella preghiera, davanti al bambino e col bambino.

Parlare della bontà di Dio sì è cosa ottima, ma la sua bontà supera all'infinito quello che noi possiamo dire di essa. La Maestra deve attenersi alla rivelazione. Ora, Gesù ci ha detto che Dio è Padre; che Egli ne è il Figlio; che i Due vivono uniti nello stesso amore, lo Spirito Santo; e che noi siamo chiamati ad entrare in questo amore. È di somma importanza che entriamo in relazione pratica e cordiale con le Tre Persone, sorgente della nostra stessa esistenza: vivere con Gesù da figli dello stesso Padre, guidati e sostenuti dallo Spirito Santo che agisce in noi.

Le nostre amicizie e dialoghi umani avvengono precisamente in questo modo... Udiamo parlare della famiglia X... Poi ce la descrivono col dirci il nome del padre, della madre, del figlio della figlia, ecc. Lentamente si entra in amicizia con essa e con ciascuno dei componenti.

Siccome nella Scuola Materna **non si tratta di spiegare ma di far vivere** i bambini **con le Tre Persone,** come ho detto sopra, abituo i miei alunni a **mettersi a contatto col Padre** attraverso la preghiera: « Padre nostro che sei nei cieli... Padre santo, noi siamo i tuoi figli... Guarda la tua famiglia qui riunita... Padre di tutti... che tutti ti conoscano ti amino... Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra... ».

Per **metterli a contatto con Dio Figlio** li faccio pregare così: « Signore Gesù, io credo che tu ci vuoi bene... Signore Gesù, Figlio unico del Padre, tu solo sei santo, tu solo il Signore... Io credo in Gesù Cristo, nostro Signore, nato dalla Vergine Maria... Sei stato crocifisso, sei morto, sei risuscitato il terzo giorno... Signore Gesù, tu sei salito al cielo... Tu sei presso il Padre... Signore Gesù, tu sei sempre vivo in mezzo a noi... Tu sei presente nella nostra chiesa! »

Per **metterli a contatto con lo Spirito Santo** sono solita farli parlare con Lui così: « O Spirito Santo, facci capire le parole che ci dice Gesù... O Spirito Santo, insegnaci e aiutaci ad amare il nostro Padre del cielo... O Spirito Santo, metti la tua luce nel cuore di tutti gli uomini... O Spirito Santo, rendi belli e buoni i cuori di tutti noi... Falli sempre più belli e più buoni... ».

In questo modo, senza complicazioni e spiegazioni incomprensibili, ma avviati attraverso la preghiera, i miei piccoli si inoltrano nella conoscenza di Dio, il vero Dio che è Padre, Figlio, Spirito Santo; il Dio amico degli uomini, come dice la Bibbia ».

Stanno giungendo alla nostra redazione i moduli compilati « Appello alla collaborazione ». *Ne daremo un resoconto sulla rivista. Mentre sollecitiamo altre risposte, riportiamo due lettere che chiariscono due punti importanti della nostra inchiesta. È da sottolineare la serietà con cui sono affrontati certi problemi dalle nostre Educatrici di scuola materna.*

1. Il rapporto scuola-famiglia

Per me il rapporto educatrice-genitori ha uno scopo cristiano molto profondo. Esso rappresenta il momento educativo più fecondo in quanto mira a farmi vivere una esperienza cristiana comunitaria.

Non è quindi soltanto un mezzo per l'informazione circa il bambino ma un obiettivo formativo della mia personalità. Attraverso il rapporto con i genitori si è operato in me un cambiamento.

Prima ero soltanto una maestra tra le maestre. Ora sono una persona che cerca di convertirsi là, nel luogo dove sono stata mandata. Il mio andare a scuola ha ora un senso diverso. Vado a scuola per essere una presenza cristiana nel quartiere.

Con questo fine specifico ho cercato di creare i primi contatti con le famiglie. Ho agito in modo semplicissimo: mi sono interessata di risolvere casi concreti di bisogno, dedicandovi un certo tempo oltre l'orario scolastico.

Di qui è nata la decisione di andare nel quartiere nelle date festive per continuare le mie relazioni coi bambini e le loro famiglie.

Si è creata così un'amicizia maggiore, libera dagli schemi scolastici, proprio perché il rapporto, continuando oltre le ore di scuola, è diventato più familiare e fecondo per entrambi.

Anche con i genitori che mi incontrano tutti i giorni oltre le ore regolamentari, il rapporto è divenuto più spontaneo e personale.

Il fine propostomi non è unicamente quello di conoscere meglio i bambini per potere insegnare meglio, ma anche di testimoniare con la mia personale presenza la « missione ». Ogni volta che mi è stato possibile, ho esplicitamente espresso questo motivo.

Il fatto è stato subito notato nel quartiere e la gente si è chiesta perché la maestra è sempre lì, anche fuori dell'orario della scuola, perché si interessa ai problemi e ai bisogni di cui viene a conoscenza, perché cerca di fare amicizia con la gente.

Proprio perché la mia presenza ha realmente l'aspetto di servizio e condivisione e non di pretesa, a poco a poco, i genitori hanno accettato la mia amicizia e hanno cominciato ad avere fiducia in me. Fiducia che mi stupisce veramente.

(M. G. - Modena)

2. Intesa fra educatori

Siamo cinque insegnanti di ruolo e due supplenti. Il primo problema che ci siamo proposto fu di formare tra noi una vera amicizia e una volontà di risolvere assieme i problemi della nostra scuola.

Ci siamo subito impegnate di caricarci spiritualmente ogni giorno attraverso un incontro con Dio: recita quotidiana di una preghiera in comune, mezz'ora prima di aprire la scuola.

Fuori della scuola ci si incontra tutte frequentemente. Almeno una volta per settimana. Partecipano anche le supplenti.

Sono momenti di scambio d'esperienze, di intesa sulla divisione dei compiti. Ciascuna medita sul proprio atteggiamento cristiano nei confronti delle situa-

zioni concrete. Il nostro lavoro viene considerato un momento di verifica nei riguardi delle verità religiose che professiamo. Un ambito in cui tutta la persona deve essere presente, senza lasciare fuori nulla, nemmeno le attività marginali.

Si discute poi su articoli di riviste specializzate, su esperienze di altre maestre, su sperimentazioni, ecc.

Questi incontri servono anche ad un confronto sul metodo di educazione dei bambini.

Siccome l'educazione dell'infanzia è soprattutto una proposta di vita, il nostro impegno verte specialmente sul far veder la novità e la bontà del nostro essere in comune.

I bambini hanno avvertito immediatamente la caratteristica dei nostri rapporti di amore vicendevole, tanto che hanno cambiato il loro atteggiamento nei nostri confronti e anche dei compagni e del personale di servizio, fino a poco tempo fa poco apprezzato.

Si sono costruiti così dei rapporti diversi e migliori, anche se i piccoli non ne sono espressamente consapevoli ed anche se ci sono ancora molte difficoltà, dovute soprattutto al fatto che fuori dell'asilo, già in famiglia (in molte per lo meno) i rapporti sono molto diversi. Ci pare che sia questo il modo migliore di « radicare nel bambino sentimenti di autentica socialità, animati — come dicono gli "Orientamenti" — dal rispetto e dall'amore del prossimo e dall'ideale della pace tra gli uomini ».

In conclusione, noi cerchiamo di educare i nostri bambini come noi siamo educate da Dio. Partecipiamo alla loro vita, convinte che l'atteggiamento della maestra deve essere di condivisione. Ci siamo accorte che in questo modo cresciamo anche noi, aiutando loro a crescere. Il rapporto è reciproco col vantaggio che essendo noi persone adulte ad agire in un determinato modo, i bambini possono avere fiducia e sicurezza.

(E. T. - Roma)

Edizione ELLE DI CI

CONVERSAZIONI RELIGIOSE PER SCUOLE MATERNE

Umberto Pasquale - Collana « Pedagogia e psicologia religiosa » - 1971 - pp. 160, L. 900.

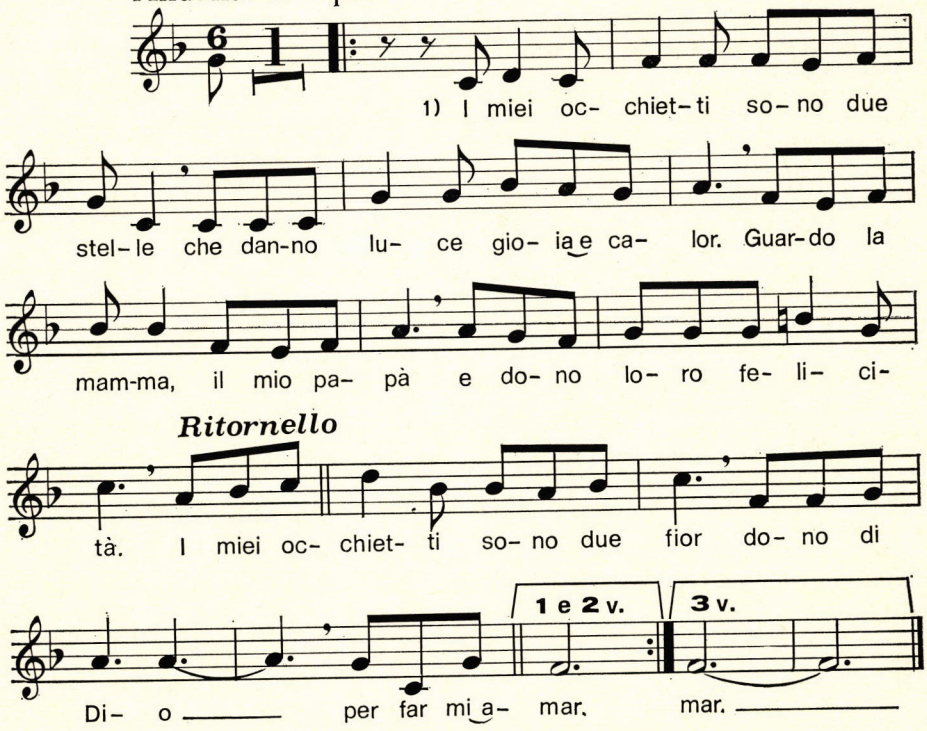
Contenuto: Portare i bambini a Dio attraverso l'ambiente: persone, cose, avvenimenti... in cui vive: ecco lo scopo di questa guida semplice e concreta. L'insegnante, naturalmene, con la sua esperienza e conoscenza dei bambini saprà adattare quanto in essa è detto ai loro interessi più immediati.
Una cinquantina di conversazioni, divise in gruppi, illustrano lo svolgersi delle stagioni e dell'anno liturgico.
Ogni gruppo è preceduto da una introduzione a sfondo dottrinale, oppure psicologico o metodologico, che traccia un procedimento sicuro all'azione catechistica della maestra.
Ogni conversazione, con la ricchezza degli spunti, rende più facile l'adeguamento alle varie età del bambino e permette di evitare la monotonia delle ripetizioni: in essa vengono presentati lavori manuali, canti, sussidi, giochi, declamazioni, celebrazioni.

Destinatari: L'opera, che mira ad una formazione umana e cristiana dei bimbi, interessa, oltre le insegnanti delle scuole materne, anche le mamme e le incaricate dei piccolissimi.

I MIEI OCCHI PER AMARE

Parole : U. PASQUALE
Musica : L. MOLFINO

Andante tranquillo



2) Se dico «ciao»
a chi mi incontra,
egli mi guarda
con gran bontà.
Dicendo «grazie»
con sguardo buono,
ecco, un sorriso
ognun mi fa.

Rit.: I miei occhietti...

3) Se impresto un gioco
con sguardo amico,
spargo la gioia
attorno a me.
Con gli occhi voglio
soltanto amare
tutti i fratelli
che Dio mi dà!

Rit.: I miei occhietti...

COLLANA

PASTORALE DEI PREADOLESCENTI

Editrice ELLE DI CI

---

1. CATECHESI AI PREADOLESCENTI

Orientamenti metodologici, sussidi e tecniche

N. Suffi, P. Damu, U. Gianetto **pp. 208 - L. 1000**

Riflessioni sulle istanze della metodologia catechistica e presentazione dei sussidi e delle tecniche più importanti.
Il libro potrà essere utilmente usato, oltre che per la riflessione personale, anche come base di discussione negli incontri fra catechisti e come sussidio per i corsi di aggiornamento e di qualificazione.

2. TEMI DI CATECHESI AI PREADOLESCENTI

U. Gianetto, G. Gozzelino, N. Suffi **pp. 264 - L. 1300**

Studi sul contenuto della catechesi, tenendo presenti le istanze della teologia e della psicologia del preadolescente d'oggi, in vista di un'adeguata metodologia nella trasmissione del Messaggio.
Il volume è destinato a quanti, insegnanti e impegnati nella catechesi extrascolastica, si preoccupano di una catechesi allo stesso tempo vitale e contenutisticamente valida. Utile anche per gruppi di studio in convegni e corsi di aggiornamento.

3. PER UNA EDUCAZIONE CRISTIANA DEI PREADOLESCENTI

NOVITÀ

Curato da un gruppo di specialisti **pp. 256 - L. 1400**

Il libro offre una sintesi di indicazioni pastorali « per una educazione cristiana » dei preadolescenti.
Partendo dalla costatazione che una educazione alla fede è possibile solo se iscritta in un processo di educazione-umanizzazione, sono esaminate le componenti educative della maturità personale di un preadolescente per innestare in esse una precisa proposta di fede.
Il discorso passa da una descrizione del contesto socioculturale attuale all'elenco delle mete educative, per aprirsi poi sulla ricerca dei metodi adeguati (pedagogia dell'eroe, mediazione del gruppo, catechesi come riflessione sulle esperienze, attivismo educativo, ecc.).
Un capitolo specifico tratta della « vocabilità » in generale del preadolescente.
In appendice, una ricchissima bibliografia passa in rassegna le opere più significative sulla preadolescenza attualmente presenti sul mercato italiano.

UNA RIVISTA
DI IMPEGNO
PER I GIOVANI

UN VALIDO
SUSSIDIO
PER I CATECHISTI

DIMENSIONI OGGI

« I temi della pace, della libertà, della giustizia sociale, dell'impegno culturale e politico, della collaborazione internazionale, devono entrare nella catechesi senza temere di presentare il messaggio della fede nel suo significato di fecondo scandalo e rottura ».

« Sono pertanto da studiare fenomeni come la rivoluzione scientifica e tecnologica, il processo di secolarizzazione, la diffusione del benessere e della civiltà dei consumi, gli squilibri sociali ed economici, il nuovo volto della famiglia, la diffusione della cultura, la trasmissione di idee e di valori attraverso i mezzi di comunicazione sociale, il pluralismo culturale e religioso, l'urbanizzazione, la democratizzazione della società, la nuova coscienza della dignità e della responsabilità personale dell'uomo ».

(Dal Documento Base della catechesi italiana, nn. 97 e 128)

A queste precise istanze antropologiche risponde la nuova rivista entrata nel gruppo editoriale ELLE DI CI.

■ Rivolta a **giovani e ragazze** dai 18 ai 25 anni, **DIMENSIONI OGGI** è arrivata, unica tra le riviste giovanili di impegno e a larga diffusione, al suo primo decennio di vita.

PER OGNI CATECHISTA DIMENSIONI OGGI E'

■ un sussidio sempre fresco e ritagliato sull'attualità, carico di riferimenti alle problematiche più vive del nostro tempo;

■ uno strumento per penetrare sempre meglio nello sconcertante e contraddittorio mondo dei giovani d'oggi;

■ una rivista che affronta in chiave cristiana, senza estremismi manichei, i grossi problemi che agitano la coscienza giovanile contemporanea.

DIMENSIONI OGGI

mensile, pp. 80, abbonamento annuo L. 2.400 presso:

ELLE DI CI, 10096 Torino-Leumann.

Ad ogni abbonato a CATECHESI sarà inviata copia omaggio.

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Settembre 1971
Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - N. 10 - Ottobre 1971 - S.G.S. (TO).